

Chi scrisse i falsi «Protocolli di Sion»

«I Protocolli dei Saggi di Sion», uno dei più celebri falsi della storia, documento inventato e costruito all'inizio del secolo in funzione antisemita, fu scritto in Francia da Mathieu Golovinski, un russo la cui vicenda personale è ricca di ambiguità. Lo scrive il settimanale francese «L'Express», riprendendo i risultati di una ricerca di Mikhail Lepekhin, storico della letteratura russa imbastito nei reperti dell'opera che fu alla base del mito antisemita del XX secolo, citata da Hitler in «Mein Kampf».

Sulla falsità dei «Protocolli» - che per decenni furono accreditati nel mondo come i reso-

conti dettagliati di riunioni di presunti «vertici giudaico-massonici» - nessuno ha più dubbi da molti anni. Alla ricostruzione dell'operazione mancava soltanto un tassello, il nome dell'autore. Lepekhin lo ha trovato in un piccolo arriviato russo figlio di aristocratici e poi notevole bolscevico, giornalista scandalistico e avvocato radiato dall'ordine, un personaggio finora sconosciuto, Mathieu Golovinski.

I «Protocolli», sottotitolati «Programma ebraico di conquista del mondo», apparvero per la prima volta in versione completa in Russia nel 1905. C'è un «Saggio di Sion» che si rivolge ai responsabili delle varie comunità



ebraiche per esporre loro il piano per il dominio dell'umanità, previa distruzione delle monarchie e della civiltà cristiana. Il falso «documento segreto» prevedeva l'uso della violenza, lo scatenamento di guerre e l'istigazione alla rivoluzione, la modernizzazione dell'industria e il capitalismo. Già subito dopo la pubblicazione, il testo fu messo in dubbio, ma alla sua diffusione valse soprattutto l'opera di Serge Alexandrovich Nilus, scrittore di ispirazione mistica, ortodosso, che fu il primo editore e difensore strenuo del falso. Il «Times», che nel 1920 pubblicò i «Protocolli», si ravvide un anno più tardi, pubblicando le evidenti prove del

falso: un pamphlet francese contro Napoleone III, trovato a Istanbul, sul cui testo sono integralmente «ricalcati» i Protocolli.

Fino al crollo del Muro di Berlino e all'apertura degli archivi sovietici, nel 1992, nessuno indagò sull'autore del falso. Lepekhin, dopo cinque anni di studio, ha ricostruito che Golovinski fu inviato ad inizio secolo a Parigi per influenzare la stampa francese a favore dello zar, agli ordini di Pierre Ratchkovski, capo della polizia politica russa in Francia. Questi - ultraortodosso ossessionato dall'idea del complotto giudeo-massonico - lo spinse a scrivere i «Protocolli» per influenzare lo zar Nicola II.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ EMANUELE MACALUSO A 10 ANNI DALLA MORTE DELLO SCRITTORE

«Le molte ragioni di Sciascia»

GABRIELLA MECUCCI

A dieci anni dalla sua morte, la figura di Sciascia, i suoi giudizi radicali, discussi e discutibili, accendono ancora gli animi. In Sicilia sono cambiate molte cose, eppure nei suoi libri, nei suoi articoli - dice Emanuele Macaluso che del grande scrittore fu amico fraterno ma anche, in certi momenti, avversario politico - «ci sono giudizi, intuizioni che hanno un valore profetico».

Che cosa pensa oggi Macaluso del celebre articolo di Sciascia sul «Corriere della Sera» in cui in riferimento a Borsellino si usava in modo sprezzante la definizione di «professionisti dell'antimafia»?

«Sciascia faceva riferimento ad una promozione che avrebbe potuto riguardare il giudice Borsellino. Ciò che contestava non erano le qualità professionali di quest'ultimo, ma il mancato rispetto della legalità. Secondo la regola infatti la promozione

doveva avvenire non in base ai meriti, ma all'anzianità nel grado. Sciascia fece notare con verve polemica che un principio non va violato nemmeno quando si pensa di farlo a fin di bene. Allora, così come aveva fatto in passato, ripeté che la lotta alla mafia si doveva fare nel totale rispetto della legalità. Se infatti l'illegalità la commette lo Stato, allora anche il cittadino...»

Che cosa era la mafia per Leonardo Sciascia?

«Fu lui a scoprire il rapporto del procuratore di Trapani, Ulloa, steso nel 1831, all'epoca dei Borboni. C'era scritto che la mafia era un'organizzazione che aveva come obiettivo programmatico quello di arricchire i propri soci. Per ottenere questo calpesta la legalità e cercava costantemente di stabilire rapporti con la pubblica amministrazione e col

mondo politico. Sciascia riteneva che la mafia fosse proprio così e che continuasse anche ai giorni nostri ad essere sostanzialmente così».

La mafia rimaneva simile a se stessa, almeno nel suo carattere di fondo, ma cambiavano invece gli atteggiamenti dello Stato...

«È vero. Ci sono stati alcuni momenti in cui la mafia è stata blandita, tollerata e usata; ed altri in cui contro di lei sono state messe in campo le leggi speciali o addirittura si è calpesta la legalità. Sciascia ricordava che in definitiva nemmeno Mori, il prefetto di ferro

d'epoca fascista che mise in atto una guerra senza quartiere contro la mafia, riuscì a sconfiggerla. Anzi quei metodi drastici, violenti usati anche verso la piccola illegalità diffusa finirono col rafforzare, anziché sradica-

re, un certo humus culturale siciliano. Ripeto: se lo Stato non rispetta con rigore la legge, allora...»

E che cosa bisognava fare - secondo Sciascia - per battere la mafia? «C'è un suo articolo molto bello in cui si domandava: se la mafia ha resistito ad un potere tirannico come il fascismo, può riuscire a batterla un regime democratico con tutte le garanzie che concede ai cittadini? Non si rischia così di aumentare l'impunità? Sciascia si rispondeva che cosa nostra poteva essere battuta solo dallo stato di diritto che come tale non sopportava i soprusi mafiosi nei confronti della vita dei cittadini e della cosa pubblica. Bisogna mettere - dice-

va - i siciliani nella condizione di scegliere fra il diritto e il delitto».

Su queste questioni la polemica fu durissima. E durissima fu anche sul terrorismo...

«La discussione fu molto aspra con Scalfari, con Pansa e, in particolare, con Nando Dalla Chiesa. Sciascia pensava infatti che il generale Dalla Chiesa era stato dotato, quando andò a Palermo, di tutti i poteri che uno stato democratico poteva conferire.

Che cosa d'altro si poteva aggiungere? Difendeva lo stato di diritto e lo difese anche in un'altra drammatica vicenda: quella del terrorismo. Critico duramente l'uccisione dei terroristi sorpresi nel covo di Genova, uccisione ordinata dal generale Dalla Chiesa. Anche allora pose il problema della qualità dello stato e della politica. Se non c'è la qualità, lo stato non ottiene il consenso più vasto».



Leonardo Sciascia nel suo studio, e qui accanto Emanuele Macaluso

IL PERSONAGGIO

Traina: «Descrisse i molti misteri d'Italia come l'intreccio di un romanzo giallo»

VICHI DE MARCHI

«Leonardo Sciascia», la sua vita, le sue opere racchiuse in un volume edito da Bruno Mondadori. Questo testo è l'ultima fatica di Giuseppe Traina, italianista, componente del comitato scientifico della Fondazione Bufalino.

Un'infanzia trascorsa in Sicilia, un mondo fatto in gran parte di donne. Questo è l'universo di Sciascia giovanissimo. In che misura questo ambiente si riflette nell'opera dello scrittore?

«Sciascia ha avuto un'infanzia abbastanza solitaria. Cresciuto dalle zie, si dedicò prestissimo alla riflessione, alle letture, quasi in una sorta di rifugiamento su di sé. Tutto ciò ha influito sulla sua scrittura che, dietro un'apparenza di grande chiarezza, nasconde alcuni doppi fondi, dei livelli segreti che si stanno finalmente comincian-

do a studiare. Questo nuovo percorso di indagine critica consente di uscire dal luogo comune di uno Sciascia sempre padrone di sé, imperturbabile».

Nella sua produzione letteraria quale elemento autobiografico ha pesato di più?

«Sturamente Sciascia fu segnato dalle vicende della Guerra di Spagna maturando precocemente una coscienza antifascista, come traspare dal racconto «L'antimono», uno dei suoi scritti più belli. Pesò anche, in modo tragico, il suicidio del fratello di cui lo scrittore per moltissimi anni si rifiutò di parlare».

Sciascia ha scritto molti romanzi e racconti, ma anche - a parte la sua produzione strettamente giornalistica - molte inchieste. Quelle sulla scomparsa del fisico Majorana o sull'affare Moro, ad esempio. C'è un filo comune che lega questi diversi modi di acco-

starsi alla scrittura?

«Il punto di congiungimento è la tecnica del giallo giocata sui due versanti. C'è la scrittura del romanzo poliziesco, con un enigma da sciogliere, anche se si tratta di gialli moderni che tendono più a complicare che a chiarire e dove la soluzione non è mai esplicita. Nelle inchieste, invece, il giallo si presenta come procedimento poliziesco che lo scrittore istruisce come un giudice, facendo combaciare documenti d'archivio, giornali d'epoca, testimonianze. E riordinando, illuministicamente, questi sparsi materiali in una trama coerente dentro la quale c'è, però, sempre la letteratura. Caratteristica di queste inchieste, così lontane dal giornalismo, è che esse poggiano sempre su un retroterra letterario».

Quali sono i temi dominanti che si ritrovano negli scritti di Sciascia?

«Sicuramente la memoria declinata in varie forme: storica, letteraria, in età matura anche generazionale. Basti pensare ai suoi saggi raccolti in «Cruciverba» o in «Fatti diversi di storia letteraria e civile». E poi c'è il tema dell'Inquisizione, non solo come fatto storico a cui dedicò «Morte dell'inquisitore», ma come suo riproporsi sotto forma di fascismo o di stalinismo».

Quando Pasolini fu ucciso Sciascia disse: «Io ero la sola persona in Italia con cui lui potesse veramente parlare». Cosa li univa così fortemente?

«Il coraggio di andare controcorrente, il gusto della provocazione che era più evidente in Pasolini, più sobrio in Sciascia, figura anche più tradizionalista. Sciascia scrisse che Pasolini avvertiva in lui un pregiudizio omosessuale. Ma entrambi sapevano anticipare i processi in atto nella società, prima ancora che nella politica. La de-

nuncia dell'omologazione in Pasolini è parallela a quella della perdita della memoria in Sciascia».

Qual è l'opera di Sciascia che più le piace?

«Il Consiglio d'Egitto», romanzo da leggere e rileggere».

Prima di morire Sciascia cambiò idea, anziché l'epitaffio «Contraddisse e si contraddisse» volle sulla sua tomba la scritta: «Ce ne ricorderemo, di questo pianeta». Come interpreta questo cambiamento?

«Come l'apertura ad una dimensione metafisica senza conversioni dell'ultimo momento. Negli ultimi anni di vita, soprattutto dopo la malattia, gli amici testimoniano di un bisogno dello scrittore di credere in un al di là, in una qualche forma di spiritualità. Ma questo non traspare dagli scritti, resta un sentimento privato di Sciascia».

CELEBRAZIONI

Da Racalmuto all'Europa

A dieci anni dalla scomparsa di Leonardo Sciascia numerose le celebrazioni per ricordare l'autore del «Giorno della civetta». Momento fondamentale sarà l'omaggio che Racalmuto (Agrigento), città natale dello scrittore, dedicherà al suo illustre concittadino oggi e domani. Nell'occasione sarà presentato l'«Almanacco Bompiani» e verrà inaugurata la mostra «Sciascia e la bella pittura». La commemorazione ufficiale prevede i ricordi degli scrittori Vincenzo Consolo e Massimo Onofri. L'anniversario sarà celebrato anche all'estero. «La Sicilia e il suo cuore» è il titolo di una mostra di documenti sciasciani che sarà inaugurata a giorni a Madrid, e che poi sarà allestita anche in Germania e in Svezia.

Insomma Sciascia aveva ragione? «Sciascia aveva un modo talvolta esasperato di esprimersi. Ma non c'è dubbio che ha avuto una grande intelligenza e coerenza di giudizio e che è stato quello che con il giorno della civetta ha spiegato meglio a tutti noi e al mondo intero che cosa è la mafia, cosa sono i meccanismi, la mentalità, i comportamenti mafiosi. Insomma, è stato un grande».

Allora però non gli venne data ragione? «Il comitato antimafia di Palermo, in cui era presente il mio partito, disse che Sciascia si era messo fuori dalla società civile, e lui rimase molto colpito dalla posizione presa dal Pci. La visse in modo drammatico».

Che rapporto ha avuto Sciascia col Pci? E con lei? «Eravamo amici fraterali. Collaborammo nel periodo dell'antifascismo, poi lui criticò duramente i comunisti all'epoca del milazzismo. Nel 1971 scrisse il Contesto, il racconto eccessivo ed esasperato dei

guasti del consociativismo. Polemizzai con lui insieme ad altri dirigenti del Pci. Eppure anche lì c'erano alcune intuizioni straordinarie. Poi si presentò come candidato del partito al Comune di Palermo. Resistette meno di un anno in Consiglio comunale. Me l'aspettava, Sciascia faceva una critica radicale, di tipo pasoliniano del potere, di qualunquismo e chiunque lo esercitasse. Non poteva reggere. Ruppe e nel '79 andò con i radicali. La sua ispirazione politica di fondo era vicina a quella di Pannella».

E il rapporto Sciascia-De? «Vide sempre la De come simbolo del potere corrotto. Tuttavia all'inizio degli anni 80 scrisse che i democristiani volevano a quel punto rompere i rapporti con la mafia. Non potevano più tollerare - era quello il periodo in cui iniziarono i grandi delitti - il terrorismo mafioso. Anticipatore e lungimirante anche in questo caso. Come sempre, indipendenza di giudizio e onestà intellettuale».

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica C.A. Ciampi

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
IV Colloquio Internazionale, Torino 4-8/12/1999
«Nuove Tecnologie e Beni Culturali e Ambientali»

in collaborazione con:
Commissione Europea - Ufficio per l'Italia
Ministero Affari Esteri - D.G. Relazioni Culturali
Ministero Beni e Attività Culturali
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Comune di Torino

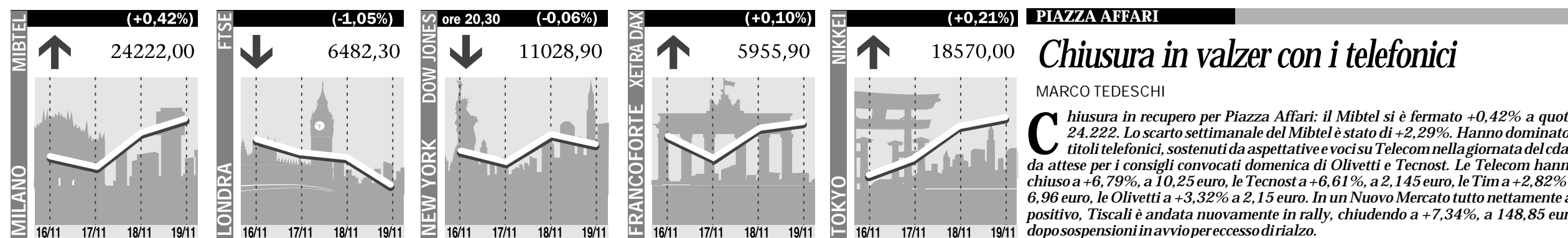
Il Colloquio utilizza prodotti, servizi e tecnologie di

TISCALI

Sono disponibili gli Atti del I, del II e del III Colloquio («Lo stato dell'arte», Sistemi di Beni Culturali e Ambientali, «Turismo e Beni Culturali e Ambientali»)

UNA INIZIATIVA:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma, Tel./Fax 06/70497920 ISDN





€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.020+0,691
MIBTEL	24.222+0,418
MIB30	34.965+0,874

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,027	-0,011
LIRA STERLINA	0,635	-0,004
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,001
YEN GIAPPONESE	109,100	-0,530
CORONA DANESE	7,437	-0,001
CORONA SVEDESE	8,602	-0,023
DRACMA GRECA	328,800	-0,100
CORONA NORVEGESE	8,179	-0,006
CORONA CECA	36,333	-0,055
TALLERO SLOVENO	196,675	-0,057
FIORINO UNGERESE	254,640	-0,710
SZLOTY POLACCO	4,344	-0,021
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,505	-0,017
DOLL. NEOZELANDESE	2,021	-0,003
DOLLARO AUSTRALIANO	1,608	-0,015
RAND SUDAFRICANO	6,314	-0,063

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Anzianità, meno pensioni nel '99

L'Inps: calano le uscite anticipate di commercianti e artigiani

ROMA È in forte riduzione il ricorso al pensionamento anticipato da parte dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi. Dai dati diffusi oggi dall'Inps, emerge che nei primi dieci mesi dell'anno sono state liquidate 141.524 pensioni di anzianità rispetto alle 178.900 previste. Una differenza appunto di 37.376 unità che trova spiegazione nel minor ricorso al pensionamento anticipato da parte di commercianti (13.835 domande liquidate contro le 20.700 previste con una differenza di 6.865 unità) e artigiani (18.160 domande contro 32.900 previste con una differenza di 14.740 unità).

Dopo le ripetute polemiche estive, che hanno segnato in maniera rilevante il dibattito politico degli ultimi mesi, scopriamo invece che siamo di fronte a un decremento della spesa pensionistica prevista per i pensionamenti anticipati di quest'anno.

A favorire la diminuzione dei pensionamenti di commercianti e artigiani, spiega l'Istituto guidato da Massimo Paci, è stata forse anche la norma che consente il cumulo esclusivamente con 40 anni di contributi. Inferiore al previsto anche il ricorso al pensionamento anticipato da parte di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per i

IL CALO DELL'ANZIANITÀ
L'andamento delle pensioni di anzianità nei primi dieci mesi del 1999

	Previsto	Accertato	Differenza
LAVORATORI DIPENDENTI	102.200	99.045	-3.155
AGRICOLTORI	23.100	10.484	-12.616
ARTIGIANI	32.900	18.160	-14.740
COMMERCIANTI	20.700	13.835	-6.865
TOTALE	178.900	141.524	-37.376

Fonte: INPS P&G Infograph

Acconti fiscali Pagamento il 30 novembre

Novembre, tempo di acconti fiscali. I contribuenti hanno ancora una decina di giorni per effettuare il versamento dell'acconto sul prelievo Irpef, Irpegge e contributi previdenziali. Nessun anticipo, invece, sarà dovuto per le addizionali Irpef. Alla cassa bisognerà andare entro martedì 30 novembre e sarà necessario compilare il modulo «F24» facendo particolare attenzione ai codici di imposta da indicare. L'appuntamento, invece, nella maggior parte dei casi non impegnerà i contribuenti che hanno presentato il mod. 730: i versamenti saranno fatti per loro dai datori di lavoro. Ecco una mini-guida per districarsi tra le varie modalità di versamento dell'acconto Irpef di novembre.

COSA FARE: Per l'irpef il punto di riferimento da cui partire è la riga Rn22 dell'ultima dichiarazione Unico '99. Se si sono incassati dividendi assoggettati a ritenuta d'acconto è necessario sommare anche l'importo della riga R16. Il valore della loro somma indicherà il comportamento da seguire.

GLI ESCLUSI: Se l'importo è inferiore a 100.000 lire non è dovuto alcun acconto. Nella categoria degli esclusi, comunque, rientrano anche coloro che quest'anno non hanno presentato la dichiarazione sui redditi del 1998: non importa se prevedono di presentarla nel 2000.

Commissione d'indagine del Tesoro sui «falsi invalidi» Perché nell'80% dei casi vincono i ricorsi sulle revoche?

ROMA Il ministro del Tesoro ha deciso di avviare un'indagine sulle pensioni d'invalidità che sono state revocate negli ultimi anni. O meglio, la commissione dovrà cercare di capire per quale ragione nell'80% dei casi i cosiddetti «falsi invalidi» hanno vinto i ricorsi amministrativi con relativo reintegro nelle prestazioni che erano state loro revocate dalle commissioni sanitarie. La commissione sulle revoche sarà costituita nella prossima settimana. Sarà composta da un alto magistrato, un medico e un rappresentante del Tesoro, che riferirà al ministro entro la fine dell'anno. Il dato sulle errate revoche delle pensioni per gli invalidi «ha molto colpito» il governo e di questo si è anche discusso nel Consiglio dei ministri di ieri. «C'è la disponibilità del ministro del Tesoro ad affrontare la questione», ha detto il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco,



però di creare ingiustizie». Sull'eventuale modifica della normativa, il ministro Turco ha detto di attendersi dalle associazioni proposte concrete. Al convegno, il direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino ha evidenziato «la sovrapposizione dei compiti impropri di cui è gravato» l'Istituto e sul quale «bisogna porre una fine». «Le competenze dell'Inps sono ora

LIVIA TURCO
«Ne abbiamo parlato a Palazzo Chigi. Bisogna evitare nuove ingiustizie»



GIULIANO AMATO
Disponibilità del ministro ad affrontare la delicata questione delle verifiche



«Stiamo avendo un ultimo trimestre piuttosto buono per Fiat Auto». Una notazione detta quasi *en passant* del presidente della Fiat, Paolo Fresco, al termine della lezione che ha tenuto ieri a Milano agli studenti dell'università Cattolica. Dati, Fresco, non ne ha forniti. Ma il suo ottimismo va a conferma delle ultime valutazioni di Commerzbank che danno la casa torinese in netto recupero. «La nuova Punto dovrebbe spingere i profitti dell'auto, il nuovo Daily sarà fondamentale per Iveco»: così l'altro giorno il rating della banca tedesca.

Fresco comunque ha toccato vari altri argomenti seguendo il filo della globalizzazione. Per lui, ad esempio, «dimensioni di un'azienda ed eccellenza non sono alternative», e resta quindi convinto che nell'auto si possa raggiungere l'eccellenza senza essere «più grandi di tutti». Altrimenti, ha aggiunto Fresco, «sopravviverebbero soltanto General Motors e Ford, mentre invece ci sono aziende di dimensioni molto inferiori, come la Honda, che vanno benissimo». Secondo Fresco si può raggiungere un livello di eccellenza come «la Ferrari o la Case-New Holland, che

Fresco: «Buoni gli ultimi 3 mesi per Fiat Auto»

Lezioni «americane» del presidente alla Cattolica: «Serve più managerialità»

sono due estremi entrambi validi». «Con il secondo gruppo - cioè l'olandese Case, produttrice di macchine agricole ndr - abbiamo scelto - ha continuato Fresco - la strada di essere eccellenti a tutto campo. Abbiamo fatto una società allo stesso livello di competitività e quote di mercato del più diretto concorrente, Ferrari, sebbene di dimensioni ridotte, è sicuramente la prima in quello che fa. In Fiat Auto abbiamo l'eccellenza di essere meglio attrezzati per i paesi di prima motorizzazione: una eccellenza che dobbiamo sfruttare di più, per poi crearne altre».

Lo dimostra il caso Polonia. Dove nei primi 10 mesi dell'anno si registra una crescita delle immatricolazioni del 18% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, complici le agevolazioni nell'ottenere prestiti per l'acquisto. E in questo mercato in crescita le scelte dei consumatori polacchi si indirizza-



no con netta prevalenza verso i veicoli Fiat. La casa torinese detiene infatti una quota di mercato del 28% seguita dalla Daewoo (27,92%) mentre la General Motors occupa il terzo posto (9,38%).

Paolo Fresco, ha poi citato durante la lezione, la stima in base al totale del valore aggiunto dell'industria manifatturiera secondo cui «i settori a più alta tecnologia superano di poco in Europa il 22% mentre sfiorano il 30% negli Stati Uniti». E secondo questa classifica «L'Italia è cinque punti sotto la media europea e la sola Fiat, con le sue attività nell'alta tecnologia copre più del 20% di questa cifra».

FIAT

In arrivo 575 assunzioni nel Sud E 400 posti sono a Pomigliano

Wagon» e del nuovo modello Alfa del segmento C.

Altri 40 lavoratori verranno invece assunti alla Fma di Avellino e i restanti 135 nella fabbrica abruzzese della Sevel. Della 400 assunzioni a Pomigliano, 150 saranno con contratto di formazione lavoro, 150 con contratto di lavoro a tempo determinato e 1200 con contratto di fornitura di lavoro temporaneo.

Soddisfatto il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo. «I previsti incrementi occupazionali - dice Di Maulo - concentrati nelle realtà meridionali del gruppo sono la conseguenza dell'andamento positivo del mercato europeo e, soprattutto, per quel che riguarda Pomigliano, sono per noi la conferma della rilevanza strategica di quello stabilimento».

«Il sindacato - sottolinea ancora Roberto Di Maulo - ha voluto fortemente questa intesa che, in prospettiva e pensando allo sviluppo, esalta gli strumenti di flessibilità per creare occupazione. Un meccanismo che, col tempo, dovrebbe creare occupazione stabile».

FINANZA

Hdp: migliora l'utile operativo nei primi nove mesi

Il recupero di Fila e Gft da una mano ai conti trimestrali Hdp. Il gruppo guidato da Maurizio Romiti nei primi 9 mesi ha registrato ricavi netti per 4.582,8 miliardi, un risultato operativo tornato positivo a 42,4 miliardi (in crescita di 100 miliardi su un anno prima) e un utile lordo e prima di componenti straordinarie di 40,8 miliardi. Hdp precisa che nel trimestre il fatturato netto consolidato è stato di 1.659 miliardi, l'utile lordo operativo di 35 miliardi e l'utile netto di 20,9 miliardi. L'indebitamento netto consolidato è salito a 584,6 miliardi rispetto ai 543 del 30 giugno, a causa dell'aumento stagionale del circolante in Fila (+35 miliardi) e all'impegno per l'acquisto di azioni proprie Hdp e Fila per 32,9 miliardi. Nel risultato dei 9 mesi non sono considerati gli effetti dell'Ops Comit-Intesa, impatto positivo che riguarderà il quarto trimestre.





L'austriaco Schuessel, il norvegese Vollebaek e il polacco Goremek durante il summit dell'OSCE ieri a Istanbul



CLINTON/1

Tensione ad Atene per la visita

piazza Syntagma e la sede del Parlamento. Le squadre antisommossa della polizia hanno fatto ampio uso di lacrimogeni. I manifestanti anti-Clinton hanno lanciato numerose bottiglie incendiarie in vari punti di Atene, in particolare due davanti alle agenzie di due banche, stando alle immagini delle emittenti tv. Secondo la polizia, sono state rotte a colpi di pietre e di bastoni le vetrine di molti negozi nella via Panepistimiou che porta alla sede del Parlamento. Il presidente Usa Bill Clinton è arrivato all'aeroporto Hellinikon di Atene alle 18.47 (le 17.47 in Italia), proveniente da Istanbul. Clinton ha incontrato ieri sera il presidente della repubblica Costas Stephanopoulos e oggi il primo ministro Costas Simitis per una serie di colloqui sulle relazioni bilaterali e la situazione regionale. Sull'aereo presidenziale sono arrivate anche la First Lady Hillary e la figlia Chelsea, che hanno un programma di incontri con esponenti della cultura e della società greca. Quattro elicotteri greci e due dell'Fbi hanno perlustrato dal cielo le aree attigue all'ambasciata Usa, all'albergo di Clinton e della delegazione Usa, al palazzo presidenziale e alla residenza del primo ministro.

CLINTON/2

Serbia: «Tappa in Kosovo un insulto»

«È una ennesima violenza da parte della maggior potenza mondiale e del suo presidente», ha detto Dacic in una conferenza stampa. In precedenza l'agenzia Tanjug aveva definito illegali e contrari alla risoluzione 1244 dell'Onu i viaggi in Kosovo del leader internazionale non concordati con Belgrado. Il movimento nostalgico Associazione patriottica - vicino a Milosevic - ha intanto definito la visita di Clinton come «l'arrivo di un criminale e un assassino che rappresenta una nuova aggressione per la Jugoslavia: i delinquenti tornano sempre sul luogo del delitto, in questo caso in quel "cimitero umanitario" che è diventato il Kosovo per colpa degli Stati Uniti e dei paesi europei».

Intanto sono giunti a Pristina nella serata di ieri 31 albanesi liberati dai prigionieri serbi. Secondo quanto ha reso noto un portavoce della Croce rossa internazionale, gli ex detenuti hanno trascorso la notte nel capoluogo in attesa di poter informare i propri familiari. Dalla fine della guerra la popolazione albanese del Kosovo ha iniziato marce di protesta chiedendo la liberazione dei loro parenti trasferiti nelle prigioni in Serbia durante il ritiro delle forze jugoslave. Secondo gli albanesi sono più di 7.000 le persone scomparse e che si ritiene si trovino in stato di detenzione.

«La Turchia nell'Ue a certe condizioni»

D'Alema: «Su curdi e pena di morte ci sono standard internazionali da rispettare»

DALL'INVIATO BRUNO MISERENDINO

ISTANBUL I rapporti con la Turchia tornano alla normalità, l'incidente Ocalan è chiuso. O quasi. Per il governo italiano, nel vertice di Istanbul, c'era anche questo in agenda e l'occasione, a giudicare dalle parole di D'Alema, non è stata persa. Il premier parla alla conferenza stampa finale del vertice, fresco reduce da un incontro col primo ministro turco Bulent Ecevit e «certifica» il ritorno «a una amichevole normalità» nei rapporti con la Turchia. Patti chiari, amicizia lunga, è il senso delle parole di D'Alema. «Noi siamo amici che devono vivere insieme, quindi è bene farlo sulla base di saldi principi». E così l'Italia continua ad appoggiare con convinzione la candidatura di Ankara per l'ingresso nella Ue, il governo turco sa che in fatto di principi e diritti umani l'Europa non fa sconti. Per entrare deve adeguare leggi, costituzione e politica e corrispondere ai principi che sono la base della civiltà europea. I principi non sono parole: «Esistono - risponde D'Alema - degli standard internazionali su cui misurare intenzioni e fatti della Turchia sul problema del rispetto dei diritti e delle minoranze. Una cosa non molto diversa da quel che ha detto agli stessi turchi qualche giorno fa Bill Clinton, capo di un paese tradizionalmente amico di Ankara e molto interessato al suo ruolo politico e militare nella regione. È chiaro, il caso Ocalan (sul leader del Pkk curdo, come è noto, pende la minaccia dell'esecuzione) ha aleggiato nell'incontro tra D'Alema ed Ecevit. «È nota la nostra posizione, che è quella della Ue. Noi siamo contro la pena di morte e chie-

diamo la moratoria in tutti quei paesi che ancora la applicano. Inoltre siamo favorevoli al riconoscimento dei diritti culturali e politici dei curdi, in qualunque nazione essi si trovino. Queste posizioni sono note e hanno avuto un'eco nell'incontro». Aggiunta per la tv turca: sul caso Ocalan noi abbiamo seguito la legge, che ci impediva di concedere l'estradizione verso un paese dove vige la pena di morte. L'abbiamo fatto anche con gli Usa, e certo non si può dire che noi non siamo amici degli americani... Peraltro D'Alema ricorda che il partito di Ecevit è favorevole all'abolizione della pena di morte. Di più: si dice convinto che il primo ministro turco ha piena coscienza di ciò che deve fare il suo paese per aderire ai criteri del trattato di Copenaghen, quelli che definiscono la «democraticità» di un paese in termini di rispetto dei diritti. Più veloce sarà l'adeguamento a questi principi, maggiori saranno le chances della Turchia di entrare nella Ue, anche se, come dice Dini, il problema non si pone per l'oggi né per domani ma per dopodomani. «Da parte nostra - conclude D'Alema sul punto - noi sosteniamo pienamente la candidatura di Ankara con un impegno che non è venuto mai meno, nemmeno ai tempi della polemica sul caso Ocalan». Insomma, ritorno all'amicizia. Non è escluso che D'Alema, maggioranza permettendo, andrà ad Ankara per una visita ufficiale, mentre è sicuro

SUGLI ACCORDI
«Non ci sono due posizioni. Quella degli Usa è più dura e quella europea è più morbida»

che tornerà «da turista» a Istanbul, «affascinante città» che ha visto per la prima volta nella sua vita in questi giorni. Bilancio positivo, per D'Alema, anche dalla conclusione politica del vertice dell'Osce. Il premier ci tiene a precisare, di fronte a qualche domanda, che non esistono due linee nell'Osce rispetto al caso Cecenia. Una più dura di Clinton e una più morbida dell'Europa. La conclusione del vertice al premier pare positiva perché si affermano principi di grande importanza, si apre la possibilità di una soluzione politica del conflitto, si attribuisce all'Osce un ruolo decisivo in questo processo e, soprattutto, si apre la possibilità di inviare aiuti umanitari alle popolazioni che soffrono. «È importante - sottolinea D'Alema - che la Russia abbia sottoscritto questi indirizzi». Più o meno le stesse parole usate da Dini la sera precedente, quando ha spiegato, da protagonista, le difficili ore di trattativa per non far fallire il vertice. Quanto alla ratifica del trattato sulla limitazione delle forze convenzionali, la posizione di Clinton non è affatto diversa da quella nostra, dice il capo del governo. «Posso confermare, Clinton ha firmato prima di me...tutti condizionano la ratifica all'adempimento da parte di Mosca degli impegni sottoscritti». Il sipario cala sul vertice, il premier vola a Catania, per una visita lampo prima dell'avvenimento politico culturale che lo attende a Firenze, dove incontrerà (anzi rinvierà) Clinton, nonché Schroeder, Blair, Jospin e Cardoso. «Che si tratti di un incontro importante non c'è dubbio - concede - quanto ai risultati si vedrà». Peccato che da Roma il cossigliano annunci un brutto Natale, con apertura di crisi.

che tornerà «da turista» a Istanbul, «affascinante città» che ha visto per la prima volta nella sua vita in questi giorni. Bilancio positivo, per D'Alema, anche dalla conclusione politica del vertice dell'Osce. Il premier ci tiene a precisare, di fronte a qualche domanda, che non esistono due linee nell'Osce rispetto al caso Cecenia. Una più dura di Clinton e una più morbida dell'Europa. La conclusione del vertice al premier pare positiva perché si affermano principi di grande importanza, si apre la possibilità di una soluzione politica del conflitto, si attribuisce all'Osce un ruolo decisivo in questo processo e, soprattutto, si apre la possibilità di inviare aiuti umanitari alle popolazioni che soffrono. «È importante - sottolinea D'Alema - che la Russia abbia sottoscritto questi indirizzi». Più o meno le stesse parole usate da Dini la sera precedente, quando ha spiegato, da protagonista, le difficili ore di trattativa per non far fallire il vertice. Quanto alla ratifica del trattato sulla limitazione delle forze convenzionali, la posizione di Clinton non è affatto diversa da quella nostra, dice il capo del governo. «Posso confermare, Clinton ha firmato prima di me...tutti condizionano la ratifica all'adempimento da parte di Mosca degli impegni sottoscritti». Il sipario cala sul vertice, il premier vola a Catania, per una visita lampo prima dell'avvenimento politico culturale che lo attende a Firenze, dove incontrerà (anzi rinvierà) Clinton, nonché Schroeder, Blair, Jospin e Cardoso. «Che si tratti di un incontro importante non c'è dubbio - concede - quanto ai risultati si vedrà». Peccato che da Roma il cossigliano annunci un brutto Natale, con apertura di crisi.



I DOCUMENTI

La nuova Carta per la sicurezza

Le novità della Carta per la sicurezza europea riguardano: il rafforzamento della capacità dell'Osce a prevenire i conflitti, a comporli, a ricostruire le società colpite dalla guerra e dalle distruzioni. Le sfide del crimine organizzato, del terrorismo internazionale, dei conflitti armati, dei problemi economici e ambientali.

I diritti umani, compresi i diritti delle minoranze nazionali formano una parte importante della Carta. I partecipanti rigettano ogni politica di pulizia etnica, di espulsione di massa e ribadiscono il loro impegno al rispetto dei diritti di chi chiede asilo. Si impegnano a prendere misure per eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e ogni forma di traffico di esseri umani.

I firmatari ribadiscono il loro obbligo di indire libere elezioni secondo gli impegni assunti con l'Osce. Ribadiscono l'importanza di media indipendenti e del libero flusso delle informazioni, dell'accesso del pubblico all'informazione. Gli Stati partecipanti si impegnano a:

1. Adottare una Piattaforma per la cooperazione alla sicurezza, al fine di rafforzare la cooperazione fra l'Osce e le altre organizzazioni e istituzioni internazionali sulla base dell'uguaglianza e in spirito di partnership;
2. Sviluppare il ruolo dell'Osce nelle operazioni di peacekeeping;
3. Creare squadre di rapido intervento per l'assistenza e la cooperazione (React), che consentano all'Osce di rispondere rapidamente alle richieste degli Stati partecipanti di expertise nelle situazioni di conflitto. Ciò darà all'Osce la capacità di indirizzare i problemi prima che si trasformino in crisi e di dispiegare velocemente la componente civile di un'operazione di peacekeeping quando necessario;

4. Espandere la capacità dell'Osce di condurre attività correlate con quelle di polizia, quali il monitoraggio, l'addestramento e la promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà;

5. Stabilire a Vienna, presso il segretariato generale dell'Osce un Centro operativo che faciliti l'effettiva preparazione e pianificazione di un rapido dispiegamento delle operazioni nei campi dell'Osce;

6. Costituire un Comitato preparatorio sotto la direzione del Consiglio permanente al fine di rafforzare il processo di consultazione all'interno dell'Osce.

La Carta per la sicurezza europea favorirà la sicurezza di tutti gli Stati membri. La Carta sostiene il ruolo dell'Osce come l'unica organizzazione paneuropea incaricata di assicurare la stabilità e la pace nella sua area.

L'accordo sulle armi Riduzione del 10%

La dichiarazione finale del Summit, nel paragrafo sulla Cecenia, riconosce all'Osce un ruolo nella soluzione negoziata del conflitto: «in relazione ai recenti eventi nel Nord del Caucaso, riaffermiamo con forza che riconosciamo pienamente l'integrità territoriale della Federazione Russa e condanniamo il terrorismo in tutte le sue forme».

Sottolineiamo la necessità di rispettare le norme dell'Osce. Vista la situazione umanitaria nella regione, è importante alleviare le sofferenze della popolazione civile, anche creando le condizioni adeguate perché le organizzazioni internazionali forniscano un aiuto umanitario.

Una soluzione politica è essenziale e l'aiuto dell'Osce contribuirà a raggiungere tale scopo. Apprezziamo la volontà dell'Osce di aiutare il rilancio di un dialogo politico. Apprezziamo l'accordo della Federazione russa per una visita del presidente dell'Osce nella regione. Confermiamo l'attuale mandato al Gruppo di aiuto dell'Osce in Cecenia. A questo proposito apprezziamo la volontà della Federazione russa di facilitare tali misure...».

Il Trattato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa (Cfe), sottoscritto da 30 Paesi a Istanbul, riduce di circa il 10% il tetto degli armamenti convenzionali in Europa, precedentemente fissato tra Nato e Patto di Varsavia a Parigi il 19 novembre 1990. Rispetto al Trattato originario, l'attuale ha due importanti differenze. La prima è che la sua ratifica è di fatto condizionata al ritiro delle truppe russe in eccesso dalla Cecenia. La seconda è che il Trattato fissa dei tetti nazionali e regionali e non più sulla base dei due blocchi. Nel nuovo Trattato, come nel vecchio, i tetti riguardano ognuno dei cinque gruppi di armamenti convenzionali: carri armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento ed elicotteri d'attacco. Nel 1990 i due blocchi si erano impegnati a distruggere nei 40 mesi successivi 100.000 armamenti pesanti in tutta l'Europa, 90.000 del Patto di Varsavia e 10.000 della Nato, fino ad avere ciascuno 20.000 carri armati, 20.000 pezzi d'artiglieria, 30.000 mezzi blindati, 6.800 aerei da combattimento e 2.000 elicotteri. Entrato in vigore il 17 luglio 1992 il Cfe ha portato nei tre anni successivi alla distruzione di 50.000 armamenti pesanti. La disgregazione dell'Urss nel dicembre 1991 ha reso però necessario un nuovo accordo. Il nuovo accordo rafferma le regole di trasparenza obbligatorie e i firmatari a notificare le manovre e i dispiegamenti temporanei e prevede inoltre ispezioni durante le manovre stesse. Due allegati infine prevedono un disimpegno delle forze russe in Georgia e Moldavia.

DALL'INVIATO

ISTANBUL È storia recente, ma vale la pena di richiamarla. C'erano una volta il Muro di Berlino, l'Urss, il Patto di Varsavia e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Poi il Muro fu abbattuto, l'Urss e il Patto di Varsavia scomparvero e la Conferenza diventò un'Organizzazione: nacque l'Osce. Il passaggio da Conferenza a Organizzazione segnalava una intenzione precisa: dove prima ci si era mossi dentro una logica di trattativa, di negoziato continuo tra le due parti del continente diviso, ora si voleva costruire una struttura stabile, capace di «governare» non solo le crisi e le tensioni, ma anche la normalità della rete di relazioni tra gli Stati europei, cresciuti intanto di una ventina di unità dopo lo sfascio dell'Urss e della Jugoslavia, e tra questi e il Nord America.

Il bilancio della Cse è largamente positivo. Chiunque abbia frequentato i paesi dell'est europeo negli anni del «socialismo reale» sa quanto dalla conferenza di Helsinki (1975) in poi le obbligazioni della Cse sul piano dei diritti civili e del dialogo interstatale abbiano contribuito al mutamento che sarebbe sfociato nella caduta dei regimi comunisti autoritari. La

L'ANALISI

Si fa strada il principio dell'«ingerenza» Un passo verso il governo mondiale?

distensione, la Ostpolitik, il disarmo convenzionale, le misure di fiducia sono fatti che hanno cambiato l'Europa, spesso molto più di quanto noi, in occidente, ci potessimo rendere conto.

È il bilancio dell'Osce? Qui il discorso è più difficile. Di quanto sia difficile abbiamo avuto proprio in questi giorni una chiara manifestazione al vertice di Istanbul. In fondo nella metropoli sul Bosforo si è tornati al metodo della negoziazione continua: solo così, con una spettacolare trattativa condotta «in diretta» sotto gli occhi del mondo, si è evitato che la crisi con la Russia precipitasse in una crisi dell'Organizzazione stessa.

Un passo indietro, allora? Forse no. Forse la «instabilità» di cui abbiamo avuto così vistosi segnali qui a Istanbul si manifesta perché la realtà dei rapporti internazionali in Europa, pur fra tante contraddizioni e tante tragedie, ha fatto non

un passo indietro ma un passo avanti e le turbolenze sono un segno del fatto che è stata superata una soglia.

È un modo troppo ottimista di considerare le cose, una ingenuità da anime belle, nel gran disordine e anche nel sangue che regnano sotto il cielo tra gli Urali e l'Oceano Atlantico? Può darsi, ma guardiamo a quel che è veramente accaduto nel summit turco. La crisi è stata sfiorata perché la stragrande maggioranza dei paesi dell'Osce riteneva che non si potesse accettare la pretesa di Mosca che nei documenti non ci fosse alcun cenno a quanto sta accadendo in Cecenia. Lasciamo stare (per un attimo) quanto i cenni che alla fine ci sono stati siano giusti o soddisfacenti. Probabilmente non lo sono. Ma ci sono, e questo è un fatto. È la testimonianza, nero su bianco, che l'Osce fa propria una logica di responsabilità collettiva la quale rifiuta, a sua volta, il principio

della non-ingerenza negli affari interni di uno stato quando siano in gioco principi e diritti umani fondamentali. Questa è la soglia che è stata varcata a Istanbul e non si tratta di poca cosa.

Ma il vertice di Istanbul dimostra anche che al passo significativo del «diritto di ingerenza» si è arrivati in una situazione di difficoltà e, per certi versi, di confusione. Nella discussione generale si è fatto riferimento spesso, e con imprecisioni assolute, al precedente della guerra per il Kosovo. Con il corollario, del quale pure si è parlato, dell'atteggiamento che si dovrà tenere, ora, verso la Serbia: quale «ingerenza» si dovrà, e potrà, produrre su Belgrado per aiutare l'opposizione?

Il problema è che la guerra per il Kosovo è stata fatta dalla Nato e, almeno fino a un certo momento, senza un mandato dell'Onu. Al di là dei giudizi sulla liceità,

la congruenza e l'opportunità politica dei raid aerei sulla Serbia, resta il fatto certo che la campagna militare è stata condotta da un certo numero di paesi che fanno parte dell'Osce indipendentemente da e contro l'orientamento di alcuni paesi che ne fanno parte, a cominciare dalla Russia, il cui coinvolgimento è avvenuto molto tardi. Non è il modo migliore per incrementare la fiducia reciproca. Ma, soprattutto, è il segno delle difficoltà che l'Osce inevitabilmente incontra collocandosi in una geometria di organizzazioni e di competenze internazionali ancora molto complicata e, ciò che più deve preoccupare, contraddittoria. Che tipo di rapporti si debbono instaurare tra l'Organizzazione che (almeno in teoria) dovrebbe, insieme con Usa e Canada, occuparsi di «tutti» i problemi di sicurezza collettivi in Europa e la Nato? Che tipo di rapporti si instaureranno, domani, con l'Unione europea se questa arriverà davvero a dare una dimensione anche militare alla sua sostanza sovranazionale? Sono domande cui non c'è risposta. Che, forse, ancora non hanno raggiunto neppure lo stadio in cui le si considera questioni teoriche su cui cominciare a discutere.

Ma la realtà, come dimostra anche il sangue che scorre in Cecenia, corre più in fretta.

P. So.



TONI FONTANA

ROMA Forse non si arriverà alle clamorose proteste annunciate due giorni fa nel corso di un'affollata assemblea dell'Arma e cioè ad una manifestazione di piazza che smentirebbe il motto «usi obbedir tacendo», ma è un fatto che ormai il malumore dei militi della Benemerita è di dominio pubblico. E rischia di esplodere, con effetti a catena, tra i militari che vestono diverse divise. All'origine della protesta c'è quella che il Cocer dell'Arma ha definito «un'elemosina» e cioè le 18.000 lire di aumento previste dalla Finanziaria. Di qui le assemblee e le dimostrazioni che potrebbero addirittura sfociare in una manifestazione a Roma, cioè in un'iniziativa che ha messo in allarme i vertici delle Forze Armate e ha indotto il comandante dell'Arma, generale Sergio Siracusa

Forze dell'ordine, monta il malumore

Il governo contesta i dati: nessuna elemosina. Il generale Siracusa «media»

ad indossare i panni del mediatore.

Il governo, dopo la sortita del Cocer, contesta i dati forniti. «Sono polemiche infondate - osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini - perché la Finanziaria contiene per il 2000 le risorse per gli aumenti contrattuali in linea con gli impegni assunti dal governo. Non è vero che c'è una riduzione delle risorse per gli straordinari che sono stati incrementati di 39 miliardi per il 1999 e 70 miliardi per il 2000». In quanto all'«elemosina» il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini sostiene che «non è vero

che l'aumento sarà di sole 18.000 lire, ma il contratto è biennale, nel primo anno sono previste 49.000 lire, nel secondo 51.000. Le 18.000 riguardano l'adeguamento rispetto all'inflazione che fortunatamente è bassa e l'inflazione vale per tutti i lavoratori». Tutti comunque riconoscono ai militari il diritto di far valere le loro ragioni e Carlo Leoni, responsabile giustizia e sicurezza dei Ds si spinge a dire che «il governo e la maggioranza devono assolutamente trovare una soluzione soddisfacente e giusta. Noi comprendiamo le ragioni del malumore e della critica che viene dagli apparte-

menti alle forze dell'ordine e i Ds dice Leoni - si sentono impegnati in maniera decisiva in questa direzione». Quarto Trabacchini, responsabile delle politiche della Difesa dei Ds sostiene che «è fuori di dubbio che non si fronteggia la criminalità senza incentivi». Ma aggiunge: «Non mi piacciono affatto i toni populistici e demagogici con i quali esponenti del Cocer affrontano questioni serie e delicate». Il Polo intanto cavalca la protesta e mentre Berlusconi definisce «vergognoso» l'aumento An raccoglie firme di solidarietà a Milano.

La questione è insomma calda,

ma il comandante dei Carabinieri, Siracusa si è detto ieri convinto che «sarà sicuramente riconosciuto la peculiarità dell'Arma» e ha fatto intendere l'intenzione di sostenere con il governo le ragioni dei suoi uomini. «Le forze di polizia - ha aggiunto il generale Siracusa - hanno delle specificità che riguardano l'attività che fanno. Quindi ritengo che un riconoscimento di questa peculiarità sarà sicuramente fatto sia dal governo che dal parlamento». L'aumento non sarà dunque di 18.000 lire? «Lo spero veramente» - ha concluso il generale. La mediazione del comandante basterà per ritoccare

gli aumenti e scongiurare le proteste che si annunciano? Per ora c'è da registrare la netta opposizione del comandante dell'Esercito, generale Francesco Cervoni ai propositi di sfilare per le vie di Roma. «Non sono per niente d'accordo con queste manifestazioni che sono molto discutibili sul piano della forma e della sostanza. Non solo sarebbe la prima volta, ma tradirebbe totalmente la deontologia del modo militare: lo trovo assolutamente scorretto. Altro discorso ha proseguito il comandante dell'Esercito - è l'attenzione alle richieste dei militari quando si discute nelle sedi opportune come

quella della concertazione o delle commissioni parlamentari. Se si può fare qualcosa di più - ha concluso - siamo tutti quanti felici, però le cose vanno chieste in maniera giusta e al momento giusto».

Un riflesso della protesta riguarda anche i soldati schierati in Kosovo che, secondo il Cocer che ha effettuato una visita, non vengono pagati da tre mesi e sono costretti a chiedere soldi alle famiglie per telefonare a casa. La paga (90 dollari) - dice il Cocer - è inferiore solamente a quella dei turchi mentre i francesi guadagnano anche 500 dollari. Al ministero della Difesa fanno notare che il 25 ottobre scorso il governo ha approvato il decreto che rinfanzia tutte le missioni all'estero. Il Tesoro - si fa notare - non ha ancora avviato i pagamenti perché occorre attendere i tempi tecnici. Ma l'attesa di protrarre e la protesta monta anche nel «lontano» Kosovo.

«Sperimentiamo in carcere l'eroina controllata»

Il sottosegretario Corleone: «Basta con le ipocrisie»

«Number one» chiuso: lo spaccio era consentito

BRESCIA È stata chiusa ieri dai carabinieri su ordine della Procura della Repubblica di Brescia la discoteca Number One, presso la quale il 31 ottobre scorso fu trovata agonizzante per una pastiglia di ecstasy Yannick, il ragazzo di 19 anni di Collebeato morto poco più tardi al pronto soccorso dell'ospedale di Isio. Il provvedimento, deciso in quanto la discoteca è stata ritenuta luogo di spaccio, è stato notificato dai militari al titolare della locale, Mario Basalari. Un provvedimento forse tra i primi di questo genere in Italia, quello adottato dalla Procura di Brescia nei confronti del titolare della discoteca di Cortefranca (Brescia) in base alla legge sugli stupefacenti: la chiusura della discoteca potrà avere effetti per tutta la durata delle indagini preliminari. Il provvedimento colpisce il titolare della locale il quale, secondo quanto spiegato in una conferenza stampa dal procuratore della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini, avrebbe di fatto consentito «il consumo incontrollato di stupefacenti all'interno e all'esterno della discoteca» e «pur avendo la consapevolezza di quanto avveniva, non ha adottato le necessarie contromisure per impedirlo». L'uso degli stupefacenti, secondo gli investigatori, avveniva almeno sin dal 1998 in modo reiterato. «Questo provvedimento - hanno spiegato Tarquini e il pm Mario Conte, uno dei titolari delle indagini - è finalizzato ad impedire che vengano compiuti danni per la collettività, anche se siamo consci che una Procura non può agire su un piano pedagogico ma solo operativo». Se il tribunale dovesse ritenere colpevole il titolare del «Number one» - è stato spiegato - la chiusura della locale potrebbe essere stabilita per un periodo dai 2 ai 5 anni. «Ho sbagliato: esodo di dover pagare per quello che ho fatto». Giuseppe Romanini, il militare di leva di 22 anni arrestato l'altra notte per il possesso di 730 pasticche di ecstasy che nascondeva nel vano del Distretto militare della città lombarda, erilasciato ieri, a stento trattiene le lacrime per rispondere alle domande dei cronisti. Delle indagini che hanno portato al suo arresto e Alessandro Zani, finite poi a Yannick che è morto, non vuole parlare. Ma dice: «So che dovrò pagare e pagherò tutto».

Adesso ho toccato il fondo e capisco: è orribile pensare che qualcuno che ballava vicino a te in discoteca non c'è più». Come hai cominciato a prendere l'ecstasy e perché hai cominciato a venderla? «Non lo so. È una cosa più grande di me».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Basta con la fiera dell'ipocrisia: bisogna prendere atto della realtà ed evitare che nelle carceri si continui a morire di Aids e di overdose». Per il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, il progetto di distribuire siringhe e profilattici nei penitenziari (anticipato ieri dall'Unità) potrebbe rappresentare un «passo avanti» sulla strada della riduzione del danno e della prevenzione. «Ma - aggiunge il senatore dei verdi - alla commissione per la salute penitenziaria bisogna chiedere ancora più coraggio».

Non sarebbe meglio tagliare il problema alla radice e impedire che i drogati entrino in carcere? «E come? Impedendo ai detenuti di ricevere pacchi? Controllandoli uno per uno e distruggendone il contenuto? Segregando le persone? Maggiori controlli si possono sempre fare, ma il dramma non verrà risolto, ne sono sicuro. Ricordo a tutti che gli stupefacenti non vengono trasportati nelle case di pena con i Tir, che ci sono mille modi per farli penetrare dentro le celle».

Sta ammettendo l'impotenza dello Stato?

«Penso che lo Stato debba essere intelligente, prendere atto della realtà ed affrontarla in modo serio, innovativo. Senza scelte antistoriche, senza il ritorno a trattamenti medioevali da far pagare a tutti i detenuti, anche a quelli che non hanno nulla a che spartire con la droga».

Siringhe e profilattici di Stato: sono queste scelte innovative?

SEGUE DALLA PRIMA

USIAMO IL RASOIO

conseguimento degli obiettivi prioritari. In molti casi è proprio la complessità che può vanificare la soluzione dei fondamentali problemi in discussione. Un esempio abbastanza tipico è costituito dalle analisi delle necessità che emergono, a Nord come a Sud, per lo sviluppo socioeconomico e per la conseguente occupazione. Si è in presenza di difficoltà obiettive nel prospettare efficaci politiche industriali e sociali che siano accompagnate da oculati propositi fiscali in grado di essere utili al bilancio dello Stato senza peraltro danneggiare la solidità finanziaria delle imprese. Andrebbero in proposito rivedute anche le soluzioni che si vogliono prospettare per i problemi pensionistici, spesso bizzarri e dalle imprevedibili conseguenze. Si dovrebbero motivare le imprese affinché abbandonino le sterili polemiche basate sull'ansia di strategie puramente finanziarie, che comportano esclusivamente manovre sul capitale. Agevolando la complessità si privilegia l'azione spesso nefasta della burocrazia italiana. Strumenti assai efficaci di politica industriale come i contratti di pro-

«Il gruppo di lavoro della commissione per la medicina penitenziaria ha elaborato un progetto che deve essere approfondito e che non può ridursi alla sintesi di due pagine in una voluminosa relazione. È giusta l'idea di evitare inutili sindromi astinzionali, di generalizzare il ricorso al metadone, di realizzare per i tossicodipendenti strutture carcerarie a custodia attenuata, di distribuire profilattici e siringhe monouso per ridurre il danno di patologie connesse alla promiscuità e ai comportamenti sessuali a rischio. Ma bisogna andare avanti, con più coraggio».

Avanti verso dove? «Si può fare un ragionamento sulla possibilità di sperimentare in alcuni istituti, con l'aiuto della Asl e delle regioni, la somministrazione controllata di sostanze stupefacenti ad uso terapeutico. E questo anche per evitare l'ingresso illegale in carcere di sostanze pericolose che provocano overdose. Voglio dire che: non chiudendo gli occhi, non mettendo la testa sotto la sabbia, il problema può essere affrontato per tamponare la diffusione dell'Aids e la scia di morti che regolarmente verificano».

La sua proposta ha già suscitato molte polemiche, la crede «politicamente» realistica?

«Io credo che sia irrealistica la politica dei divieti. Io non credo a sensi unici capaci di risolvere il problema della tossicodipendenza in carcere e fuori. Credo che ai medici debba essere lasciata la libertà di decidere la cura da prescrivere. Non ci sono soluzioni da far valere per tutti: c'è il tossicodipendente che ha bisogno

della comunità terapeutica, c'è quello che ha bisogno del metadone, c'è quello che ha bisogno di altro per risolvere con gradualità il proprio problema. Guai se il medico si dovesse trovare di fronte, come avviene, all'esigenza di dover applicare una terapia e che avverte impotenza per via dei divieti».

Senatore, cosa succede negli altri paesi?

«Io ho presente la realtà della Svizzera. Lì, non solo in carcere, hanno sperimentato un metodo antidroga che riguarda: la somministrazione controllata e, assieme, un'assistenza sociale volta ad aiutare il tossicodipendente nella ricerca di un alloggio, di un lavoro, di luoghi adatti alla socializzazione. Oggi, in quel Paese, dalla sperimentazione si passa alla diffusione di questa via di cura. In Svizzera i livelli di microcriminalità si sono decisamente abbassati. Nelle carceri olandesi sono state installate già da tempo le macchinette per i profilattici e per le siringhe monouso. In Spagna sperimentazioni di questo tipo si sono avviate, ad esempio in Catalogna. Da noi, le cito solo un dato, il trattamento metadonico è riservato a 600 detenuti: nelle carceri di tossicodipendenti ne contiamo 15000».

Il penitenziario come luogo di sperimentazione, quindi?

«Il carcere è già un luogo di costrizione. Non deve essere il luogo della vendetta, ma della rieducazione. In uno Stato di polizia si risolverebbe magari con i carri armati il problema della droga. Ma noi viviamo in una democrazia: la forza non basta, occorre la ragione».

L'INTERVENTO

MEGLIO RIDURRE IL DANNO CHE NASCONDERSI LA REALTÀ

di VITTORIO AGNOLETTO*

Le conclusioni della «Commissione consultiva per il riordino della medicina penitenziaria» sono perfettamente coerenti con le conclusioni alle quali era giunto nel febbraio '99, dopo due anni di lavoro, il gruppo «Tossicodipendenza, marginalità sociale e giustizia penale» istituito presso la Presidenza del consiglio, ministero Affari sociali, coordinato dal sottoscritto. Circa il 30% dei detenuti italiani sono tossicodipendenti, inoltre da una ricerca presentata a Milano il 28 maggio durante un seminario europeo su Hiv realizzata in diversi penitenziari del nord d'Italia, risulta che oltre il 40% dei detenuti tossicodipendenti ha dichiarato di aver fatto uso di eroina in carcere e circa il 7% di essersi fatti, in carcere, il primo buco della propria vita. D'altra parte l'incapacità di bloccare l'afflusso di eroina è tragicamente dimostrato dai ripetuti episodi di overdose verificatisi in ambito penitenziario, come ad esempio a Reggia Coeli l'11 settembre scorso.

Contemporaneamente gran parte dei tossicodipendenti in trattamento metadonico sono costretti ad interrompere tale terapia al momento della loro entrata in carcere. Le conseguenti crisi di astinenza spingono tali detenuti alla ricerca dell'eroina e ad assumerla con gli strumenti a loro disposizione: una siringa già utilizzata da decine di altri detenuti

ti, piuttosto che un'«anima» di una biro passata di braccio in braccio. In carcere, infatti, è possibile trovare più facilmente una dose di eroina che una siringa pulita; le conseguenze sono drammaticamente ovvie: Hiv, epatite B e C, endocarditi, cirrosi... la triste lista potrebbe continuare a lungo.

D'altra parte la quasi totale assenza di terapie di mantenimento metadonico in carcere non interrompe la ricerca di eroina. Uno studio presentato a Ginevra da Sheila Gore dell'Istituto di salute pubblica di Cambridge, dimostra che il rischio di overdose nella settimana seguente alla scarcerazione è otto volte superiore ai rischi a cui è quotidianamente sottoposto un tossicodipendente per via endovenosa che non proviene dalla detenzione.

Diverse sono le sperimentazioni avviate in questo campo. L'università di Oldeburg, in Germania, ha realizzato un progetto di distribuzione di siringhe nel carcere di Vechta, coinvolgendo 169 donne, e nel carcere di Lingen 1, con 63 uomini. A Vechta, per garantire maggiormente l'anonimato funzionano 5 macchine scambiatrici di siringhe, mentre a Lingen 1 le siringhe vengono fornite direttamente dal personale addetto al counselling con i detenuti tossicodipendenti. Il 50% della popolazione coinvolta è sieropositivo; in due anni sono state di-

stribuite complessivamente oltre 2100 siringhe, con una restituzione media del 98%. Non solo sono diminuiti i casi di overdose e l'uso promiscuo di materiale infettivo, ma in due anni non si è verificato un solo caso di infezione da Hiv, né di epatite B o C.

Anche la disponibilità dei profilattici corrisponde ovviamente ad una necessità sanitaria: impedire la diffusione delle patologie a trasmissione sessuale. Finora questa disponibilità è stata rifiutata in nome di una affermazione di principio, astratta e indifferente alla reale quotidianità di chi è obbligato comunque a vivere la propria affettività e sessualità in una condizione di costrizione. La cella penitenziaria non è un ambito privato, indi qualunque pratica sessuale si trasformerebbe nel reato di atti osceni in luogo pubblico. Conclusione: in carcere non vi sono rapporti sessuali!

I componenti della Commissione consultiva prendono atto della realtà, così come essa si presenta oggi, e propongono delle misure atte a ridurre i danni. Non vi è dubbio che sia necessario operare sia in ambito legislativo che nella pratica quotidiana (ad esempio, per evitare l'ingresso in carcere dell'eroina) al fine di modificare profondamente la situazione attuale. Ma non vi è egualmente dubbio che nel frattempo non si può rimanere indifferenti alla sorte di migliaia di persone tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Aids che sono rinchiusi ora in carcere. L'espiazione della pena non può comprendere al suo interno la possibilità di danni, anche gravi, alla propria salute per l'indisponibilità di fondamentali strumenti di profilassi.

*Medico e Presidente della Lila



L'INTERVENTO

MEGLIO RIDURRE IL DANNO CHE NASCONDERSI LA REALTÀ

di VITTORIO AGNOLETTO*

Le conclusioni della «Commissione consultiva per il riordino della medicina penitenziaria» sono perfettamente coerenti con le conclusioni alle quali era giunto nel febbraio '99, dopo due anni di lavoro, il gruppo «Tossicodipendenza, marginalità sociale e giustizia penale» istituito presso la Presidenza del consiglio, ministero Affari sociali, coordinato dal sottoscritto. Circa il 30% dei detenuti italiani sono tossicodipendenti, inoltre da una ricerca presentata a Milano il 28 maggio durante un seminario europeo su Hiv realizzata in diversi penitenziari del nord d'Italia, risulta che oltre il 40% dei detenuti tossicodipendenti ha dichiarato di aver fatto uso di eroina in carcere e circa il 7% di essersi fatti, in carcere, il primo buco della propria vita. D'altra parte l'incapacità di bloccare l'afflusso di eroina è tragicamente dimostrato dai ripetuti episodi di overdose verificatisi in ambito penitenziario, come ad esempio a Reggia Coeli l'11 settembre scorso.

Contemporaneamente gran parte dei tossicodipendenti in trattamento metadonico sono costretti ad interrompere tale terapia al momento della loro entrata in carcere. Le conseguenti crisi di astinenza spingono tali detenuti alla ricerca dell'eroina e ad assumerla con gli strumenti a loro disposizione: una siringa già utilizzata da decine di altri detenuti

ti, piuttosto che un'«anima» di una biro passata di braccio in braccio. In carcere, infatti, è possibile trovare più facilmente una dose di eroina che una siringa pulita; le conseguenze sono drammaticamente ovvie: Hiv, epatite B e C, endocarditi, cirrosi... la triste lista potrebbe continuare a lungo.

D'altra parte la quasi totale assenza di terapie di mantenimento metadonico in carcere non interrompe la ricerca di eroina. Uno studio presentato a Ginevra da Sheila Gore dell'Istituto di salute pubblica di Cambridge, dimostra che il rischio di overdose nella settimana seguente alla scarcerazione è otto volte superiore ai rischi a cui è quotidianamente sottoposto un tossicodipendente per via endovenosa che non proviene dalla detenzione.

Diverse sono le sperimentazioni avviate in questo campo. L'università di Oldeburg, in Germania, ha realizzato un progetto di distribuzione di siringhe nel carcere di Vechta, coinvolgendo 169 donne, e nel carcere di Lingen 1, con 63 uomini. A Vechta, per garantire maggiormente l'anonimato funzionano 5 macchine scambiatrici di siringhe, mentre a Lingen 1 le siringhe vengono fornite direttamente dal personale addetto al counselling con i detenuti tossicodipendenti. Il 50% della popolazione coinvolta è sieropositivo; in due anni sono state di-

stribuite complessivamente oltre 2100 siringhe, con una restituzione media del 98%. Non solo sono diminuiti i casi di overdose e l'uso promiscuo di materiale infettivo, ma in due anni non si è verificato un solo caso di infezione da Hiv, né di epatite B o C.

Anche la disponibilità dei profilattici corrisponde ovviamente ad una necessità sanitaria: impedire la diffusione delle patologie a trasmissione sessuale. Finora questa disponibilità è stata rifiutata in nome di una affermazione di principio, astratta e indifferente alla reale quotidianità di chi è obbligato comunque a vivere la propria affettività e sessualità in una condizione di costrizione. La cella penitenziaria non è un ambito privato, indi qualunque pratica sessuale si trasformerebbe nel reato di atti osceni in luogo pubblico. Conclusione: in carcere non vi sono rapporti sessuali!

I componenti della Commissione consultiva prendono atto della realtà, così come essa si presenta oggi, e propongono delle misure atte a ridurre i danni. Non vi è dubbio che sia necessario operare sia in ambito legislativo che nella pratica quotidiana (ad esempio, per evitare l'ingresso in carcere dell'eroina) al fine di modificare profondamente la situazione attuale. Ma non vi è egualmente dubbio che nel frattempo non si può rimanere indifferenti alla sorte di migliaia di persone tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Aids che sono rinchiusi ora in carcere. L'espiazione della pena non può comprendere al suo interno la possibilità di danni, anche gravi, alla propria salute per l'indisponibilità di fondamentali strumenti di profilassi.

*Medico e Presidente della Lila

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto alla famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa di

ARTURO BARIOLI
nostro carissimo e apprezzato collega, a lungo corrispondente da Berlino e da Budapest, e ne ricordano la passione professionale e politica.
Roma, 20 novembre 1999

COSTANTE NEGRI
Viggiù, 20 novembre 1999

I compagni del consorzio della Festa de l'Unità Valceresio partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del caro compagno

COSTANTE
e lo ricordano con grande affetto.
Cantello, 20 novembre 1999

Tutti i compagni delle sezioni dell'Intercomunale Valceresio dei Democratici di Sinistra si stringono affettuosamente alla famiglia per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE
Arcisate, 20 novembre 1999

ARTURO BARIOLI
e ricorda i giorni di Pavia e di «Avanguardia Democratica» e quelli di Milano all'Unità illuminati dalla presenza di un giornalista poeta.
Varese, 20 novembre 1999

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Varese partecipa al profondo dolore della moglie Miriam e dei figli Nicla e Giacomo, per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE NEGRI
Militante edingente del Pci del Pds poi, verrà sempre ricordato come un esempio di totale abnegazione all'impegno politico ed ideale per i diritti del lavoro e per la costruzione del partito a Saltrio, Viggiù ed in tutta la Valceresio.
Varese, 20 novembre 1999

I compagni dell'Unità di Base dei Democratici di Sinistra di Viggiù-Saltrio-Cirio partecipano commossi all'immenso dolore che ha colpito la moglie Miriam ed i figli Nicla e Giacomo per la scomparsa dell'indimenticabile compagno ed amico

COSTANTE NEGRI
Viggiù, 20 novembre 1999

I compagni del consorzio della Festa de l'Unità Valceresio partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del caro compagno

COSTANTE
e lo ricordano con grande affetto.
Cantello, 20 novembre 1999

Tutti i compagni delle sezioni dell'Intercomunale Valceresio dei Democratici di Sinistra si stringono affettuosamente alla famiglia per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE
Arcisate, 20 novembre 1999

ARTURO BARIOLI
e ricorda i giorni di Pavia e di «Avanguardia Democratica» e quelli di Milano all'Unità illuminati dalla presenza di un giornalista poeta.
Varese, 20 novembre 1999

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Varese partecipa al profondo dolore della moglie Miriam e dei figli Nicla e Giacomo, per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE NEGRI
Militante edingente del Pci del Pds poi, verrà sempre ricordato come un esempio di totale abnegazione all'impegno politico ed ideale per i diritti del lavoro e per la costruzione del partito a Saltrio, Viggiù ed in tutta la Valceresio.
Varese, 20 novembre 1999

I compagni e le compagne della Filcams-Cgil di Milano e Lombardia, a conoscenza della prematura scomparsa del compagno

EZIO SEVESO
da sempre militante nella nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

Ivano Corraini, Bruno Rastelli, Claudio Treves e la Filcams-Cgil tutta sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa di

EZIO SEVESO
da sempre militante della nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

EZIO SEVESO
da sempre militante della nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra si unisce al grande dolore dei familiari per la repentina, immatura perdita del carissimo compagno

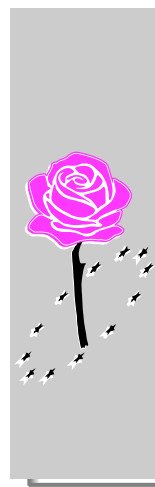
FAUSTO BERTELLI
Ferrara, 20 novembre 1999

Mario Giuliana Anna Andrea Giuliani piangono l'irreparabile perdita di

LILIANA POLI INTROZZI
20/11/1984 20/11/1999
Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PICHIERRI
La moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano con immutato affetto.





◆ **Lo scontro di Jospin con Blair e Schroeder e la mediazione di D'Alema**
La ricetta del presidente degli Stati Uniti

◆ **Per una giornata i capi di governo «rinchiusi» a Palazzo Vecchio**
dopo i summit di Washington e New York

◆ **Il leader Usa potrebbe ammorbidire i contrasti**
ruolo che nell'Internazionale socialista era toccato ai Democratici di sinistra

Firenze, riparte il confronto tra i riformisti

Lo scoglio rimane la «Terza via». Sarà decisivo il ruolo di Bill Clinton?

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

FIRENZE Per una volta si vedranno senza aver nulla da decidere. Niente Kosovo, niente euro, niente commercio internazionale, niente Nato, niente Cenia. Non c'è un ordine del giorno operativo, un calendario da stabilire, un negoziato da avviare. Si discute e basta. Non è neanche un'occasione congressuale come due settimane fa a Parigi per l'Internazionale socialista. In quella sede Tony Blair arrivò, parlò, partì: tre ore in tutto. Come Gerhard Schröder, del resto. Quanto a Bill Clinton, non c'era proprio. A Firenze, si tratta invece di uno scambio di idee gratuito, una pausa di riflessione che per questi signori è lunghissima: una giornata intera, quella di domani, chiusi come seminaristi in Palazzo Vecchio. Bisogna riconoscere che a presidenti e primi ministri non capita spesso.

Arriveranno ognuno con il suo contributo, ma anche con il suo fardello. Pesantissimo quello del cancelliere tedesco. Il suo «nuovo centro» finora gli è valso una serie di dritti al mento di portentosa violenza. Si rivoltasse oggi per le politiche, sarebbe rovinato. Pesante anche il fardello di Lionel Jospin: è stato recentemente amputato del suo braccio destro, Dominique Strauss-Kahn, e alla sua «gauche plurielle» si sono di botto imbiancati i capelli. Dell'ospite sappiamo: Massimo D'Alema è tuttora impigliato nell'interminabile transizione italiana. Più leggero sarà il passo di Tony Blair, che in patria non conosce avversari. E anche quello di Bill Clinton, che sa bene che i suoi otto anni alla Casa Bianca non passeranno inosservati nei libri di storia (anche se la rielezione di un democratico nel 2000 resta per ora una bella intenzione). Per dire che il tratto del convegno di Firenze sarà piuttosto anglosassone.

Non è per caso che, nel momento in cui gli inviti furono diramati, Lionel Jospin abbia esitato non poco. Tutti lo sanno: la «terza via» non gli dice nulla, anzi lo irrita. Nei giorni scorsi l'ha detto ancora una volta, dalle colonne del *Guardian*: compito della sinistra è riformare il capitalismo, altro che storie. E lo Stato, in quest'opera, resta il pilastro centrale. Per questo si era sentito estraneo al convegno fiorentino, tutto «new economy» e globalizzazione. Poi ha pensato che l'isolamento non gli avrebbe giovato. E che comunque a Tony e Gerhard le cose è meglio dirle sul muso, soprattutto avendo il vento in poppa nei sondaggi di gradimento in patria. Quanto a Tony Blair, le anticipazioni del suo contributo fiorentino apparse in questi giorni sulla stampa europea confermano che l'uomo ha l'ambizione profetica del fondatore: la «continuità» per lui è una bestemmia, a meno che non si riferisca ai valori geologici contenuti nel Nuovo Testamento. Le premesse potrebbero dunque essere le stesse che a Parigi due settimane fa: Blair contro Jospin, e viceversa, con D'Alema nel mezzo a mediare. Eppure è lecito pensare (e sperare) che non andrà così.

C'è infatti tra gli ospiti un certo Bill Clinton. E qui sta il valore aggiunto dell'appuntamento fiorentino. Avere e sentire Clinton, qualsiasi cosa dica o non dica, vuol dire uscire da un plurisecolare eurocentrismo. L'opposizione Blair-Jospin è robusta e salutare, ma molto, molto europea. La sfida di questa sinistra non può rimanervi incastrata. Non avrebbe senso, in tempi di mercato globale. Sentire da Clinton in persona quali sono le strategie che ha adottato e che adotterebbe nel

la sua sterminata casa per collegare politiche pubbliche e strategie di crescita, per combinare crescita ed equità sociale, non è più soltanto «interessante», ma una necessità assoluta. Averlo «agganciato» in qualche modo al carro della sinistra europea è senz'altro merito di Tony Blair. Anche per interesse e storia nazionale, naturalmente. La Gran Bretagna come ponte tra Stati Uniti ed Europa non è un'idea nuova, ma aveva bisogno di una bella rinfrescata. La Thatcher, per esempio, assieme agli Usa, avrebbe preferito erigere un muro antieuropeo. Anche questo fa la differenza tra destra e sinistra, e non ci pare poco.

Due cose ancora, al di là dei titoli delle due sedute del convegno («La nuova economia: eguaglianza ed opportunità» domattina; «Democrazie nel XXI secolo: valori, diritti e responsabilità» domani pomeriggio). Il decennale della caduta del Muro di Berlino è stata l'occasione per ricordare che la Storia si fa anche con la qualità dei rapporti tra chi regge i governi di questo mondo. Senza fiducia reciproca e personale tra Gorbaciov, Bush e Kohl la tragedia sarebbe stata in agguato. Un incontro conviviale di questo tipo tra i leader, per quanto dispendioso, ha comunque in sé qualcosa di rassicurante. Infine: costoro parlano di politica. Non accade spesso, anzi quasi mai. Quando si vedono, è per ingaggiare bracci di ferro ognuno appeso al proprio interesse nazionale. Mediano e negoziano, ma non discutono di politica, se non forse in separata sede con cognac e sigaro. Firenze potrà essere anche questo: una parentesi non gravata dal peso delle rispettive congiunture. Nei limiti del possibile, sapremo che cosa «pensano» Blair, Schröder, Jospin, D'Alema, Clinton. Sta a loro di non deludere.

Polliziotti dei gruppi speciali, armati di fucili di precisione, sorvegliano dall'alto la città di Firenze in attesa dell'arrivo dei premier che parteciperanno al summit

Fabrizio Giovannozzi/Agf



DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

FIRENZE La domanda è molto impegnativa, la risposta è complicata e ancora non chiarissima. La domanda è questa: «Quale anima per la sinistra». La pone la rivista «Reset» a due leader politici europei, a un leader sindacale italiano, a un politologo inglese e a uno storico anglo-italiano. L'occasione è un convegno organizzato a Firenze proprio la sera prima del vertice internazionale sulla «terza via», con Clinton, Blair, Schroeder, Jospin e D'Alema. Sala del palazzo dei congressi affollatissima, a coordinare il dibattito c'è Giancarlo Bosetti, direttore della rivista. Rispondono Paul Ginsborg, storico inglese specializzato in storia italiana, Sergio Cofferati, Walter Veltroni, il segretario dei socialisti spagnoli Joaquin Almunia, e infine Antony Giddens, professore dello staff di Blair.

L'impressione è che la ricerca dell'anima nuova, cioè della «terza via», sia ancora tutta aperta. Nel senso che non è affatto conclusa. Perché i cinque interlocutori, pur dimostrando una grande volontà di unità e un altissimo rispetto reciproco, parlano lingue abbastanza diverse. Le loro analisi e le loro proposte non è che siano in contrasto, però restano quasi sempre su piani distinti, un po' lontani.

La discussione la apre Paul Ginsborg gettando sul tavolo una domanda tagliente e veramente ardua, alla quale lui stesso non risponde e che vorrebbe far diventare il cuore della discussione, ma senza successo. La domanda di Ginsborg, riassunta, è questa: è vero o no che la partita che la sinistra è chiamata a giocare nel prossimo secolo è tra accentramento del potere mondiale nelle mani di pochissimi e sviluppo della democrazia? Ginsborg parte dalla seguente constatazione: nel mondo globalizzato il luogo dove vengono prese le decisioni è sempre e più piccolo. E questa è una tendenza forte del capitalismo moderno. Dice che per capire bene dov'è il potere bisogna superare le vecchie logiche «congiuristiche» o «granvecchistiche» della sinistra sospettosa di una volta (ricordate quando si diceva che l'associazione «Trilateral» aveva in mano il destino del pianeta?), ma tuttavia prendere atto che la base del potere economico e della comunicazione (cioè del potere) è sempre più ristretta, e l'immondo globalizzato viene governato da una élite sempre più piccola. A contrastare questa tendenza del capitalismo, che è una tendenza angosciosa, c'è, secondo Ginsborg, la constatazione opposta: lo sviluppo delle libertà politiche e della democrazia negli ultimi cinquant'anni. Uno sviluppo impetuoso e rassicurante. La sinistra non ha il compito di comprendere la sostanza di questa epica lotta storica e di governarla verso uno sbocco democratico?

IL FATTO

Una giornata di diplomazia per il premier e il ministro Dini

A margine del seminario del vertice dei Progressisti - che si svolgerà oggi e domani a Firenze - sono previsti incontri fra il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ed alcuni dei partecipanti all'evento. Oggi - informa una nota della Farnesina - a Palazzo Pitti, il presidente del Consiglio D'Alema, accompagnato dal ministro degli Esteri Dini, incontrerà il presidente del Brasile Henrique Cardoso (che sta compiendo una visita in Italia che si concluderà lunedì prossimo) al quale offrirà una colazione. Sempre oggi D'Alema incontrerà il primo ministro del Portogallo, Antonio Guterres. Prima dell'inizio delle cene previste a Villa La Pietrasabato, organizzata dalla New York University, il Presidente D'Alema e il Ministro Dini incontreranno insieme il presidente americano Bill Clinton e il segretario di Stato Madeleine Albright, di ritorno dal vertice dell'Osce di Istanbul e dal viaggio in Grecia. Il giorno successivo, il ministro Lamberto Dini incontrerà bilateralmente la signora Albright per colloqui e per una colazione di lavoro.

IN PRIMO PIANO

Oggi l'arrivo dei leader in una città sotto stretta sorveglianza

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

FIRENZE Arrivano i leader riformisti. In una città storicamente anticipatrice e lungimirante, qual è stata nei secoli Firenze, è probabile che lavorando sodo riescano ad individuare la strada da seguire, tutti insieme, per entrare nel secolo ormai prossimo per realizzare quella che non molto tempo fa poteva apparire un'utopia: mettere d'accordo la crescita economica con l'equità sociale. Non è impresa facile.

E l'auspicio probabilmente non avrà l'esito sperato. Almeno per il momento. Toccherà, comunque, a Massimo

D'Alema che «gioca in casa» cercare di mediare tra Clinton e Blair da una parte e Jospin dall'altra per cercare di imboccare quella Terza via che il premier francese non vuole neanche sentir nominare rivendicando la diversità delle origini del socialismo del suo paese rispetto a quello anglosassone.

Non è un caso, quindi, che per non fare innervosire Jospin nel programma e nei primi documenti ufficiali la Terza via o l'Ulivo mondiale non vengono mai nominati. Lui al mercato globalizzato non ci crede proprio. E sta trovando anche sostenitori tra i socialisti europei più tradizionalisti.

Sono attesi alla spicciolata i protagonisti del Summit che, per la contemporaneità con una serie di altre manifestazioni, ha reso Firenze una città blindata. Gli appassionati e gli studiosi di politica si andranno ad incrociare con i fans di Jovanotti che si esibisce in concerto, i supporter dei viola che giocano oggi in casa con il Perugia si mescoleranno con i partecipanti ad un confronto ad altissimo livello sulla legalità.

Negli incontri politici da non dimenticare quelli cui hanno partecipato Walter Veltroni e l'altro, sulla Sanità, con il ministro Bindi. Se difficile sarà gestire questa complessità di eventi, per la

città si tratterà di una buona prova generale in previsione di un impegno ancora più gravoso quale sarà l'organizzazione del vertice Nato, fissato per maggio, nel corso del quale si discuterà del come riformare l'alleanza Atlantica ed a cui parteciperanno tutti i capi di governo dei Paesi aderenti.

Per il pomeriggio di oggi anche l'ultimo leader sarà arrivato. E si potrà preparare, in attesa del dibattito che si svolgerà per l'intera giornata di domani a Palazzo Vecchio sotto gli occhi attenti, anche se lontani poiché la sala stampa è stata allestita alla Fortezza da Basso, di mille- duecento inviati giunti da

La risposta non viene perché la discussione si sposta su altri piani. Dal piano dell'analisi delle tendenze del capitalismo, sul quale sta Ginsborg, a varie ricette, non coincidenti, sui compiti della sinistra. Sergio Cofferati - col quale entrerà poi, oggettivamente, in netta polemica Antony Giddens - ripropone il rilancio, l'ammodernamento, ma anche la difesa di valori classici del movimento operaio. Cofferati dice che è impossibile spingere avanti la sinistra se si cancellano quei valori. Quali? Ne cita fondamentalmente tre:

CONVEGNO DI RESET
La difficile ricerca della «Terza via»
Faccia a faccia alla vigilia del vertice



il valore sociale del lavoro, cioè la capacità di prendere in considerazione la donna e l'uomo non solo in quanto consumatori ma in quanto produttori; lo Stato sociale, che certo va corretto e riformato, però non va visto come un fardello ma come un punto saldo della visione di sinistra di una società; i diritti individuali e collettivi, da mettere dentro un'idea di società che rispetti gli individui ma non li consideri gli unici protagonisti.

Secondo Cofferati una sinistra che nella ricerca della «terza via» lasci per strada, o quasi si vergogni di questi capitalisti, è una sinistra che perde.

GLI INTERVENTI
Il leader Ds parla sul tema della povertà Dissensi tra Giddens e Cofferati



Il tono della discussione cambia ancora quando parla lo spagnolo Almunia. Il quale si sofferma soprattutto sulla necessità di politiche di governo comuni per tutta la sinistra europea, e che poi svolge anche una chiarissima lode dell'esperienza di Blair (che chiaramente, anche se non ne ha fatto alcun cenno, non entusiasma Cofferati), e soprattutto cambia quando va al microfono Antony Giddens. Il politologo inglese evita toni polemici e si mantiene, in gran parte dell'intervento, sul terreno del più assoluto buonsenso. Indicando la necessità di rafforzare la capacità di consenso della sinistra (che

oggi, fa notare, in termini di voti è sotto il 30 per cento, in Europa) e di costruire un modello politico per il 2000 che sia costruito sullo Stato, ma non troppo, sul mercato, ma non troppo e sulla società civile, ma non troppo. Difficile dissentire.

Giddens però, parlando del vertice che si apre oggi, pone essenzialmente una esigenza politica: quella di unificare le due sinistre che esistono in tutti i paesi: in Germania, in Gran Bretagna, in Italia e anche in Francia. Non ha dubbi Giddens su come unificarle: dice che unificare le due sinistre è tradizionalista e l'altra progressista, e che le uniche possibilità di vittoria della sinistra sono fondate sull'affermazione della sinistra progressista, che deve riuscire a spostare sulle proprie posizioni i tradizionalisti.

Giddens però conclude il suo discorso aprendo a sinistra: dice che in questo quadro di ammodernamento della sua politica, la sinistra deve anche porsi il grande obiettivo della lotta alla povertà. Il ventesimo secolo sostiene - può essere quello della sconfitta della povertà nel mondo.

Forse questo è l'unico punto sul quale nel dibattito c'è stata una convergenza. Soprattutto tra Giddens e Veltroni. Che ha fatto della questione della fame del mondo il punto centrale del suo intervento. Veltroni ha detto che durante il dibattito, durato circa due ore, in Africa sono morti 3.600 bambini. E ha ricordato che 240 persone, oggi, hanno in mano la stessa quantità di ricchezza che nel terzo mondo viene divisa tra il 47 per cento dell'umanità, cioè tra più di tre miliardi di persone. Veltroni ha dato un taglio molto forte a questo tema, ponendo la questione dell'uguaglianza - che anche Giddens, per la verità, aveva posto - con grande drammaticità. Ha citato una famosa affermazione di Bobbio: il socialismo è morto ma non sono morti i motivi per i quali era nato. Cioè le paurose ingiustizie. E ha detto che una nuova battaglia per l'uguaglianza è il compito primario della sinistra, sul piano nazionale e su quello mondiale. Non la vecchia uguaglianza «livellatrice» e antieconomica del tradizionale movimento operaio - ha spiegato - ma una uguaglianza intesa come pari opportunità: «dobbiamo mettere i ragazzini ricchi e i ragazzini poveri in condizioni di iniziare dalle stesse posizioni, o quasi, la corsadella vita».

Diciamo che un punto di partenza unitario comunque c'è stato. Tutti e cinque gli interlocutori si sono dichiarati d'accordo sul fatto che questo è stato il secolo della sinistra (soprattutto il mezzo-secolo della sinistra) e che le conquiste compiute, specie in occidente, sono state enormi sia sul piano sociale che su quello politico. La discussione riparte da qui. Ed è improbabile che sia breve.

francese e del cancelliere tedesco mentre i Clinton si sono portati anche Chelsea.

Per tutti c'è una gara di omaggi che i maggiori rappresentanti del made in Italy hanno allestito per l'occasione. Li troveranno nelle loro camere d'albergo ma anche sulle tavole imbandite.

Variegato il parterre della cena. Tra gli ospiti ci sarà anche Roberto Benigni, l'attore toscano che Bill Clinton citò, nel secondo incontro sulla Terza via tenuto in primavera a Washington, come uno dei maggiori segni di garanzia democratica che l'ex comunista D'Alema potesse fornire ai Democratici americani: «Pensate che è un suo grande amico».

Stasera ci sarà la verifica. La conclusione della serata sarà affidata alle note musicali proposte dal cantante Andrea Bocelli.



Week end
al cinema

«CIELO D'OTTOBRE» DI JOE JOHNSTON

«Da grande costruirò razzi»**Il ragazzo che voleva la luna**

Cielo d'ottobre racconta una storiola di un ragazzo di nome Homer, un adolescente di una cittadina del West Virginia, Coalwood, dove gli abitanti si dividono fra coloro che lavoravano in miniera e coloro che avrebbero presto il loro posto. Tutta l'economia di Coalwood girava intorno al carbone e anche il giovane Hickam, figlio di un minatore, era destinato a scendere nei pozzi: ma lui, invece, sognava di volare in cielo. Così, con l'appoggio della professoressa Riley (unica insegnante «illuminata» della scuola), convinse tre amici e cominciò, assieme a loro, a costruire dei razzi in giardino. Gli

Nasa, che ha raccontato in un libro (intitolato *Rocket Boys*, «i ragazzi-razzi») la propria vita. Da giovane, Homer viveva in un villaggio del West Virginia, Coalwood, dove gli abitanti si dividono fra coloro che lavoravano in miniera e coloro che avrebbero presto il loro posto. Tutta l'economia di Coalwood girava intorno al carbone e anche il giovane Hickam, figlio di un minatore, era destinato a scendere nei pozzi: ma lui, invece, sognava di volare in cielo. Così, con l'appoggio della professoressa Riley (unica insegnante «illuminata» della scuola), convinse tre amici e cominciò, assieme a loro, a costruire dei razzi in giardino. Gli

inizi furono tragici: i razzi non volavano, il paese li compativa, il babbo di Homer non approvava. Ma pian piano tutto cambiò...

Sia chiaro: *Cielo d'ottobre* ha anche momenti molto belli. La notte in cui, lassù nel cielo, passa lo Sputnik (siamo nel '57) e tutta Coalwood lo guarda naso in su. Il rapporto, ruvido ma in fondo tenero, fra Homer e il padre. È anche un film generosamente populista, un filone al quale Hollywood (da Frank Capra in poi) non ha mai rinunciato. Ma la sensazione è che tutto sia calcolato con il bilanciamento delle emozioni. Si accorriamo, comunque, che ama le storie familiari in cui le incomprensioni si stemperano, alla fine, nell'amore: fondamentalmente *Cielo d'ottobre* è l'ennesimo film sulla famiglia americana. Bravi tutti gli attori: i giovani Jake Gyllenhaal e Chris Owen, l'intrattenuta Laura Dern e soprattutto il roccioso Chris Cooper, qui padre più burbero che mai.

«THE ASTRONAUT'S WIFE» DI RAND RAVICH

E se fosse l'alieno a fecondare la moglie dell'astronauta?

Se in *Rosemary's Baby* era il diavolo in persona a mettere incinta Mia Farrow, in *The Astronaut's Wife* chi è che feconda davvero Charlize Theron? A partire dal titolo fornito di genitivo sassone e dal taglio dei capelli della protagonista, è probabile che l'esordiente Rand Ravich si sia volentieri ispirato al film di Polanski. Purtroppo il risultato non è all'altezza del modello. Lungo e prevedibile, il film sfodera un clima allarmante, ma la suspense appare meccanica, tutta apparizioni a sorpresa e rumori inquietanti. Schematizzando un po', siamo tra *Contact* e *L'avvocato del diavolo*, a cavallo di quella fan-

tascienza «fredda» che suggerisce le invasioni da un altro mondo senza mostrare nemmeno un marziano.

L'astronauta Spencer Armacost (Johnny Depp) e la maestra Jillian (Charlize Theron) sembrano una coppia perfetta, e probabilmente lo sono. Ma quando l'uomo, in seguito a un misterioso incidente nello spazio che per due minuti interrompe ogni contatto della navicella con Cape Kennedy, torna a casa festeggiato come un eroe nazionale qualcosa è cambiato. Più freddo e ombroso, l'uomo lascia la Nasa per farsi assumere a peso d'oro da un'azienda newyorkese alle prese con la progettazione di un avveniristico caccia da

guerra; e, appena giunto nella Grande Mela, quasi violenta la moglie, che qualche settimana dopo si ritroverà incinta di due gemelli...

In un clima angoscioso, enfatizzato dalla fotografia livida di Allen Daviu, assistiamo allo sbriciolarsi nel sospetto dell'unione: lei vive con disagio la gravidanza, sentendo crescere dentro di sé qualcosa di «alieno»; lui, in contatto con lo spazio attraverso una radiolina che emette strani suoni, anticipa ogni mossa della moglie, pronto a tutto pur di salvaguardare la nuova specie.

«La paura ha il volto di chi ami», recita lo slogan di *The Astronaut's Wife*, puntando sul cosiddetto lato oscuro dell'amore, sullo spiazzamento continuo al quale il film sottopone lo spettatore. Ma, come si diceva, il thriller psicologico risulta di grana grossa, mentre la star Johnny Depp - sibilantemente fuori parte - fa la faccia cattiva come in un vecchio film di fantascienza.

MI. AN.

REGIA DI SPIKE LEE

1977: il serial-killer vietato ai minori

ALBERTO CRESPI

Il miglior film di Spike Lee dai tempi di *Fa' la cosa giusta* (1989): interessa l'oggetto? Ma sì, quando si ama un film è giusto fare anche i piazzisti: siamo disposti a tentarle tutte per mandarvi a vedere *Summer of Sam*, in cui il caro vecchio Spike (ha 42 anni ma una filmografia da veterano) racconta un'estate, quella del 1977, che cambiò molte cose nella vita dell'America.

Fu l'estate di Sam, certo. Fu anche l'estate in cui esplosero la disco-music e il punk, due fenomeni musicali (e culturali) la cui onda lunga arriva fino ad oggi. Fu l'estate - ricordi di Spike medesimo - in cui gli Yankees vinsero il campionato di baseball e New York fu investita da un'ondata di caldo micidiale. Fu insomma un'estate in cui era difficile dormire e facile uscire di testa. David Berkowitz, un ebreo newyorkese, aveva entrambi i problemi. Non poteva dormire perché Sam, il cane del vicino, abbaiaava tutta la notte. E David, avendo qualche rotella fuori posto, si convinse pian piano che i latrati di Sam fossero altrettante istigazioni a delinquere. Nella sua testa scombinata, Sam divenne una divinità crudele che gli ordinava di uccidere. E David obbediva.

Per farla in breve, David Berkowitz cominciò a uccidere coppie, lasciando sui luoghi dei delitti deliranti messaggi firmati «Sam». È storia, non è finzione: in quell'estate del '77 New York fu invasa dalla nevrosi del serial-killer, e persino la mafia (disturbata nei suoi traffici dalle indagini della polizia) mise ufficiosamente una taglia sulla testa dell'assassino. *Summer of Sam*, il film, non è la storia di Berkowitz: è la storia di come New York impazzì. Lee si concentra su un gruppo di ragazzi italo-americani del Bronx (è il suo primo film in cui i protagonisti non sono neri) che, con la scusa di dar la caccia a Sam, stilano una lista di «indesiderabili» del quartiere e danno il via alla purga. Quindi *Summer of Sam* è, nell'ordine: un film sul razzismo, un viaggio antropologico nelle sottoculture newyorkesi, un'analisi sulla nascita del fenomeno mediatico dei serial-killer (che esistevano anche prima, ma Berkowitz fu il primo a diventare, fra mille virgolette, una «star»), un vigoroso thriller in cui dei «pacifisti» cittadini (che magari sono violenti solo con le loro donne...) si trasformano assai facilmente in *vigilantes* dalla pistola facile.

È un'opera corale esattamente come *Fa' la cosa giusta*, e come quel vecchio film è crudo, intelligente nello scoperchiare i razzismi incrociati che si annidano fra le varie etnie della metropoli (che sciochezza vietarlo ai minori di 18 anni!). Ed è pieno di bella musica: disco, punk, ma anche buon vecchio rock'n'roll.



Qui accanto, Salma Hayek cantante disco in una scena del film «Studio 54». A sinistra, due personaggi di «Summer of Sam» di Spike Lee. A destra, lo squalo cattivissimo di «Blu profondo».

**Amarcord New York**

REGIA DI MARK CHRISTOPHER

1979: quando «Studio 54» diventò il cuore del mondo

MICHELE ANSELMINI

Gli anni Settanta si aggirano di nuovo sugli schermi (e non solo) coi loro pantaloni scampanati, le loro magliette impossibili, le loro pettinature cotonate. Piaceranno? Per ora no, almeno a dare uno sguardo ai miseri incassi di *The Last Days of Disco*, *Velvet Goldmine* e *Delirio a Las Vegas*, ma chissà che qualcosa non cambi con l'arrivo in contemporanea nelle sale - casuale ma curioso - di *Summer of Sam* e *Studio 54*. Due anni cruciali, il 1977 e il 1979 (in mezzo scoppio «la febbre del sabato se-

ra»), la stessa città: New York. Naturalmente il film di Spike Lee (ne parla qui accanto Crespi) si eleva sull'altro per spessore e profondità di indagine, ma anche *Studio 54* sfodera qualche motivo di interesse, magari più sociologico che artistico. Il titolo allude al «mitico» locale che l'intraprendente gay Steve Rubell ricavò nella 54esima Strada da uno studio televisivo abbandonato. Sicuro che il cammino dell'eccesso portasse al palazzo della saggezza (citazione da Blake), Rubell edificò quel tempio del divertimento notturno con l'ambizione di smantellare ogni etichetta: c'era-

no naturalmente droga, sesso & discomusic, essenziali per far carburare la trance edonistica promessa, ma anche qualcosa di più sottile e ambiguo, l'idea di far incontrare sotto il globo luminoso l'élite intellettuale di Park Avenue e il proletario del New Jersey.

Alla maniera di *Boogie Nights*, dove però era di scena il mondo del porno, *Studio 54* resoconta l'irresistibile ascesa da cameriere ad attrazione del locale dal giovane meccanico Shane O'Shea (l'emergente Ryan Phillippe), ben fornito da madre natura. Furbo e naïf insieme (scambia «trogloditi» per complimenti), il ragazzo si fa largo nel cuore di Rubell, finisce in copertina e arriva a un passo dal coronare il sogno della sua vita: cenare con la principessa Grace. Ma - nella migliore tradizione - la disillusione è nell'aria, e l'arresto per evasione fiscale del padrone farà il resto.

«BLU PROFONDO» DI RENNY HARLIN

Ritorna lo squalo ma ora è manomesso

«La Warner Bros. e i realizzatori sarebbero grati se non venissero rivelate ai lettori e al pubblico le sorprese del film», avverte il press-book di *Blu profondo*. D'accordo. Eppure basta aver visto i trailers televisivi per sapere che l'assassino in questione è uno squalo (anzi un trio di pescicani) al quale una scienziata impegnata a debellare il morbo di Alzheimer ha aumentato geneticamente la massa cerebrale violando la famosa convenzione di Harvard e trasformandoli in predatori «super-intelligenti».

Variazione parascientifica sul tema classico di *Lo squalo*, il nuovo film di Renny Harlin (ex marito di Geena Davis nonché regista di *Cliffhanger* e *Corsari*) è azione allo stato puro: un incubo da 104 minuti girato quasi interamente nella gigantesca piscina servita per *Titanic*. Naturalmente il messaggio ecologico («Attenti scienziati a non violare il codice etico, c'è il rischio di costruire mostri ingovernabili») è solo uno spunto per mettere in scena una sfida al «ultimo morso tra i suddetti pescicani e un pugno di scienziati chiusi nel laboratorio marino in mezzo all'oceano. Dice il regista: «Lo squalo è l'archetipo dei nostri terrori inconsci, richiama paure ancestrali». E così, tra un omaggio a *Moby Dick* e una citazione da *Alien*, il film si diverte a spaventare lo spettatore ricorrendo agli ormai famosi trucchi «animatronici» capaci di rendere i tre esemplari di squali mako più terrificanti e guizzanti che mai.

Sotto lo sguardo del miliardario scettico Samuel L. Jackson, fatti convincere a seguire da vicino l'esperimento finale, la «caccia all'uomo» si srotola secondo le regole del genere catastrofico, alternando scene raccapriccianti a parentesi più ironiche. Come un castigo di Dio, i pescicani famelici anticipano le mosse degli umani, quasi giocando al gatto e al topo in quella sorta di astronave sottomarina, sicché la pattuglia si assottiglia strada facendo. La domanda è: in quanti riusciranno a sopravvivere e a riemergere in superficie?

Se il rapper LL Cool J si diverte a impersonare il cuoco di bordo dalle mille risorse «gastronomiche», il biondo Thomas Jane fa il Rambo della situazione, mentre Saffron Burrows è la scienziata bella e seducente che si spoglia davanti alla bestia cattiva nel tentativo di confonderlo. Il film, teso e cattivo, non lesina i colpi di scena, il predecozzo a sfondo religioso si ferma al punto giusto e ci si chiede in più di un'occasione come accidenti abbiano fatto a rendere certi effetti. Certo è che, d'ora in poi, sarà difficile tornare a credere che gli squali siano pescicani pacifici e altruisti, con buona pace di *Quark*.

MI. AN.

Lunedì

media

In edicola con l'Unità

QUATTRO FONTANE 1 GREENWICH

LA PIÙ BELLA SCENA D'AMORE DI QUESTI ULTIMI ANNI (la Repubblica)

Vanessa Paradis in la ragazza sul ponte con DANIEL AUJOUX una nuova storia d'amore di Patrice Leconte keyfilms

GREENWICH 1

BRAVA, SPIRITOSA E BELLA DA FAR MALE. (F. Ferzetti - Il Manifesto)

ORA... MIFUNE

ORARIO: 15.15 - 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30

TEATRO VERDI di Firenze Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele PAGANINI Tosca regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF



Il derby Roma-Lazio test per Giubileo sicuro

Ds: «Non è solo un problema di polizia»

ROMA «La prova generale del Giubileo»: questo sarà la giornata di domani, secondo il prefetto di Roma, Enzo Morosino, che ha presieduto l'incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine e delle squadre di calcio cittadine che si è svolto ieri in prefettura a Roma. Una giornata che avrà per culmine il derby Roma-Lazio ma che vedrà, nelle strade della Capitale, anche altri eventi come la visita del presidente argentino Menem (che si sposterà dal Vaticano all'Olimpico)

e una cerimonia di beatificazione in piazza San Pietro. Gigantesco il piano predisposto dalla questura (supera le 60 pagine). Per quel che riguarda lo stadio, i cancelli apriranno a mezzogiorno, ci saranno controlli duplicati ai varchi con perquisizioni, prefiltraggi e filtraggi, controlli agli scali ferroviari, ai caselli autostradali e nelle aree di parcheggio. Esauriti i biglietti.

Intanto il gruppo capitolino dei Ds ha presentato un piano cittadino contro la violenza e il razzismo

negli stadi. «Delegare alle sole forze dell'ordine la gestione di questi fenomeni e le conseguenze che ne derivano è un atto di cinismo - è stato detto ieri - le istituzioni, il mondo sportivo che si occupa di educazione e le società sportive non possono ritenersi estranee». Si sta pensando alla creazione di un centro per la promozione di un rapporto corretto con lo sport e contro il disagio sociale, un luogo pubblico di incontro e interazione, di raccolta multimediale e di testimonianze

sul tifo e sulle squadre di calcio cittadine. Un luogo di formazione il cui compito principale sarà quello della prevenzione. Promuoverà incontri riservati ai giovani, cicli formativi per insegnanti e animatori sportivi, informazione e sensibilizzazione, accoglienza della tifoseria, promozione di tornei di calcio giovanili dedicati alla cultura della non violenza, coinvolgimento di tv e radio locali. Auspicata l'approvazione del disegno di legge governativo contro la violenza nello sport.



Daniilo Schiavella/Ansa

Totti e Nesta con la ministra Melandri «No a razzismo, violenza e croci celtiche»

«Ai violenti dico che è giunto il momento di farla finita» dice Francesco Totti davanti ad una distesa di microfoni. Al capitano giallorosso fa eco il laziale Alessandro Nesta «allo stadio vogliamo tifoso vero e genuino, il resto lasciamolo fuori». Frasi e buoni propositi per il derby di domani, con la «benedizione» della ministra dei Beni culturali con delega allo sport Giovanna Melandri. Dice la ministra: «Vogliamo lanciare un messaggio anti razzista verso quello che non è tifo. Le croci unciniate ricordano un triste passato, non lo sport. Mi auguro che il Parlamento prenda al più presto a discutere della legge anti-violenza».

IN BREVE

Squalificato Flachi giustificò ultrà Samp

Il giocatore della Sampdoria Francesco Flachi è stato squalificato per una giornata perché ritenuto responsabile di aver giustificato la condotta violenta dei tifosi ultras blucerchiate. Al termine di Sampdoria-Bologna di Coppa Italia, partita sospesa per lanci di oggetti in campo, Flachi avrebbe affermato tra l'altro in una intervista che «non sarebbe giusto dare addosso alla curva blucerchiata. Se i tifosi si sono comportati in quel modo si vede che si sentivano di farlo».

Doping, sospeso fondista Baumann

La federazione tedesca di atletica ha disposto la sospensione immediata del fondista Dieter Baumann, medaglia d'oro nei 5.000 metri ai Giochi olimpici del '92, perché risultato positivo a due controlli antidoping. Le analisi effettuate da due laboratori tedeschi hanno evidenziato la presenza nelle urine di uno sterolo anabolizzante, il nandrolole, in misura di dieci volte superiore al normale.

Fiorentina-Perugia è l'anticipo «clou»

Fiorentina-Perugia (ore 15, arbitro Treossi di Forlì) è l'anticipo clou della serie A. In serata alle 20,30 (diretta su Stream) il match tra Udinese-Bologna: arbitro Trentalanga di Torino.

Baseball, Fidel non perde colpi

Fidel Castro ha battuto il presidente del Venezuela Hugo Chavez a baseball per 5-4. I due leader latino-americani hanno guidato rappresentative dei rispettivi paesi, composte in gran parte da veterani, in una partita giocata di fronte a 55.000 spettatori trasmessa in diretta dalla tv cubana.

L'INTERVISTA

ROMA Da molte parti si chiede la rapida approvazione del disegno di legge sulla violenza negli stadi. Marcella Lucidi, deputato ds, membro della commissione giustizia della Camera, sta seguendo dall'inizio l'iter del ddl.

L'on. Lucidi: «Tempi brevi per la legge sulla violenza»

A che punto siamo, è vero che il disegno di legge governativo è impantanato alla Camera?

«No, in realtà, si sta procedendo, anche se c'è stato un certo rallentamento per la discussione sulla legge finanziaria. Però, il ddl è all'ordine del giorno».

In che fase siamo arrivati?

«È stata già tenuta l'audizione delle società sportive, della Lega calcio e del Coni...».

Che tempi si prevedono?

Non lunghi. Sta per terminare questa fase, poi si passerà alla presentazione degli emendamenti, poi a quella del

voto in assemblea. Ma non credo ci siano elementi che possano ostruire il cammino. C'è una proposta dell'on. Paolo Cento, ma non molto dissimile, credo che il testo base preparato dal governo possa essere accolto in tempi brevi. Poco tempo dopo l'approvazione della Finanziaria. Poi però, tutto passerà al Senato.

Quali sono gli umori del mondo sportivo e delle società?

«Non negativi. D'altronde si parla di inasprimenti di sanzioni, di opere di prevenzione, di provvedimenti, di richieste che spesso nascono proprio dagli ambienti sportivi. Si può forse dire che Carraro pone l'accento su un ir-

rigidimento dello Stato nei confronti di questi fenomeni, mentre le società sportive chiedono dei correttivi nei rapporti con le tifoserie. Ma complessivamente c'è un atteggiamento positivo».

Quali sono i cardini su cui ruota il disegno di legge?

«Una grande opera di prevenzione, l'inasprimento di certe sanzioni, punizioni più pesanti verso le società sportive che non affrontano con adeguata determinazione gli atteggiamenti di intemperanza dei propri tifosi... Si parla, per esempio, del reato di lancio di oggetti contundenti, di estendere a tutta la giornata l'obbligo di presentarsi in questura la domenica per quei tifosi puniti dal provvedimento».

I club che cosa dicono?

«Mi pare siano soddisfatti». A.Q.

INGHILTERRA

Nel cricket chi grida slogan razzisti viene cacciato dallo stadio

L'ultimo episodio di razzismo nel calcio italiano si è verificato domenica scorsa nel derby Lecco-Como. Nel settore dei tifosi comaschi è apparso uno striscione offensivo nei confronti del giocatore leccese Michel Wangu, 24 anni, di origine zairese. Nel calcio, nonostante gli appelli di ministri addetti ai lavori, il razzismo non è stato sconfitto. Forse per risolvere il problema bisognerà imitare il cricket. La federazione anglo-gallese ha proposto di cacciare dagli spalti gli spettatori che canteranno o grideranno slogan razzisti. C'è già un precedente: nel 1996 a Leeds furono allontanati 200 tifosi che avevano insultato la nazionale pakistana.

INCIDENTI QUEST'ANNO

BENEVENTO-AVELLINO C1 girone B - 12 settembre 1999 Tafferugli a fine gara e ragazzo di 25 anni investito da un'auto di Avellino.
VARESE-SIENA C1 girone A - 19 settembre 1999 Scontri tra ultras dopo la gara.
PISA-LIVORNO C1 girone A - 26 settembre 1999 3 mila ultras del Livorno «invadono» il centro: vetrine sfasciate, decine di auto danneggiate, 8' di guerriglia durante la partita. 200 milioni di danni. 2 denunce e 20 divieti di stadio.
CARRARESE-LUCCHESE C1 girone A - 17 ottobre 1999 Tafferugli, un sasso lanciato da tifoso della Lucchese colpisce un carabinieri, 30 denunce.
LECCO-COMO C1 girone A - 14 novembre 1999 Scontri tra tifosi locali e polizia, 5 contusi e 5 fermi.
MANTOVA-VIAREGGIO C2 girone A - 14 novembre 1999 Scontri prima e dopo la gara tra le due tifoserie e la polizia, lancio di lacrimogeni e principio d'incendio in una casa. 1 tifoso del Viareggio e due agenti feriti.
CATANZARO - 14 novembre 1999 Spedizione punitiva di 500 ultras del Catanzaro per vendicare uno striscione «provocatorio» esibito un anno fa allo stadio della città calabrese: aspettano in un quartiere a Sud di Catanzaro un minibus con a bordo tifosi del Catania di ritorno da Crotone e prendono a sassate il mezzo: vetri rotti, nessun ferito.

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Scommetti con noi

nelle Marche, in Molise e in Piemonte

Sport & Ippica:

ANCONA
Via Voltorno, 38
ASCOLI PICENO
Via Piemonte, 4 - Centro Comm. Carbuco
CIVITANOVA MARCHE
Via F. Giocchi
CORRIDONIA IPPODROMO MARTINI
Via Fontorsola, 197
FALCONARA
Via Amendola, 4/4 BIS
FANO
Via Felice Cavallotti, 39/42
FERMO
Via Giammarco, 7
MACERATA
Via Montebucci, 13
IPPODROMO S. PAOLO
Via dell'Ippodromo, 1
PESARO
Viale Mosca, 21
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Via Fioravanti, 21
SENGALLIA
Via Garzia, 23/B
CAMPOBASSO
Via IV Novembre, 57/63
ISERNIA
C. Risorgimento 173-177
TERRACINA
Via D'Ovidio, 26
ALESSANDRIA
Via Dante, 14
BIELLA
Via Eugenio Bona, 3
CUNEO
Via Meucci, 17/B
MONCALIERI
Corso Savona, 25
NOVARA
Via S. Francesco D'Assisi 12/B
NOVI LIGURE
Via Capuro, 14
NOVI LIGURE IPPODROMO
Corso Savona, 25
TORINO
Via Boston, 122-124
Via Carlo Alberto, 29
Via Nizza, 177
Via Mottarone, 1
Corso Potenza, 192
Via Carena n.2b
Via Tolmino, 3
TORINO IPPODROMO TESIO
Via Stupinigi, 167
TORINO IPPODROMO STUPINIGI
Via Stupinigi, 167
VERCELLI
Corso della Libertà, 215
VIGEVANO
Via Madonna Sette Dolori, 5
VOGHERA
Via Montebello, 7

* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
2	Florentina	Perugia	E h	1,30 3,85 9,00
7	Udinese	Bologna	E	2,10 2,65 3,60
1	Bari	Reggina	E	1,60 2,80 6,50
3	Inter	Lecco	E h	1,20 4,75 11,0
5	Parma	Cagliari	E h	1,30 3,85 9,00
6	Roma	Lazio	E	2,80 2,70 2,50
8	Venezia	Piacenza	E	2,00 2,50 4,25
9	Verona	Torino	E	2,35 2,45 3,30
11	Alzano	Ravenna		2,15 2,40 4,00
12	Brescia	Chievo	h	1,35 3,65 8,50
13	Cesena	Savoia		1,70 2,70 5,50
14	Monza	Pistoiese		1,85 2,55 5,00
15	Salemmitana	Fermana		1,45 3,25 7,00
16	Ternana	Pescara		2,20 2,40 3,70
17	Treviso	Cosenza		1,70 2,60 6,00
18	Vicenza	Atalanta	E	2,30 2,20 4,15
4	Juventus	Milan	E	2,10 2,80 3,40
19	Napoli	Sampdoria	E	2,25 2,35 3,75

Nei Punti SNAI trovi le quote sulle partite di Liga, Bundesliga e di altri campionati esteri. Prova a dire la tua opinione!

Consentite scommesse minime triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h = consentite scommesse con l'handicap.

Vela

Chi sfiderà Black Magic? Scommetti sull'Antepost Vincente della Louis Vuitton Cup!

Imbarcazione	Quota	Imbarcazione	Quota
Luna Rossa	1,80	6 ème Sens	100
America One	2,50	Abracadabra	100
ong America	6,00	Be Happ	100
America True	20	Bravo Espana	100
Asura	20	ong Australia	100
Stars & Stripes	20		

Tennis

Il Chase Championship di New York Scommetti sugli incontri delle semifinali

Quote su: Vincitrice Partita e Set Betting.

Sci

E' la novità della settimana!

Fai un pronostico sulla Coppa del Mondo di sci Trovi le quote per scommettere sullo Sciatore/Sciattrice Vincente dello Slalom Speciale Femminile. La gara si disputa negli Stati Uniti.

Vegono offerte le quote su una serie di atleti quotati individualmente, più una quota attribuita alla voce Altro, che comprende l'insieme degli sciatori non quotati singolarmente. E' tutto chiaro? Allora, che cosa stai aspettando? Corri nel tuo Punto SNAI e divertiti a dire la tua opinione.

Calcio

Scommesse Extra: Roma - Lazio

(domenica in campo alle 15 per il superderby della Capitale)

Somma Gol	0	1	2	3	4	5+
	8,50	4,00	3,50	4,00	5,00	4,00

Risultato Esatto	1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
	8,00	10	10	25	20	30	40	60	75	75
	0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
	7,50	9,00	9,00	22	18	25	60	40	60	60
	0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
	8,50	7,00	10	40	75	25				

Parziale/Finale	1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
	4,75	10	20	4,75	4,00	4,50	22	10	4,50

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley

Scommetti sull'Antepost Vincente della World Cup del Giappone e sulle partite più importanti!

Basket

Regular Season

Le quote sulle partite del weekend!

1X2 Basket		
64	Ducato SI	Scavolini
	1,90	X 2
		2,65 4,50
63	BiPop RE	ADR
	1	X 2
		5,00 2,75 1,75
65	Muller VR	Adecco MI
	1	X 2
		2,20 2,70 3,30
66	Viola RC	Zucchetti
	1	X 2
		1,90 2,65 4,50
67	Fila Biella	Fabriano
	1	X 2
		1,90 2,65 4,50

Nel basket il segno X indica la vittoria dell'una o dell'altra squadra con un margine non superiore a 5 punti. Sulle partite in neretto sono consentite anche scommesse singole e doppie oltre che multiple minime triple.

Nei Punti SNAI puoi scommettere anche sugli altri incontri di Serie A1 & A2.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Palermo/Trotto, 11.10 Treviso/Trotto, 11.17 New Castle/Ambio, 13.30 Pisa/Galoppo, 14.00 Roma/Trotto, 14.10 Vincennes/Trotto, 14.15 Varese/Galoppo, 14.25 Firenze/Trotto, 14.25 Siracusa/Galoppo, 14.30 Corridonia/Galoppo, 14.30 Napoli/Galoppo, 14.30 Bologna/Trotto, 14.30 Aversa/Trotto, 14.45 Palermo/Trotto, 14.45 Treviso/Trotto.

Da non perdere assolutamente... da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

166.154.254 (€ 2,540 al minuto max. 8 minuti)

166.164.165 (€ 2,540 al minuto max. 8 minuti)

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 - NUMERO 23

SABATO 20 NOVEMBRE 1999

Microclimi

L'aereo
delle vite
invisibili

Enzo Costa

Li abbiamo veduti solo dopo che il radar li ha persi di vista. L'Atr 42 precipitato a Pristina racchiudeva un prezioso campionario di umanità diversa per età, professioni e esperienze ma unita da un'idea dell'altruismo come oscuramento di sé: una psichiatra, un poliziotto, un chimico, una scrittrice, ventiquattro differenti vite i cui effetti personali erano i deboli e i sofferenti. Fino alla tragedia non sapevamo che esistessero, e non solo per la morbosa disattenzione dei media per tutto quanto non fa «polemica», «bufera», «immagini scottanti allegate in videocassetta». È che l'assoluta attenzione agli altri porta a non reclamare attenzione per se stessi: curare il prossimo con un'ostinata incuria delle pubbliche relazioni. Cosa scandalosa in un paese votato al culto della visibilità, feticcio insaziabile che esige il sacrificio di ogni dignità. Il Barnum mediatico quotidiano contempla professionisti del presentismo, sedicenti politici che vaneggiano per un titolo in più, uomini e donne qualunque pronti a farsi carne da talkshow per diventare qualcuno. Gli uomini e le donne dell'Atr non potevano che essere invisibili.

Metropolis



Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

TRAGEDIE
E DIBATTITIStatalisti
antistatalisti
artisti

ORESTE PIVETTA

Una volta si diceva che ogni pretesto è buono, meglio ancora se il pretesto è una cosa seria, seriissima, magari tragica. Il pretesto per avviare la grandiosa interpretazione e delle ipotesi e delle spiegazioni. Il pretesto perché la chiacchiera si allarghi e da mille rivoli si raccolga nell'oceano tempestoso, secondo un movimento di cui la tv si è fatta maestra, in particolare, Santoro docet, dai tempi in cui ha dato voce alla piazza, per cui qualsiasi cretino s'è sentito in dovere, per contribuire alle fortune della democrazia televisiva e virtuale, di dire la sua.

Ogni pretesto è buono, si diceva. L'ultimo, terribile nella sua banale verità, una morte per ecstasy, pochi giorni fa, terribile per le parole, se le parole hanno ancora un senso proprio, per il contrasto (e il disdegno reciproco) che esse esprimono.

Nel "dibattito" televisivo abbiamo visto e ascoltato un genitore, ad esempio, manifestare, in linguaggio appropriato, il dolore, la sorpresa, lo sgomento e la solidarietà, pretendendo infine un bel po' di repressione, e poi sbilanciarsi in una domanda pressoché retorica: «lo stato che fa?»

Allo stesso modo abbiamo sentito un giovane, apparentemente normale, cioè frequentatore critico delle discoteche, commentare con tono disgustato le perquisizioni sostenendo che la polizia provoca solo un trasferimento: dal locale pubblico alla casa privata. Sempre ecstasy girò, però. Inevitabile anche per lui, reclamando un bel po' di libertà, concludere con la domanda: «lo stato che fa?» Padri e figli uniti nell'invocazione "più stato, più stato" e nell'evasione dalle responsabilità. Non capiti mai che la colpa non sia di tutti indistintamente ma di ciascuno, persona che sa o che non sa comunicare o ascoltare una cultura e una morale, che sopporta o non sopporta il coraggio della fatica?

L'altro giorno un noto disc jockey, chiamato a soccorrere con il suo esempio la campagna, naturalmente statale, per la salvaguardia dei beni culturali, ha sentenziato in belle maniere che l'arte è come l'ecstasy. Forse voleva dire che l'arte è meglio dell'ecstasy e fa meno male. Infelice, forse frastuono, ma al passo coi tempi. Comunicando peraltro un'idea dell'arte come un raggio divino che illumina dai cieli mentre dormi in poltrona o, più facile ancora, mentre rimiri il piccolo schermo. Un divertimento senza nulla di vero. Anche nell'universo del disc jockey non è contemplata la fatica.



Anziani

Trieste contende a Genova il primato di città più vecchia d'Italia

E intanto scopre l'affare «case di riposo»: se ne contano ormai

più di cento, una ogni duemila abitanti. Con una concorrenza spietata

Nella capitale della terza età
tra Casa Fiorita e Villa Quiete

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

QUALE SARÀ IL FUTURO? LA POPOLAZIONE INVECCHIA E TOCCA QUINDI INVESTIRE SUI VECCHI, PROTAGONISTI CONTRO VOGLIA DI UN GRANDE AFFARE

Susi: è qua che la terza età mette la quarta? «Prego. Se vuole assistere alle prove...». Alla «Pro Senectute» i vecchietti associati hanno formato un corpo di danza, i «Sempre giovani». Ballerini dai settanta in su. La primadonna è la signora Nella, ottantun anni suonati e due spettacoli all'attivo: saltella beata a ritmi di hully-gully, limbo e macarena. Il regista-coreografo Guido Dardi è un ragazzino: «Non ho neanche settant'anni» - se la mangia con gli occhi. Che gambe, ragazzi.

È qua? Ma sì, anche qui al «Filo d'argento» se la spassano i vecchi triestini. Per dire: 30 iscritti ai corsi di karate e spada giapponese... 50 a quelli di ballo... Benvenuti nella capitale degli anziani. Nella città più vecchia d'Italia. «Piano. Dipende. Dai 65 anni in su, vince Trieste. Ma se si parte dai 75 vince Genova», smorza puntiglioso l'assessore comunale alla sicurezza Gianni Pecol Cominotto. Adriatico e Tirreno, calcare e granito, chi si consumerà prima? Una gara appassionante... «Eh! Ma coi suoi lati positivi. Nel 2.020 un quarto della popolazione dell'unione europea sarà ultrassessantacinquenne. Noi a Trieste ci siamo già: abbiamo

la fortunata coincidenza di anticipare l'Europa...». A forza di restare indietro, ci si può ritrovare davanti. E cosa può imparare l'Europa? «Francamente: ad evitare tutti gli errori che abbiamo commesso noi». Il principale, si chiama «istituzionalizzazione»: a Trieste proliferano come i funghi gli ospizi.

Ce ne sono 22 tra pubblici e semi-pubblici, 85 privati. Somma: 107. Cento-sette: uno ogni duemila abitanti. «Nati e cresciuti nella totale deregulation», sospira l'assessore, che con un nuovo regolamento sta cercando di fissare standard e parametri minimi: «Basta che un'assistente in pensione affitti una casa, ci ficchi dentro una decina di anziani, ed è fatta». Gli investitori sono i più vari. Un dirigente delle Poste. Un dirigente delle assicurazioni. Perfino alcuni pensionati benestanti hanno investito la liquidazione in un ospizio. Il mercato, chiamiamolo così, ha la bora in poppa. I triestini calano regolarmente dal 1956, oggi sono 217.000. Dai 65 anni ai 104 della signora Ada ospite della casa «Ad Majores» (Può chiamarla al telefono? «Adesso no: sta facendo ginnastica») sono 55.000: e la metà vive sola. Mezza popolazione abbondante è titolare di pensio-

Festa da ballo per un gruppo di pensionati

ne. Il tasso di mortalità è più che doppio rispetto alle nascite. «Quest'anno, 1.700 nati e 3.300 funerali», calcola mesto Pecol Cominotto. Allegra.

Beh. Trovar spazio nelle economiche case di riposo pubbliche è un terno al lotto; e per vincerlo bisogna azzeccare il terno al lotto: di chi precede in graduatoria. Nelle 85 case private basta pagare, e si trova, si trova. Anzi: i privati si fanno una spietata concorrenza. «Elevato confort», promette Consolata Senectus, «finiture di pregio» controbatte Elite, e le altre a ruota, la «vista panoramica» di Casa Fiorita, l'«ambiente signorile» di Giada, eddai con «Casa dei Nonni», «Nonno Felice», «Villa Quiete», «La tua serenità...». Da «Nonna Adriana» arrivano a proporre «tre giorni di prova gratis». «Ad Majores» scodella poster di un bellissimo vecchietto, il Raul Bova

della terza età. Un ospite? «Uhm. Un attore professionista», borbocchia il titolare, Claudio Berlingiero.

Berlingiero, negli anni settanta, era comunista, comunistissimo. «Ho pensato di aprire un centro sociale per anziani. Non veniva nessuno. Venivano invece i loro parenti: «Non ce li potreste tenere per la notte?». Capito...». Adesso Berlingiero guida un pool di case che cercano di darsi una struttura minima (e per gli ospiti: la «Senior Card») e sta creando un ospizio-top, il «Mademan». Cos'è, sardo? «No: sarebbe Madonna del Mare, ma...». Ah, vecchio laico. S'infiamma a descriverlo. «Intanto, c'è la saturazione cromatica». Cioè? «L'interno dei bagni arancione: psicologicamente, assorbe gli odori. Le porte delle toilette in rosso-Telecom: così i vecchietti memorizzano e non si sbagliano». Rosso-Telecom? «I corridoi hanno il nome di vie: via Svevo, via Saba... Insomma, uno può fingere di essere fuori. Al piano terra uno scorcio di caffè e di birreria triestina. Cui camerieri? «Con un'infermiera in costume».

Poveri vecchietti. «Ma guardi: il triestino, finché può, vive da solo, è fatto così. Per entrare in casa di riposo bisogna proprio non essere più autosufficienti. Hanno l'Alzheimer, la demenza senile...». Crescerà sempre più, la demenza senile. Dal suo punto di vista, c'è da fregarsi le mani. A Trieste c'era addirittura la «Fiera dell'anziano»: defunta di re-

RICREATORI

La carica dei nipotini e dei nonni

A Trieste ci sono 100 nipotini ogni 265 nonni. Si capisce che la categoria «giovani» sia coccolata quel che basta: fino ad avere diritto al doppio oratorio. C'è quello delle parrocchie, c'è quello comunale: il «ricreatorio». È un'esperienza unica in Italia: infatti, è iniziata nel 1908, sotto gli Asburgo, quando una serie di lasciti di cittadini benestanti delle più svariate religioni - Trieste è un crogiolo di fedi diverse - ha affidato al comune il compito di creare oratori «laici». Adesso i ricreatori sono 12. Come quelli parrocchiali, hanno i locali dentro ed il campo fuori, tutti i ragazzini possono entrarci - previa tessera: gratuita - giocare da soli o in compagnia. Oggi gli iscritti sono 4.000. Al posto del parroco, un coordinatore comunale, al posto dei cappellani gli «istruttori educativi», una figura contrattuale tutta triestina. In tutto, 90 dipendenti comunali a tempo pieno. «Ma guai a paragonarli ai preti. Sono gelosissimi della loro laicità», sorride il capo dei capi, Pierpaolo Olla.

Per i ragazzi, psicomotricità, tanto sport, musica, teatro, giochi di ruolo, computer, tv, videogiochi. D'estate bagni, gite, campi estivi. Tutto l'anno scolastico, un servizio esclusivo: gli operatori «pre-accogono» alle 7.30 i bambini all'ingresso delle scuole, li prendono in consegna all'uscita, li portano a pranzo, li fanno studiare e giocare in ricreatorio fino a sera. E adesso è appena partito il progetto «Nonni-Nipoti»: studenti liceali addestrati insegnano Internet agli anziani dentro i ricreatori. Scarso interesse? Macché: si sono iscritti 400 vecchietti...

INFO

Esercizio
di dieci
milioni

Sono oltre diecimilioni, secondo i dati Istat riferiti al 1998, gli italiani che hanno superato i sessantacinque anni di età, un milione e mezzo dei quali risiede in Lombardia, 850 mila in



Emilia Romagna, altrettanti nel Lazio. La classe d'età più rappresentata è quella che raggruppa gli italiani tra i venticinque e i quarantatré anni, che sono 17 milioni e mezzo invece ventuno milioni e mezzo le pensioni erogate nel '96, con un importo medio che sfioravano i 13 milioni all'anno.

cente con il suo ideatore. Berlingiero ci distribuiva i suoi depliant. E la gente? «Si toccava». Alza ed apre il pugno: «D'altra parte, sa, bisogna pensarci, a cinquant'anni la vita ti sfugge dalle dita come rena...». A questo punto si tocca il cronista.

All'Usi brontola il presidente, il basagliano Franco Rotelli: «Ma è possibile che proprio la città della legge 180 istituzionalizzi gli anziani?». L'assessore Cominotto cerca tutte le strade per invertire tendenza. Ha varato «Amalia», il progetto che ammalia: «Stiamo contattando uno per uno, personalmente, tutti gli anziani, per capire bene di cosa hanno bisogno». Ha lanciato il piano «Habitat»: case al pianterreno e vicine ai servizi riservate agli anziani nei palazzi Iacp. Intanto Spi-Cgil e Swg hanno sondato tremila vec-

chietti. Risultato? 60% di poveri. La maggior parte proprietari di case o in affitto lacro. Dell'amicizia, peraltro blanda, se ne fregano: gli interessa di più qualcuno che gli faccia la spesa settimanale, le riparazioni domestiche, il disbrigo delle pratiche. La metà vive sola, passa il tempo davanti alla tv, è inerte.

Non tutti i triestini sono come i ballerini «Sempre giovani». Anzi. «Il triestino ha il mare davanti, il Carso alle spalle. Vive di una prepotente fisicità. Ma quando questa viene meno, crolla. Unisci una inadeguata rete di welfare di fondo, molto mittleuropeo...». Il record nazionale dei suicidi... Sarà un caso che qui Svevo ha scritto «Senilità»? Che Virgilio Giotti ha esordito con «I vecchi che aspettano la morte»? Sorride, Giuseppe Rollea, e declama la poesia dell'alter ego dialettale di Saba: «I vecchi che s'peta la morte... I la s'peta sentai su le porte - dei botteghini scuri in zita vecchia - nei piccoli caffè, sentai da fora...». Anche Rollea è seduto al Caffè degli Specchi, e si guarda clinico attorno. È psicologo: «Psicologo dell'età evoluta». Dove altro se la potevano inventare?



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 20 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 267
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



A Firenze la convention dei riformisti

CI SERVE UN WELFARE MENO CORPORATIVO

MASSIMO D'ALEMA

Al'interno di un'Europa che cresce, l'Italia è un grande paese che si trova ancora al centro di una stagione incerta e decisiva per il suo avvenire. Questa è la sfida vera per tutti i nostri cittadini. Dovremo abituare noi stessi a dirci europei più rapidamente del tempo che abbiamo impiegato nel passato a riconoscerci come italiani. Europei per la moneta che useremo la mattina per comprare il giornale o il caffè, per il modo di organizzare il nostro lavoro, lo studio, la mobilità sociale.

Europei, mi auguro, per la capacità di non dimenticare la storia e di farne anzi una risorsa importante per i momenti difficili. Europei, spero, nel modo di pensare, nella capacità di coniugare quella straordinaria fantasia ed ingegno che l'Italia ha portato nel mondo con il senso dello Stato, delle regole, di un'etica civile - in lotta con le diverse forme di egoismo corporativo - che nel nostro paese ha avuto qualche difficoltà.

Come italiani intendiamo guardare ai complessi processi di mondializzazione con la maturità di una grande nazione avanzata che ha conquistato la piena legittimità a svolgere un ruolo globale sulla scena internazionale. L'Italia degli anni Novanta è stata una sorpresa per molti, ha trovato in sé la forza per cambiare passo, anche grazie all'apporto di una nuova classe dirigente espressione di quel rinnovamento della politica stimolato dall'avvento del magistero, dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di Province e di Regioni e dal rafforzarsi del bipolarismo. È cresciuta anche così una diversa cultura di governo. Il paese ha nuovi criteri di gestione dello Stato e delle risorse. Si è andato consolidando un altro costume della politica, con il recupero di rigore e di serietà, doti essenziali se si vuole competere in una partita che non si gioca più al riparo di rassicuranti confini nazionali, ma investe l'Europa ed il mondo. Ecco perché sentiamo di avere costruito negli anni una pagina importante della storia d'Italia, qualcosa di condiviso che non appartiene solo ad una maggioranza.

Come europei, oltre che come italiani, affrontiamo oggi la complessa sfida del rapporto tra crescita e lavoro, tema cardine lungo tutto il corso della storia della sinistra. Una sfida resa ancora più complessa, nel caso italiano (e, forse, non solo italiano), dalla profonda frattura determinata nel corso degli ultimi decenni dalla crisi del sistema di sicurezza sociale. Da una parte coloro che hanno trovato protezione nello Stato sociale: un intreccio curioso fra parti del movimento operaio, settori produttivi maturi o tradizionali, ampi strati burocratici e professionali, apparati gestori della politica sociale, grande impresa largamente beneficiata dalla politica degli ammortizzatori sociali. Questo blocco sociale è stato ed è tuttora costantemente ed inesorabilmente eroso dalla crisi del welfare. E viene avanti, dall'altra parte, un blocco composto dai settori più dinamici del capitalismo (piccola e media impresa, nuove professioni) ma anche da un ampio mondo giovanile, femminile non più tutelato dalle forme di redistribuzione del reddito del vecchio welfare: un vero e proprio blocco sociale nuovo, che non si riconosce nel vecchio welfare, e che appare per molti aspetti più dinamico, innovativo.

SEGUE A PAGINA 6

CLINTON	SCHRÖDER	JOSPIN
La terza via è giusta per gli Usa	L'obiettivo è creare occupazione	Io dico no alla società di mercato

GLI ARTICOLI A PAGINA 4

Craxi, Ciampi gela Berlusconi

Gaffe del leader di Forza Italia: «Lo abbiamo eletto anche noi, ora intervenga per la grazia» Il presidente: attenzione per la questione umanitaria, ma mi attengo alla legge e alla coscienza

ROMA Un comunicato di pochissime e secche righe, del Quirinale, che hanno gelato le aspettative di Silvio Berlusconi. Oggetto del contendere, la grazia per Bettino Craxi. Berlusconi, partecipando al congresso del partito socialista aveva invocato per Craxi l'intervento di Ciampi, usando un linguaggio persino irrituale. La replica del presidente della Repubblica non si è fatta attendere: «Ferma restando l'attenzione agli aspetti umanitari della vicenda il capo dello Stato è per il rispetto pieno, formale e sostanziale delle leggi. Il presidente si attiene a questi principi e risponde alla propria coscienza». Una netta presa di distanza, con un tono di estrema freddezza, tale che Berlusconi ha accusato il colpo: la posizione del Quirinale non poteva essere così, è una posizione estremamente corretta. In precedenza, il procuratore di Milano Borrelli era stato durissimo: «Per me Craxi è soltanto un latitante».

SACCHI SARTORI

A PAGINA 7

IL CASO Veltroni nella scuola di don Milani



DI MICHELE

A PAGINA 8

QUEL VIZIO DI USARE LO STATO

La «gelata» è arrivata con un comunicato di poche, sechissime righe. Dal Quirinale si fa sapere, con il linguaggio formale delle note che arrivano dal Colle che Ciampi si muove nel «rispetto pieno, formale e sostanziale delle leggi della Repubblica e delle procedure che le applicano. E si attiene a questi principi e risponde alla propria coscienza». Il tema è quello della grazia per Craxi, lo «spunto» una dichiarazione rilasciata al mattino da Berlusconi che aveva fatto esplicito riferimento a «gesti» da parte del capo dello Stato «che abbiamo contribuito ad eleggere». Lo scambio a distanza si è concluso con una precipitosa ritirata del capo dell'opposizione: Ciampi - dice il Cavaliere - non poteva agire che così. E allora la richiesta di clemenza? Era stato un atto impulsivo, fatto sull'onda dell'emozione. Il caso - che per tutta la giornata aveva visto un fiorire di commenti e prese di posizione - si conclude formalmente così.

Ma la marcia indietro non basta a cancellare l'affondo, la pressione (per non usare parole più forti) che Berlusconi aveva portato. Quell'accento ad un presidente «eletto da noi», è non soltanto inusuale ma grave. Specie in un caso come questo, in cui non è in questione la imparzialità dell'istituzione presidenziale rispetto a maggioranza e opposizione. Chiamare in causa forzatamente e anche tirare la giacca un po' villanamente Ciampi sulla questione Craxi è sbagliato e persino controproducente. Per motivi di forma e di sostanza. Cominciamo da quelli formali e di procedura. Come si dovrebbe sapere la grazia è un provvedimento che il capo dello Stato adotta con propria insindacabile decisione alla fine di iter complesso.

SEGUE A PAGINA 7

La carta dell'Osce: meno armi in Europa A Istanbul trovato l'accordo sulla sicurezza comune

Il trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa, sottoscritto ieri da 30 paesi ad Istanbul, riduce di circa il 10 per cento il tetto degli armamenti convenzionali in Europa, precedentemente fissato tra Nato e Patto di Varsavia a Parigi il 19 novembre 1990. Rispetto al precedente, il trattato sottoscritto ieri ha due importanti differenze. La prima è che la sua ratifica è di fatto condizionata al ritiro (in parte) delle truppe russe dalla Cecenia. La seconda importante differenza è che il trattato fissa dei tetti nazionali e regionali e non più sulla base dei due blocchi. Nel nuovo trattato i tetti riguardano ognuno dei 5 gruppi di armamenti convenzionali: carri armati, blindati, artiglieria, aerei da combattimento ed elicotteri d'attacco.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'ARTICOLO UN «RASOIO» PER LA COMPLESSITÀ

GIANFRANCO DIOGUARDI

La «complessità» costituisce una delle caratterizzazioni più evidenti dell'esistenza attuale. Siamo immersi in un mondo complesso, e sono complesse tutte le sue manifestazioni, dalle scienze alle attività che discendono dall'ambito socioeconomico. Per questo, a Santa Fe, nel New Mexico, è sorto un istituto dove scienziati interdisciplinari e molti premi Nobel studiano i fenomeni che alla complessità appaiono connessi, fenomeni che emergono dalle varie discipline e dai diversi eventi. L'obiettivo è cercare di carpire i segreti, al fine di immaginare metodi di approccio in grado di dominarli.

Questi studi portano a una regola immediata e antica che rappresenta la premessa indispensabile per affrontare la complessità: rendere semplici gli elementi del discorso e le interazioni che fra essi si manifestano.

Anche la politica è caratterizzata da complessità: le sue proposizioni spesso si articolano attraverso discorsi pieni di ridondanze inutili, capaci soltanto di rendere il contesto quasi incomprensibile. Così, ne soffre non soltanto la chiarezza conoscitiva, ma anche la conseguente fase attuativa che, non avendo una diritta via tracciata, si disperde in mille sentieri sui quali si assiste all'inesorabile sperpero di preziose risorse, rese dunque inutili per il

SEGUE A PAGINA 9

L'Unità
dossier
Autunno caldo
30 anni dopo come è cambiato il lavoro
Domani con L'Unità

Furto al Museo Capitolino Cinque quadri portati via durante i lavori di restauro

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Testimonial

Icapi della sinistra mondiale troveranno a Firenze, a parte il po' po' di problemi sul tappeto, anche il tappeto. Nel senso, non metaforico, di un mezzo ettaro circa di regali pregiati - cravatte, borsette, broccati, porcellane e altre griffe - che le meglio firme del lusso italiano ammucchieranno ai loro piedi. Riflessione ingenua: mi piacerebbe (tanto) che i potenti di sinistra, per una volta, rinunciassero a questi doni, come segno di una diversità (nello specifico: di una sobrietà) che non abbiamo mai smesso di aspettare, malgrado la dura evidenza di cento, mille smentite. Il fasto è, dall'alba della storia, un simbolo di maestà. Non disprezzo la suggestione di entrambi - il fasto e, soprattutto, la maestà. Non pretenderei che i potenti del mondo, quasi tutti miei coetanei, dormissero all'ostello della gioventù, visto che sono, siamo ormai in un'età bisognosa di comfort. Deve pur esserci, però, una misura. Una piccola, nuova misura. Un dettaglio dal quale ricominciare. Un pertugio dal quale poter leggere la parola «sinistra» senza essere costretti a verificare che significa, ormai, così poco. Che significa meno di Ferragamo, di Gucci. Dei quali è solo un testimonial qualunque.

ROMA Clamoroso furto ieri a Roma alla Pinacoteca Capitolina, chiusa per i restauri del Giubileo. Clamoroso perché i ladri hanno agito indisturbati riuscendo a portar via cinque tele, nonostante i sofisticatissimi sistemi d'allarme. Ma soprattutto perché le hanno scelte a caso, portando via due piccole opere del Guercino e altre di artisti minori lasciando lì un Caravaggio e altre tele di Guido Reni: valore del bottino un miliardo e mezzo, poteva andar peggio. Il furto è stato scoperto lunedì scorso mentre era in corso l'inventario delle opere contenute nella Pinacoteca. Nessuna traccia di scasso, sistema d'allarme perfettamente funzionante, sale chiuse e controllate dai custodi e da settembre scorso c'era perfino una pattuglia di ronda la notte. Ovviamente si fa strada l'ipotesi di una «talpa».

TARQUINI

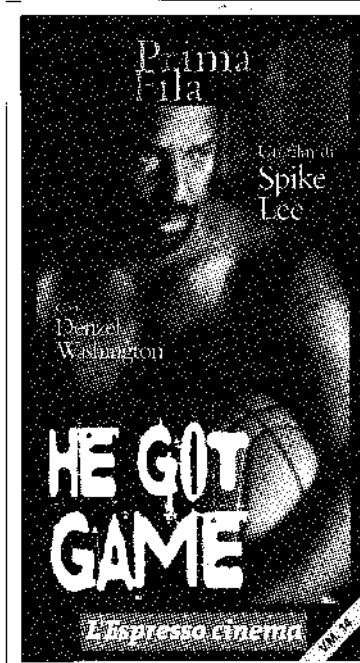
A PAGINA 11

Prove di rottura sindacale Oggi la Cisl in piazza senza la Cgil e la Uil

ROMA «È finita l'unità sindacale tradizionale, si apre una nuova fase con un dibattito, anche aspro, con i lavoratori. Con noi, dice Sergio D'Antoni, oggi ci saranno milioni di lavoratori, perché c'è un forte disagio sociale». Le parole del segretario della Cisl sanciscono di fatto la fine dell'unità sindacale, che si consumerà con la manifestazione di stamattina al Palaeur di Roma, dove sono attese ventimila persone. Una manifestazione a suo modo storica, la prima - di così vasta portata - che registri l'assenza di Cgil e Uil. La manifestazione, che è stata indetta per protestare contro la finanziaria, conclude un mese di iniziative sindacali della Cisl, tutte indette contro la prima finanziaria di sinistra. Oggi hanno aderito anche Cisl, Sulp (spaccato) ed altre organizzazioni.

ALVARO

A PAGINA 15



L'Espresso
HE GOT GAME
UN FILM DI SPIKE LEE
CON DENZEL WASHINGTON
QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 15.900 LIRE.





IL RICORDO

Michi Staderini e il movimento politico delle donne negli anni Settanta

MICHELA DE GIORGIO

Ci sono sempre occasioni per misurare chi più ha seminato mutamenti nel mondo delle donne: se il femminismo delle idee o il femminismo stile di vita. Quando si cerca di capire se il secondo è figlio del primo o viceversa, l'opera di mettere in chiaro misure, debiti, incastri, è più una congettura che una certezza. Fra i due femminismi il legame è di inscindibile e perenne gemellaggio, sebbene non sia detto che una poliziotta debba sbandierare l'epiteto di femminista fra qualità più appariscenti, solida corporatura, orgoglio della divisa, sapienza nel mestiere di acciuffar fuorilegge.

In «Women», recentissimo libro fotografico di Annie Leibovitz, sfilano centosettanta immagini di donne - attrici, atlete, artiste, professioniste,

donne-soldato, cameriere, filantropo, filosofe ecc. In questa «antologia di destini» (come lo definisce Susan Sontag nel bel saggio introduttivo), l'interrogativo di cui sopra si rimiscola continuamente al seguito della serie assottitissima delle fotografe che incorpora ragioni di diversissimi interessi, però riconducibili al punto fermo e comune che per Sontag è l'autoemancipazione delle donne dai «mondi femminili» verso il mondo, la crescita delle ambizioni delle donne.

Fra le donne fotografate da

Leibovitz non c'è «la femminista». Perché il libro è di fine millennio, perché i fatti sopra accaduti intorno alle vicende dell'autoemancipazione femminile sono testimoniati da rappresentazioni di libertà femminile che senza meccanismi troppo segreti sono conseguenze del femminismo.

Gli ardori e le volontà sono databili. Pensare il femminismo romano degli anni Settanta vuol dire anche assegnare (con il giudizio del poi, di un quarto di secolo) definizioni identitarie che si modellavano secondo un modello femminile

allora maggioritario, però già con molte varianti - la femminista, le femministe - incarnato dalle giovani donne di allora con diversa perizia e seduzione. Michi Staderini, scomparsa precocemente cinque anni orsono - a lei sono dedicate le due giornate di studi che si concludono oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma - mise nell'essere femminista un'intenzione che (a chi la conobbe) poteva sembrare più vicina all'adempimento pieno degli obblighi di un instancabile volontario, che al piacere discorsivo e riflessivo che la

comunità di donne metteva in circolo con l'autocoscienza nei collettivi romani degli anni Settanta.

Questo non significa che non godesse di tutto il profitto che si gustava in quella comunità femminile che per la prima volta nella storia della socialità pubblica italiana elaborava i passaggi tra privato e pubblico, che con discussioni interminabili costruiva i principi del «personale è politico». Nella famiglia delle femministe (che sembrava immensa) fedi e gesti politici non si atteggiavano ad un unico modello.

Ma nella toponomastica del femminismo romano, via Germanico (ampia cantina di proprietà di Michi Staderini e sede del collettivo «Donne e Cultura») era un luogo dove convergano collettivi con pratiche anche diverse.

L'ambiente, a ripensarlo, era operosamente caldo. Li approdavano donne che per la prima volta erano insieme, senza uomini. Avevano certo il disegno e la volontà di far contare politicamente «il movimento». In quest'opera mettevano in gioco anche carattere e ambizione che pur conforman-

dosi al comune mondo femminile, manifestavano variabili che cominciavano ad essere rinomate, seppur a fatica poiché quella neo-sorellanza tendeva, come è noto, a far dell'«esser donna» una rappresentazione compatta e uniforme.

Nel collettivo di via Germanico nacque la rivista «Differenze» (un'idea di Michi) che fu autogestita fra i vari collettivi femministi romani. Sbocciarono molte idee in via Germanico, alcune di fine stagione e indimenticabili (come il seminario del settembre 1977 a Castelsecco, casa di campagna di Michi). I collettivi erano esperienze al tramonto, e Michi pensò ad una libera università delle donne: l'idea del Centro Culturale Virginia Woolf prese le mosse da quella sua intelligente sapienza di infaticabile femminista.

Torna il tesoro del duce

Dopo 50 anni aperto il caveau pieno di oggetti e onorificenze

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA Dopo cinquanta anni, ieri, al Ministero del Tesoro, sono stati aperti un sacco e una cassa contenenti oggetti e alcuni capi di vestiario di Benito Mussolini e Claretta Petacci.

Qualche tempo fa, presso il caveau della Tesoreria centrale dello Stato, erano venuti alla luce alcuni contenitori provenienti dalla Prefettura di Como che aveva confiscato il tutto il 12 novembre del 1948, presso la famiglia Demaria dove il duce del fascismo e la Petacci avevano trascorso l'ultima notte prima della fucilazione. I contenitori erano

finiti a Roma, alla Tesoreria dello Stato dove erano tornati alla luce solo nel corso delle recenti operazioni di trasferimento di tutto quanto si trovava nei caveau.

Ieri, il capo di gabinetto del ministro Amato, Linda Lanzilotta, ha aperto, sotto gli occhi dei giornalisti, dei fotografi e davanti alle telecamere, i contenitori mussoliniani.

Sono così venuti alla luce il Collare dell'Annunziata in oro conferito da Vittorio Emanuele III a Benito Mussolini, una medaglietta pontificia in metallo dorato, il pezzo di una decorazione con la dicitura: «A donna Rachele Mussolini», un bocchi-

no d'argento ed osso a forma di ghianda, una collana di cristalli sfaccettati, una decorazione nazista con spade in oro, platino e brillanti con aquila e scudetti in argento; una collana di ambra, varie altre decorazioni e monete di diversi paesi del mondo. Dal sacco - contenitore di stoffa, sono invece venuti alla luce una tuta da meccanico di tela blu, una coperta militare da campo e un casco di tela grigio azzurro foderato di pelliccia di agnello.

Secondo alcune ipotesi, si tratterebbe di un casco da motociclista o da aviatore. La tuta, probabilmente, avrebbe dovuto servire per un eventuale travestimento. In un altro sacco e in una

borraccia sono stati trovati candelebrini, tazzine, vassoi e gioielli che però apparirebbero al generale Sabbatini, primo consegnatario, a Como, degli oggetti di Mussolini.

Ovviamente sono rimasti delusi coloro che speravano di veder sbucare dai sacchi e da una cassa anche appunti, memorie o lettere del duce del fascismo. O almeno il cappotto dello stesso Mussolini. Tutti, però, sembrano aver dimenticato che quando Mussolini venne catturato dai partigiani della «52 Brigata Clerici», aveva sulle spalle un cappotto tedesco e in testa portava un elmetto sempre tedesco.

A questo punto, il ritrovamen-

to più importante è, senza alcun dubbio, il Collare dell'Annunziata che, però, non ha grande valore venale. Le maglie della grossa catena e il resto della celeberrima «decorazione» sono di argento coperto d'oro. Dal punto di vista storico il Collare è invece importante: era la massima onorificenza che veniva conferita da Casa Savoia e con molta parsimonia. L'ordine dell'Annunziata era stato fondato dal Savoia nel 1200 circa. In tanti secoli, ne erano stati insigniti principi, regnanti e molti uomini politici: Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi, Giolitti, Crispi e Galeazzo Ciano, per non fare che qualche nome. Coloro



Un particolare del «tesoro di Mussolini»

che venivano insigniti del Collare, divenivano «cugini del Re» e quindi «parenti» stretti di tutti i Savoia.

Gli oggetti di Mussolini che erano custoditi presso il Ministero del Tesoro, vengono da tempo rivendicati dalla famiglia del capo del fascismo e, in particolare, dal figlio Romano. Una apposita commissione di storici deciderà in materia. Anche dal «teso-

ro di Mussolini», ufficialmente depositato a Roma presso il Ministero del Tesoro, non sono emerse indicazioni su altri documenti che il duce si trascinava

nelle famose borse che vennero sequestrate dai partigiani. In particolare, niente di niente, sulle famose lettere scambiate con Churchill che gli storici stanno ancora cercando. Sono da qualche parte, ma nessuno è mai riuscito a trovare una qualche indicazione che ne permetta il recupero. Altri studiosi, come è noto, sostengono, invece, che quelle lettere non sono mai esistite.

LA QUALITÀ CONVENIENTE

FETTINE FORMAGGIO FUSO "MASTRO BOTTEGAR" PZ. 50 gr. 1.000 ~~1.800~~ **5.000**

ACQUA NATURALE lt. 1,5x6 ~~1.800~~ **1.000**

OFFERTA VALIDA DAL 18 AL 27 NOVEMBRE 1999

TORTELLI FUNGHI PORCINI gr. 500 al kg. 6.000 ~~3.800~~ **3.000**

OLIO EXTRAVERGINE ml. 750 al lt. 6.667 ~~5.800~~ **5.000**

SUCCO ARANCIA 100% "PUERTOSOL" lt. 1 ~~2.800~~ **1.000**

RISO PER MINESTRE kg. 1 ~~1.400~~ **1.000**

LANA EXTRA PROFUMANTE "DEXAL" lt. 1 ~~2.400~~ **2.000**

CROCCHETTE PER CANI "RADAMES" kg. 5 al kg. 1.000 ~~3.900~~ **5.000**

SURGELATI

VONGOLE SGUSCIATE gr. 250 al kg. 10.000 ~~2.800~~ **1.000**

PREP. RISOTTO E SPAGHETTI gr. 300 al kg. 6.667 ~~3.700~~ **2.000**

GAMBERETTI SGUSCIATI (QUANTITÀ LIMITATA) gr. 300 al kg. 10.000 ~~6.900~~ **3.000**

PISELLI DOLCI gr. 1.000 ~~2.900~~ **2.000**

PIZZA MARGHERITA gr. 260 al kg. 3.846 ~~1.800~~ **1.000**

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA

Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)	Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)
Via Corassori, 18 - Modena	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)
	Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)





Sabato 20 novembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Tasse, Super Dit per le imprese quotate nelle Borse europee

Super Dit estesa alle imprese che si quotano in qualsiasi mercato della Ue (a condizione che abbiano un capitale netto fino a 500 mld) e stock option esentasse solo fino a 3 milioni: sono queste due le principali decisioni assunte oggi dal governo in materia di fisco. Il Governo infatti ha approvato una serie di modifiche ai decreti legislativi di riordino della tassazione che passano ora al vaglio della commissione bicamerale sul fisco. In particolare per quanto riguarda la Super Dit, cioè la forma di tassazione super ridotta per le imprese che si quotano per la prima volta in Borsa, il governo ha deciso di estendere l'agevolazione, attualmente prevista solo per chi si quotano nei mercati italiani, anche alle società che scelgono di quotarsi in una qualsiasi borsa della Ue. «Per chi si quotano all'estero - ha co-

munque spiegato il sottosegretario Franco Bassanini - è stata introdotta una esclusione per le grandi società con un capitale superiore a 500 miliardi netti». La norma è stata adottata anche per evitare una procedura di infrazione della Ue che aveva contestato il fatto che il vantaggio andasse solo alle aziende quotate nei mercati italiani. La Super Dit consiste nella applicazione alle imprese che si quotano per la prima volta, di una aliquota ridotta del 7% per tre anni relativamente agli utili riferibili all'aumento di capitale con una tassazione dell'intero utile non inferiore al 20% contro il 27% della Dit e il 37% dell'Irpeg normale. Con lo stesso provvedimento viene poi anche potenziata la Dit introducendo un coefficiente per rivalutare la patrimonializzazione realizzata a partire dal '97 incrementando di fatto la quota di utili tassata con aliquota ridotta al 19%.

Ue, si riaffaccia il pericolo dell'inflazione E nella Bce si riapre la discussione sull'aumento del tasso di sconto

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'inflazione preoccupa e fa dormire sonni poco tranquilli? Sì, è così. Anzi, no. L'Europa s'interroga e discute. Si allarma un poco per la lucetta rossa di un indice inflattivo in ascesa di 0,2% sia nella zona della moneta unica (undici paesi) sia in quella più larga dell'Unione (quindici paesi), si acquieta, in un certo senso, perché la colpa è riconducibile al barile di petrolio. La Commissione non si allarma più di tanto appena vede fresche di stampa le ultime cifre giunte dagli uffici «Eurostat» di Lussemburgo. Il tasso d'inflazione, in ottobre, è al 1,4% nella zona Uem e al 1,3% nella zona Ue. L'aumento, rispetto al mese di settembre, è rispettivamente di 0,2% e di 0,1%. Dice il portavoce di Pedro Solbes, commissario agli Affari economici: «Si tratta di un aumento atteso, annun-

ciato. Ma ciò che conta davvero è il dato dell'inflazione strutturale, quello che non tiene nel conto i prodotti energetici, quelli alimentari ed il tabacco. Questo indice è stabile, fermo allo 0,9% annuo». L'aumento dell'inflazione è, dunque, da attribuire all'impennata dei combustibili anche se, in ciascun paese, vi possono essere cause diverse. L'inflazione più alta si trova in Irlanda (2,8%), Danimarca (2,6%) e Spagna (2,4%). Il livello più basso si riscontra in Francia ed Austria (0,8%), e in Germania (0,9%). Rispetto all'anno scorso, gli aumenti più sensibili si registrano in Svezia (da 0,1% a 1,0%) e nel Granducato del Lussemburgo (da 0,5% a 1,9%) mentre le cadute più consistenti avvengono in Grecia (passata da 4,5% all'1,9%) e in Portogallo (da 2,5% a 1,8%) e nel Granducato del Lussemburgo (da 0,5% a 1,9%) mentre le cadute più consistenti avvengono in Grecia (passata da 4,5% all'1,9%) e in Portogallo (da

2,5% a 1,8%). Se la Commissione trasmette serenità, una certa apprensione trapela dalla Banca centrale europea. Il suo presidente, Wim Duisenberg, vede un rischio potenziale di inflazione dalla forte espansione dei crediti al settore privato, con un tasso del 10-11%. Le cause di tutto ciò non sono ancora conosciute ai piani alti di Francoforte. Si sta studiando per capire perché, avverte il presidente, «anche da noi (in Europa, ndr) può emergere il rischio di inflazione da livelli di borsa gonfiati». Il vicepresidente della Bce, il francese Christian Noyer, il quale sa sapere che un aumento del tasso potrebbe avvenire senza attendere che l'aumento dei prezzi tocchi quota 2%. A sua volta, Tommaso Padoa-Schioppa, dell'esecutivo centrale, segnala che «il problema principale in Europa» è ridurre la disoccupazione individuando nell'impegno dei governi nazionali lo sforzo maggiore.

Tlc, Opa record di Vodafone Ma Mannesmann dice ancora no: «È troppo bassa»

ROMA La compagnia telefonica britannica Vodafone rilancia la propria offerta pubblica di acquisto (Opa) sulla tedesca Mannesmann, alzandola fino a 240 euro per azione. Vodafone offre dunque 124 miliardi di euro, oltre 240.000 miliardi di lire. È la più grande Opa mai lanciata nella storia della finanza internazionale. Ma la nuova offerta di Vodafone viene ritenuta da Mannesmann troppo bassa. «Gli azionisti devono respingerla», sostiene Klaus Esser, presidente di Mannesmann, al termine della riunione del consiglio di sorveglianza, durata circa sei ore. Esser osserva che la nuova proposta non riflette il valore delle azioni Mannesmann e definisce

negativo il fatto che non preveda una componente cash. L'Opa, come previsto, è ostile, non essendo Vodafone riuscita a trovare un accordo con il management del gruppo tedesco. La compagnia britannica si rivolgerà dunque direttamente agli azionisti e l'offerta avverrà tramite uno scambio azionario. In pratica gli azionisti di Mannesmann riceveranno in cambio di ciascuna delle loro azioni 53,7 azioni Vodafone. In questo modo, l'attuale azionariato Mannesmann sarà titolare del 47,2% del nuovo gruppo. Una prima bocciatura all'Opa è venuta dai mercati, visto che i titoli Mannesmann hanno chiuso con una flessione del 6,94% a Francoforte,

L'OFFERTA I NUMERI La compagnia inglese offre 124 miliardi di euro pari a 240 mila miliardi di lire

che il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel, secondo il quale «bisogna stare attenti a che dietro alla liberalizzazione non vengano fuori nuovi grandi monopoli». Intanto il presidente di Mannesmann Esser fa sapere di avere illustrato i motivi del suo no, al consiglio di sorveglianza, che, su invito del management, si riunirà nuovamente tra una settimana, dopo la conclusione dell'acquisto della britannica Orange. Se l'Opa britannica dovesse andare in porto il nuovo gruppo sarà il primo operatore mondiale della telefonia mobile, con oltre 42 milioni di clienti in tutto il mondo. Resta il fatto che i due colossi europei in realtà sono molto diversi.

Mannesmann è nato come un gruppo automobilistico, metallurgico ed ingegneristico ed ha ancora dalle tlc solo il 24%. Il suo fiore all'occhiello è comunque la telefonia mobile, visto che, oltre ad aver dato vita ad Accor e «D2», Mannesmann possiede Omnitel, ceduta insieme con Infostrada alla Olivetti, a cui si aggiungerà la britannica Orange. Vodafone-Airtouch invece nasce dall'unione anglo-americana, avvenuta lo scorso luglio, di due aziende. Amministratore delegato della compagnia è Chris Gent, il quale si augura che il governo tedesco non interferisca con l'offerta non concordata presentata per Mannesmann.

Telecom, si ridiscute il piano Colaninno Il cda scorpora Tin.It, in Borsa nel 2000

ROMA Ieri nel Cda di Telecom è stata decisa lo scorporo di Tin.It, la società Internet del gruppo, per la quale è prevista entro il 2000 la quotazione in Borsa. Ma a margine della riunione un altro sarebbe stato il tema più discusso: la revisione del piano di riassetto di Colaninno. E se per Telecom Italia le novità finiscono qui, l'attenzione si sposta sulle controparti Tecnot e Olivetti, che risonano domenica i consigli. Intanto l'attività non si arresta: per oggi sono previsti alcuni incontri di carattere informale tra rappresentanti del gruppo di telecomunicazioni e gli advisor nominati per i concambi. Le novità sono poi attese per domenica e, se le prime indicazioni sui rapporti di cambio dovessero essere ritenute

troppo penalizzanti, riguarderanno la decisione di abbandonare il tanto discusso riassetto e quindi il cosiddetto progetto di una «super Tecnot». Ma se il cda della Tecnot, convocato poco prima di quello Olivetti, dovesse decidere, come sembra, un dietro-front sul progetto annunciato lo scorso settembre, da ambienti finanziari vicini al gruppo di tlc si esclude che ci siano operazioni di Olivetti in cantiere, come un'offerta sul 30% non posseduto di Tecnot (che costerebbe 7-8.000 miliardi) o una fusione, che avrebbe come risultato una diluizione della catena dei controlli. Olivetti insomma si limiterebbe a prendere atto delle decisioni della Tecnot e tutto rimarrebbe fermo, almeno per il momento.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sections for A-MARCIA, B-AGR MANTOV, C-CAFFARO, D-DALMINE, E-EDISON, F-FALCK, G-GABETTI, H-HDP, I-ORA PRESSE, L-ALMA, M-MAGNETI, N-NAV MONTAN, O-OLUCESE, P-P BGC-C VIA, Q-QUADRI, R-REDAZIONE, S-SALIZADA, T-TARGETTI, U-UNICREDIT, V-VERMEDI, W-WALMART, X-XEROX, Y-YAMAHA, Z-ZUCCHETTI.





Clinton e Schröder firmano il trattato di Istanbul. Sotto: profughi ceceni in Ingushetia si accalcano per avere pane



Bruxelles, Javier Solana nominato segretario generale dell'Ueo



BRUXELLES L'Unione Europea compie un ulteriore passo verso il rafforzamento della sua struttura di difesa e sicurezza: Javier Solana (che ieri si è subito espresso su un tema che cadrà sotto la sua «giurisdizione» dicendo: «La Cecenia e il Kosovo sono due cose diverse. Non ci sono gli stessi interessi in gioco, né Eltsin è Milosevic»), l'attuale responsabile per la Politica Estera e di Sicurezza Europea (PESC), è stato formalmente nominato segretario generale della Unione Europea Occidentale (UEO). In questo modo, il diplomatico spagnolo sommerà per il prossimo anno due incarichi, in attesa che la Ueo, fondata nel 1948 ma finora scarsamente utilizzata, venga definitivamente assorbita dall'Ue con la creazione di

una struttura militare in grado di affrontare le eventuali crisi regionali: l'ipotesi è quella di creare la possibilità di intervenire, se necessario, utilizzando le forze Nato ma senza coinvolgere gli Stati Uniti.

Solana subentra al portoghese José Cutileiro e assumerà il nuovo incarico giovedì prossimo.

I ministri degli esteri e della difesa dei 10 paesi Ueo (Germania, Belgio, Francia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo, Grecia e Portogallo) si riuniranno lunedì e martedì prossimi a Lussemburgo per «prendere nota» della nomina di Solana (non occorre ratifica) e avviare il processo di ristrutturazione dell'istituzione.

Meno armi in Europa, si chiude un'epoca

Vertice di Istanbul salvato dal «compromesso ceceno». L'Osce visiterà la zona di guerra

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

ISTANBUL Eccolo, il compromesso sulla Cecenia che ha salvato il vertice dell'Osce di Istanbul. È racchiuso nell'annuncio che il presidente di turno dell'Organizzazione, il ministro degli Esteri norvegese Knut Vollebaek (ma potrebbe essere anche il suo successore, l'austriaco Wolfgang Schüssel, se i tempi si allungheranno) otterrà il «permesso» da Mosca per recarsi «nella regione» e nella quindicesima di righe del capitolo 23 della Dichiarazione finale del summit. I capi di stato e di governo, c'è scritto, «riaffermano con forza di riconoscere l'integrità territoriale della Federazione russa e di condannare il terrorismo in tutte le sue forme» e però «sottolineano la necessità» che vengano rispettate le «norme» della stessa Osce. Quelle, si presume, che vietano di massacrare civili innocenti e di cacciare dalle loro case almeno 200 mila poveretti colpevoli solo di abitare nel posto sbagliato. Il documento richiama l'impegno a far sì che le organizzazioni internazionali possano far arrivare i propri aiuti umanitari e sostiene che c'è un accordo di tutti sul fatto che «è essenziale una soluzione politica» e che «l'assistenza dell'Osce dovrebbe contribuire a raggiungere l'obiettivo». È poco, è molto? È poco, pochissimo, in confronto a quel che sta succedendo laggiù, al di là del Corno d'Oro e poi del grande mare che finalmente si vede, tornato il sereno, sotto la collina di

Taksim dove si è tenuto il vertice. È molto rispetto a quanto, l'altra mattina, Boris Eltsin, prima di partirsene con uno sberleffo a Clinton e uno sgarbo a Schröder e a Chirac, si era detto pronto ad accettare: ovvero, praticamente, nulla.

Il vertice, comunque, è finito bene. Con un compromesso che ha salvato l'Osce anche se non accontenterà tutti. E anche se non mancherà di creare problemi politici in qualche paese. Per esempio in Germania da dove cominciavano gli ieri ad arrivare gli echi delle scontentezze dei Verdi, propensi a rimproverare al «loro» Joschka Fischer una arrendevolezza nei confronti dei russi incongrua con le durezze di cui il ministro degli Esteri aveva dato prova al tempo della guerra per il Kosovo. Ma si sa: i compromessi non sono perfetti e non accontentano mai proprio tutti.

La dichiarazione finale è accompagnata da due documenti che, se non fosse stato per la Grande Lite intorno alla Cecenia, avrebbero meritato ben maggiore attenzione. Il primo è la Carta per la sicurezza europea (Cse) la quale ha l'ambizione di fissare, in sei capitoli e una cinquantina di punti, le regole di funzionamento di una «libera, democratica e più integrata area dell'Osce» nella quale gli stati partecipanti «sono in pace gli uni con gli altri e le persone e le comunità vivono in pace, prosperità e sicurezza». Per raggiungere questi obiettivi non propriamente di poco conto, si decide di adottare una «piattaforma per la sicu-

rezza nella cooperazione» tra l'Osce e le altre organizzazioni internazionali; di sviluppare il ruolo dell'Organizzazione nelle operazioni di «peacekeeping» (missioni di pace con carattere militare); di creare «squadre rapide di esperti per l'assistenza e la cooperazione» (React) in materia civile; di espandere le funzioni di polizia per assicurare la difesa dell'ordine nelle aree in cui si interviene (come ad esempio nel Kosovo); di creare un Centro operativo che coordini le operazioni sul campo; di rafforzare i processi di con-

sultazione creato presso il Consiglio permanente un comitato preparatorio che istruisca i dossier più difficili. Il secondo documento approvato a Istanbul è quello sulle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza reciproche che, definito a Vienna dopo tre anni di complessi negoziati, completa il Trattato sulla riduzione delle armi convenzionali (Tfe) firmato nel '90 del quale i leaders dei 54 paesi ieri hanno firmato, quindi, l'Atto finale. Anche su questo esercizio ha pesato la crisi cecena, giacché la Russia ha sì e dovuta avvalere di una deroga, peraltro prevista dal Tfe, per la presenza, nel Caucaso del nord, di truppe e armi in eccedenza rispetto

ai «tetti» permessi. Questo fatto, insieme alla necessità di Mosca di avere a disposizione un certo tempo, concordato con i governi interessati, per ritirare truppe e mezzi della fu Armata rossa sovietica ancora dislocati in Georgia e nella Repubblica moldava, ha creato qualche malumore. Che, forse involontariamente, lo stesso Clinton ha contribuito a rinfoccare ricordando la circostanza che il Senato Usa non ratificherà il Trattato finché le deroghe russe non saranno rientrate. Si tratta di dettagli, comunque, rispetto alla ampiezza degli impegni che i capi di stato e di governo hanno caricato sulle spalle dell'Osce con la dichiarazione politica e con la Carta. Nella prima, oltre che per la Cecenia, vengono indicate linee di azione per tutte le aree di crisi nella regione di competenza dell'Organizzazione. In particolare, è ovvio, sul Kosovo, dove si ricorda l'importanza delle missioni Osce passate e presenti e viene sottolineato che «a confronto di un passato di anni di repressione, intolleranza e violenza» da parte delle forze serbe, «la sfida ora è quella di costruire una società multietnica sulla base di una sostanziale autonomia e nel rispetto della sovranità e della integrità territoriale della Repubblica federale di Jugoslavia». La quale, però, è chiamata a mostrare «rispetto per la democrazia, i diritti umani e le libertà fondamentali». Solo se questo verrà dimostrato, si potrà dare seguito «al desiderio» degli Stati Osce di vedere la Rfj tornare nell'Organizzazione.

IN PRIMO PIANO

Ogata (Unchr) «soccorre» le ragioni di Eltsin

«A Grozny non c'è emergenza umanitaria»



Boris Eltsin incassa l'applauso dei generali. Mosca non ha chinato la testa di fronte alla critica dell'Occidente sulla Cecenia. «Il tono fermo e aggressivo del presidente ha dato un sostegno supplementare alla nostra missione», ha commentato soddisfatto il generale Valeri Manilov. L'Armata russa sa che il fragile compromesso di Istanbul non lega le mani al Cremlino. Ieri i raid sulla repubblica indipendente accusata di essere il santuario del terrorismo islamico, sono continuati per tutta la giornata. Grozny è acerbata all'80% e potrebbe cadere come le altre roccaforti dei guerriglieri. La porta all'invio dell'Osce è stata socchiusa. Ma il viaggio del norvegese Knut Vollebaek non è stato ancora messo in programma. L'invio dell'Occidente ieri ha assicurato che sarà in Cecenia la prossima settimana. Ma il ministro degli Esteri Ivanov ha gelato il suo ottimismo. «Noi non abbiamo nessuna fretta. Fisseremo la data attraverso i normali canali diplomatici». A coloro che hanno

sbandierato la resa russa, il ministro di Eltsin ha ricordato che i confini della missione Osce sono ben angusti: «Non vogliamo che Vollebaek diventi un ostaggio dei ceceni, potrà visitare solo le zone controllate dai russi». Eltsin l'ha detto a Istanbul: Mosca non accetta nessuna mediazione nel conflitto che giudica un fatto interno alla Federazione russa. Ieri Ivanov l'ha ricordato ai partner occidentali: «Non abbiamo bisogno di nessun mediatore». Vuol far da sola la Russia. Il capo del governo, Putin, ha già avviato colloqui con il gran mufti Akhmed Kadyrov, massimo autorità religiosa della repubblica ribelle, oppositore dei fondamentalisti.

A rendere Eltsin ancora più soddisfatto ieri è arrivata la sentenza dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati in visita nelle tendopoli dei profughi ceceni in Inguscezia. «Non c'è nessuna emergenza umanitaria», ha detto Sadoko Ogata - dal momento che non ci sono fame, epidemie e alto tasso di mortalità». Servono aiuti, ma la tragedia per ora non c'è dice l'Onu smentendo gli allarmi lanciati dalla missione umanitaria dell'Osce. È quello che Mosca ripete da giorni, respingendo le critiche dell'Occidente. Eltsin incassa. Mosca può andare fino in fondo per eliminare il «cancro del terrorismo». I negoziati, per ora possono attendere. Anche gli impegni presi a Istanbul per la riduzione della potenza militare russa nel Caucaso possono aspettare. I tempi lunghi della ratifica del Cfe danno ai generali russi ancora qualche mese di tempo. Quello necessario per arrivare alle prossime elezioni politiche mantenendo le promesse fatte ai russi da Vladimir Putin, paladino della sicurezza nazionale baciato dal successo.

R.R.

L'INTERVISTA ■ STEFANO SILVESTRI, esperto di strategia militare

«Scambio alla pari Mosca-Occidente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'idea che l'Osce abbia "piegato" la Russia è una grave errore di valutazione. In realtà ad Istanbul è avvenuto, di fatto, uno scambio tra Mosca e l'Occidente: alla Russia interessava soprattutto la riscrittura del Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, ed è ciò che ha ottenuto. In cambio Mosca ha firmato la Carta della Sicurezza europea. Nel rapporto tra dare e avere non credo proprio che Eltsin ci abbia rimesso. Si tratta di vedere quanto questo "scambio" reggerà alla prova dei fatti». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di politica militare e della difesa: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto per gli Affari Internazionali (Iai). «Occorre lavorare per una soluzione politica della crisi cecena - afferma il professor Silvestri - ma qualsiasi accostamento con le vicende kosovare è improprio. In Caucaso non stiamo assistendo ad una operazione pianificata di pulizia etnica».

L'Osce ha preso atto che un'epoca - quella bipolare - è da tempo finita ed è adeguata alla nuova realtà geopolitica. Il precedente Trattato - quello sottoscritto a Parigi nel 1990 - non aveva più senso in quanto definiva i tetti di armamenti non nucleari sulla base dei due blocchi, di un confronto tra Nato e Patto di Varsavia. E ciò determinava cose bizzarre come il fatto che le forze polacche - oggi inserite nella Nato - sulla base del Trattato del '90 avrebbero potuto essere ancora conteggiate sul totale della Russia».

Al fondo del nuovo Cfe, dunque, c'è la presa d'atto che l'Europa, e dunque anche la sua sicurezza, non è più quella lasciataci dal bipolarismo.

«Ciò ha anche una importante ricaduta sul piano della dislocazione delle forze. Le aree di crisi si spostano. Oggi non c'è più un interesse strategico a mantenere molte divisioni in centro Europa, mentre si è molto più portati a rafforzare una presenza in Caucaso o nei Balcani. A ciò va aggiunto che il vecchio Trattato era tra Nato e Patto di Varsavia e dunque non coinvolgeva Paesi come la Jugoslavia, l'Austria e la Svezia. E poi c'è la questione decisiva della Turchia. Un tasto su cui la Russia ha particolarmente battuto».

Di cosa si tratta, professor Silvestri?

«Il Trattato del '90 definiva un ruolo

speciale, un trattamento di favore per la Turchia e ciò risultava particolarmente ostico, nel contesto strategico dell'area caucasica, a Mosca. In base al vecchio Trattato la Russia ha dovuto limitare le sue forze in Cecenia e nel Daghestan mentre Ankara non ha subito alcuna limitazione nello schierare le proprie forze in quella regione. In definitiva, il nuovo Trattato Cfe è un



Il
L'Osce non ha piegato Eltsin
La firma del trattato Cfe chiude l'epoca bipolare

Il

opportuno adeguamento ai tempi e nello stesso tempo tende a porre fine alle polemiche che negli ultimi tempi si erano determinate sul ridispiegamento delle forze russe».

C'è chi legge l'andamento e i risultati del vertice di Istanbul come una «vittoria» dell'Occidente su Mosca. Condivide questo giudizio?

«Per niente. Semmai si può parlare di uno scambio. Mosca voleva un nuovo Trattato Cfe e l'ha ottenuto. In cambio ha firmato la Carta della sicurezza europea. Non mi pare, francamente, un risultato in perdita per la leadership russa».

Resta però il vulnus ceceno. «Anche qui occorre distinguere tra condanne formali e concreti atti aut che non mi pare siano stati imposti alla Russia. D'altro canto non va dimenticato che la crisi cecena cade in un momento particolare, in un passaggio cruciale per la Russia: siamo ormai al ridosso delle elezioni parlamentari ed è già aperto lo scontro per le presidenziali del giugno 2000».

Ma queste ricadute interne possono giustificare l'inazione della Comunità internazionale di fronte alle sofferenze della popolazione civile cecena?

«No. La soluzione di questa crisi non può essere politica e nascere da un rinnovato dialogo con la leadership moderata di Grozny. E tuttavia nessuno può disconoscere che la Russia ha un vero, grande problema di tenuta della Federazione. Cedere alle spinte

independentiste di segno integralista in Caucaso determinerebbe un effetto-domino che rischierebbe di frantumare i già fragili equilibri su cui si sostiene la Federazione russa».

Insisto: c'è chi sostiene che lo scenario ceceno non differisce da quello kosovaro. «È un parallelismo che non condivido. Non mi pare che in Cecenia sia in atto una operazione pianificata di pulizia etnica. Semmai il parallelo potrebbe essere fatto con il Kurdistan turco o iracheno. Ma non mi pare che in quel caso l'Occidente abbia dimostrato grande efficienza, rapidità e determinazione nell'agire».

A Istanbul è stata varata anche la Carta della Sicurezza europea. «La Carta permette all'Osce di assumere una iniziativa quando lo si ritiene necessario anche su questioni ritenute un tempo di stretta competenza interna degli Stati, come il rispetto dei diritti umani. Da questo punto di vista si tratta di un indubbio passo in avanti, almeno sul piano dei principi, anche se non è chiaro come concretamente si intende realizzare questo enunciato. Resta comunque sancita la "responsabilità primaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali": è quanto chiedeva la Russia. Anche qui, dunque, Mosca non è stata "piegata"».

Notizie liete

BOLOGNA 20 NOVEMBRE 1999

MORENO VENTURI

Oggi si laurea in pedagogia.

Carlo e Iolanda, Catia e Alice si congratulano con lui.



l'Unità

◆ Le opere rubate erano imballate in una stanza dotata di allarme in attesa di venire riesposte il 25

◆ Sottratte anche tele del Guercino Valore delle opere, quasi 2 miliardi Rutelli: i responsabili saranno puniti

Roma, furto in Campidoglio Spariscono cinque dipinti

Dubbi sulla sorveglianza. Conforti: è un caso anomalo

ANNA TARQUINI

ROMA Hanno lasciato un Caravaggio per portar via due piccole tele del Guercino. Hanno snobbato Guido Reni per degli artisti minori. Ladri cialtroni quelli che hanno portato via dalla Pinacoteca Capitolina, chiusa per i restauri del Giubileo, cinque quadri del valore di un miliardo e mezzo. Ladri diletanti e insospettabili che hanno scelto le opere a caso e che però sono stati in grado di agire indisturbati, in barba ai sofisticatissimi sistemi di allarme costati al Comune due miliardi e mezzo. Forse più che una beffa per l'amministrazione capitolina che ha investito miliardi in restauri e che circa un anno e mezzo fa, nello stesso museo, aveva dovuto subire lo smacco del furto di un Matisse.

La denuncia del «colpo grosso» ai musei Capitolini, i più importanti della capitale, è stata data ieri pomeriggio dall'assessore alla cultura Gianni Borgna, mentre i sovrintendenti Eugenio La Rocca e Maria Elisa Tittoni presentavano denuncia negli uffici del comando operativo dei carabinieri. Proprio loro, lunedì scorso mentre facevano l'inventario, si erano accorti della sparizione delle opere: l'«Adorazione dei magi» di Maestro dei dodici apostoli; la «Sacra famiglia» di Ludovico Carracci; «Sacra famiglia» e «San Giovanni Battista» del Guercino e la «Sacra famiglia» di Polidoro Lanciani. Tutti quadri noti, dunque rivendibili sul mercato, ma «minori» rispetto a quelli presenti nello stesso museo. L'allarme è scattato subito. Sono stati informati nell'ordine l'assessore Borgna, il sindaco Rutelli e il

comandante del nucleo patrimonio artistico Roberto Conforti. «Non abbiamo reso pubblica la cosa immediatamente - ha detto Borgna - perché c'era sempre la possibilità che i quadri fossero stati spostati. Lo stesso Conforti ci ha consigliato di controllare tutte le casse contenenti i quadri per proteggerli dai lavori in corso dal marzo scorso per fuggare ogni dubbio. Ogni tentativo, però, è risultato vano e oggi alle 12 la sovrintendenza ha comunicato agli investigatori l'esito negativo». Per quattro giorni le immagini delle opere sono state esposte su un sito Internet, un messaggio trasversale per far capire ai ladri che gli investigatori si erano accorti della sparizione. Poi l'annuncio. Nessuna traccia di scasso, sistema d'allarme perfettamente funzionante, sale chiuse e controllate dai

custodi e da settembre scorso, per maggiore tranquillità, c'era perfino una pattuglia di ronda la notte. L'aveva suggerita proprio il generale Conforti dopo uno strano episodio avvenuto nel luglio scorso, quando la Pinacoteca era già chiusa da quattro mesi per il restauro: sul portone di un ingresso laterale era stato trovato un lucchetto manomesso, ma i successivi accertamenti non avevano portato a nulla. Un furto anomalo. Nessuno, ancora, sa dire con certezza quando i ladri abbiano agito. Ma sicuramente dopo settembre: fino a quella data i quadri erano imballati e conservati in una sala caveau, poi erano stati spostati in un altro luogo. È successivamente a questo periodo che questi Lupin nostrani devono aver agito: lo potrebbe testimoniare un filmato, ora agli atti degli investigatori, che testimonia



L'«Adorazione dei magi» una delle opere rubate alla pinacoteca capitolina Ansa

l'ultimo «avvistamento interno» delle opere. «Una cosa è certa - ha spiegato Borgna - il museo era chiuso e strachiuso. Impossibile accedervi. Per gli addetti ai lavori si registravano entrate e uscite con orari e documenti». Borgna non lo dice direttamente, ma il sospetto che ad agire sia stato qualcuno del personale, qualcuno interno al museo è forse più che un'ipotesi. L'altra possibilità, non meno grave, è che la sorveglianza esterna non fosse adeguata. «Il problema è capire quando è avvenuto il furto e come sia potuto succedere - ha spiegato lo stesso Conforti - Qualcuno doveva controllare, ci doveva essere un sistema di vigilanza che evidentemente non ha funzionato. È successo qualcosa che non doveva succedere». Le indagini, tuttavia, non si annunciano facili. Anche il co-

mandante della Tutela patrimonio artistico è dell'avviso che non si tratti di un furto su commissione e che le opere siano state prese a caso, «pescando nel mucchio». Comunque sia il colpo all'immagine di una città che ha investito miliardi per adeguare le strutture al Giubileo non è lieve. Tanto più che il furto è stato scoperto proprio alla vigilia dell'inaugurazione dei musei, il 25 novembre. Il Comune, superato l'imbarazzo, ha deciso la linea dura. «I responsabili pagheranno qualora accerteremo che c'è stata anche una minima negligenza sui controlli». I sovrintendenti sono avvertiti. Anche da Rutelli: «Occorre stroncare azioni delinquenti che colpiscono duramente il nostro inestimabile patrimonio culturale - ha detto il sindaco - Saremo severi senza guardare in faccia nessuno».

Caso Giordano, polemiche tra legali e pm

Il cardinale tace sull'inchiesta ma attacca la stampa: giornalisti asserviti

NAPOLI La richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Lagonegro nei confronti del cardinale Michele Giordano potrebbe rivelarsi nulla: l'avvocato Enrico Tuccillo, uno dei due legali dell'arcivescovo, esprime questo dubbio - augurandosi che al più presto si svolga l'udienza preliminare dinanzi al gip. Tuccillo insiste oggi sul problema sollevato già ieri dall'altro difensore del cardinale, Alfonso Maria Stile: «All'arcivescovo era giunto dalla Procura un invito a comparire per il 16 novembre, giorno in cui io ero all'estero e il cardinale doveva inaugurare le Settimane sociali, con Fazio e Ruini. Essendoci questo doppio impedimento avevamo chiesto al procuratore Russo un rinvio, ed era ancora in attesa di fissare la nuova data quando ci siamo visti giungere la richiesta di rinvio a giudizio». L'obbligo per il pm di ascoltare l'indagato sarebbe dunque stato violato, e ciò - sottolinea Tuccillo - «potrebbe far profilare una possibile nullità». Intanto dopo le dichiarazioni dell'altro legale del vescovo, che ha definito «scretto» il comportamento della Procura, puntuale è arrivata la risposta del sostituto Manuela Comodi e del procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. «Stamo meravigliati per queste polemiche. Abbiamo concluso il procedimento nei

tempi annunciati e promessi, proprio come chiedevano gli avvocati». Da quanto si è saputo, il terzo interrogatorio dell'Arcivescovo di Napoli non era considerato dai pubblici ministeri indispensabile per definire la posizione del cardinale, al quale Russo e Comodi avrebbero dovuto solo contestare di nuovo l'ipotesi di concorso in usura, già prospettata il 7 maggio scorso. In sostanza, a Lagonegro si aveva la netta sensazione che il Cardinale avrebbe scelto di non incontrare di nuovo i magistrati, peraltro proprio nel palazzo di giustizia della città lucana. Tace sull'inchiesta, il cardinale Michele Giordano, ma in compenso attacca a tutto campo: bersagli principali sono i giornalisti («per campare sono asserviti ai loro padroni»), lo Stato («che sta diventando confessionale al contrario, cercando di imporre una certa cultura in ogni modo»), i cattolici che «vogliono farsi perdonare di essere tali». Sede di questa esternazione è stata la conferenza programmatica del Movimento cristiano lavoratori. In corso a Napoli, i cui partecipanti hanno tributato a Giordano numerosi applausi ed il cui presidente - Vittorio Benedetti - ha accusato alcune frange della magistratura di realizzare «un uso alternativo del diritto» ponendosi quindi come «antistato».

LA CHIESA

Imbarazzo ai vertici inquietudine a Napoli

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Ha suscitato grave imbarazzo e preoccupazione, nei vertici vaticani, il «caso Giordano», resplosso, inaspettatamente, con la richiesta del p.m. di rinvio a giudizio del cardinale proprio in coincidenza con lo svolgimento a Napoli della 43a Settimana sociale dei cattolici italiani. C'era stato un tacito accordo, perché la decisione giudiziaria fosse di poco rinviata, tra i p.m. e i difensori, donde lo stupore di questi ultimi, i quali ora vogliono «capire il motivo della brusca marcia indietro della Procura». Naturalmente, da parte della S. Sede è stato assunto il più assoluto riserbo ed al cardinale è stato imposto di astenersi da commenti fino a che i suoi difensori non avranno chiarito, davanti al gip, la sua posizione giudiziaria. La notizia del rinvio a giudi-

zio era stata data ieri mattina alle 8 dalla «Radio Vaticana», che l'ha, poi, ignorata nei successivi radiogiornali, e non è stata riportata da «L'Osservatore Romano». Invece, «Avvenire» ha diffuso ieri una dichiarazione, che pubblicherà stamane, del card. Camillo Ruini, il quale ha confermato «piena solidarietà, stima e vicinanza spirituale» verso il card. Michele Giordano, così come aveva fatto allorché questi, nel 1998, fu oggetto di avviso di garanzia. Da quanto abbiamo appreso, il Papa prenderà una decisione solo dopo che la condizione giudiziaria del card. Giordano sarà diventata più chiara nel confronto tra i suoi difensori ed il gip. Se quest'ultimo dovesse far proprie le motivazioni in base alle quali i p.m. hanno chiesto il rinvio a giudizio del cardinale, la posizione di quest'ultimo diventerebbe grave, tenuto conto che è arcivescovo di una cit-

tà come Napoli dove la lotta all'usura ed alla criminalità camorristica è un'azione qualificante per le istituzioni pubbliche, le forze politiche e sociali, ma anche per quelle ecclesiastiche. Infatti, il «caso Giordano» ha creato, sin dal suo esplodere, una diffusa e crescente inquietudine tra i parroci, gli ordini religiosi, maschili e femminili, i semplici fedeli impegnati in opere di carità e nella loro lotta aperta all'usura ed alla camorra. Da sempre nella Chiesa, dai tempi della Bibbia, l'usura è stata condannata come «un grave peccato contro il diritto naturale». Il Papa, quindi, aspetta, con fiducia, che l'arcivescovo di Napoli possa uscire «spulito», come ha di recente ribadito. Il Papa ricorda bene che, quando lo ricevette a Castelgandolfo il 4 settembre 1998, fu comprensivo verso queste parole del cardinale: «Santità, se ho sbagliato, per qualche atto di imprudenza, chiedo perdono, ma ritengo di uscire bene dalla vicenda che mi ha coinvolto, per l'interesse della Chiesa che, in questi giorni, ha tenuto sofferito a causa mia». Ora è venuto il momento di verificare la fondatezza di queste affermazioni. Se, invece, il cardinale dovesse risultare colpevole delle gravissime accuse at-



tribuitegli, crescerebbero gli imbarazzi per la S. Sede e per il Papa. Il «caso Giordano» ha già creato problemi nei rapporti tra Stato e Chiesa, tanto da indurre la due parti a formare una Commissione per definire meglio modalità procedurali quando un magistrato deve indagare in casa di un cardinale che non ricopra particolari incarichi diplomatici. Ma, ormai, la posizione del cittadino italiano Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, deve fare i conti con le accuse dei magistrati, che i difensori sperano di ridimensionare per derubricarne i reati. Resta, tuttavia, l'aspetto morale che neppure il Codice di diritto canonico può facilmente risolvere, essendo l'Ordinario giudice di se stesso. A Giordano restano due strade: le dimissioni per il bene della Chiesa o sperare in una pronuncia da parte del Papa che lo rimuovada Napoli.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69994645**

LADONENCA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69994645**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540314 - 5678 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbore, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748211 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale «Poste»: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748211 - Telefax 02/7000088

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/825251 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748211 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/r - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisentini 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalfate dei Govi, 137 STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI

Giampaolo Calchi-Frangipani

Francesco Riccio

Paolo Torresani

Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, fax 06/6783555

20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettualmente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Ieri visita a Barbiana, dove il sacerdote, con la collaborazione dei suoi allievi, scrisse il libro «Lettera a una professoressa»

«Con l'immaginazione sono venuto qui un milione di volte. Sono venuto perché qui sono le cose in cui credo ancora»

Veltroni nella terra di don Milani

«Un luogo della migliore Italia»

«La vera politica è una forma di religione laica»

DALL'INVIATO STEFANO DI MICHELE

BARBIANA (Firenze) La stanza è la stessa di allora. Gli stessi tavoli, le stesse vecchie sedie spaiate. Anche i libri sono quelli, sistemati su fragili scaffali. Fuori c'è freddo e neve. Walter Veltroni gira lento lo sguardo, cerca un particolare, una foto, chissà, forse un disegno, magari la forma di una trave. È quasi sussurra: «Con l'immaginazione sono venuto qui dentro migliaia di volte...». Su una porta grigia c'è ancora il foglio con sopra scritto «I care». Significa, più o meno, mi sta a cuore, mi preme, me ne prendo cura. «L'esatto contrario - diceva don Lorenzo Milani - del motto fascista "Me ne frega!"». Il segretario diessino non stacca gli occhi da quelle due semplici parole. «Quella scritta... Ecco, vorrei che quella scritta fosse la ragione per la quale esiste la politica, non dico la sinistra, che dovrebbe essere ovvio, ma tanto ovvio non è...». È un luogo della memoria, questa stanza disadorna, per Veltroni. Anche se mai fino ad ora visitato. E adesso ha come una controllata emozione. «Da quando lessi "Lettera a una professoressa" pensavo questo come uno dei luoghi dove prendevano forma le cose in cui credevo. E sono venuto qui perché sono le cose in cui credo ancora...».

Il sacerdote scomodo che dichiarò guerra alla scuola che discrimina

Nel '97, a 30 anni dalla sua morte, il cardinale Piovanelli diceva di lui: «Parlare di Don Lorenzo Milani non è parlare del passato, ma guardare al futuro della Chiesa». Alle soglie del 2000 è ancora intatta la lezione del parroco di Barbiana, l'insegnante che con i suoi allievi faceva lezione 365 giorni l'anno. Il prete che decise di stare dalla parte dei poveri, dando loro il dono della cultura e della parola, è famoso, oltre che per la sua scelta di vita, per il libro "Lettera a una professoressa", scritto insieme ai suoi ragazzi. Un duro atto d'accusa contro una scuola pubblica incapace di dare a chi la frequenta gli elementi di una cultura di base, la passione per la lettura, i mezzi per capire e farsi capire. La denuncia della mancanza di istruzione come fonte di disuguaglianza e ingiustizia fu una costante nell'opera di Don Milani, un uomo dal carattere



dolce ma deciso, capace di entrare in aula e togliere il crocifisso dal muro: «Non perché non ami Cristo - spiegava ai suoi allievi - ma perché voglio che venga qui chiunque anche i non credenti». Fu per "intemperanze" del genere che Don Milani presto si guadagnò l'appellativo di prete scomodo. Ma la sua battaglia principale fu quella contro l'analfabetismo, vero o mascherato, capace di scavare abissi tra le classi sociali. In una pagina di Esperienze pastorali, pubblicato nel '57, Don Milani metteva sotto accusa anche la Chiesa, che nelle parrocchie addestrava alla lettura dei testi della liturgia, ma si guardava bene dal fornire lo strumento della scrittura, considerato pericoloso strumento di comunicazione.

bambini e di ragazzi. In primo piano, l'unico autorizzato a sedere addosso alla stufa. Marcellino, il più sfortunato, il più indifeso, «ho un bambino io che se lo vedeste, voi piangereste tutti, perché è piccino, scriciolino...». E su un lato lui, quel prete dalla faccia severa e dal carattere difficile, forse neanche simpatico, e così pazzo da voler insegnare ai poveri tutte le parole ricche, perché «tu conosci 250 parole e il tuo padrone ne conosce mille. Anche per questo lui resta il padrone». Sprofonda di colpo, un bellissimo e faticoso paradiso, e la piccola scuola ti appare all'improvviso, generata dal bosco stesso - per scrivere don Milani a un ipotetico nuovo partito della sinistra. Casomai a rendere onore ai valori incarnati in quel prete, «se la politica diventa un mestiere può affascinare solo i mestieranti, mentre la vera politica è una forma di religione laica». E tutta qui, Barbiana. Una chiesa, una canonica, un cimitero. Il cimitero è piccolo come una stanza. La tomba di don Milani è nella terra, coperta di neve. Una mano la scosta. C'è solo il nome, le date che racchiudono ma non spiegano una vita, e un'annotazione: «Priore di Barbiana dal 1954». La chiesina è piccola, cinque persone e pare già piena. Anche sotto il crocifisso di legno, sull'altare, ci sono quelle parole: «I care...». Veltroni le sfiora. La chiesina è piccola, cinque persone e pare già piena. Anche sotto il crocifisso di legno, sull'altare, ci sono quelle parole: «I care...». Veltroni le sfiora. La chiesina è piccola, cinque persone e pare già piena. Anche sotto il crocifisso di legno, sull'altare, ci sono quelle parole: «I care...». Veltroni le sfiora.



non serve a niente e Dio non vuole», annotò quasi furiosamente. Furono i suoi ragazzi, quella sfida a un arcaico mondo di ingiustizie a tirarlo fuori dallo sconforto - e magari a far piacere pure al Padreterno. E infatti, l'ultimo pensiero e le ultime parole furono per Dio: «Ho voluto bene più a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto». «Ho sentito persino fisicamente - racconterà Veltroni più tardi, incontrando alcuni gruppi del volontariato - che cosa è stato il crescere di quell'uomo e il divenire per tanti di noi così importante. Don Milani è stata una delle vie che ho percorso per arrivare alla politica...». Veltroni forse lo sa, ma lo stesso con dura dolcezza quei volontari glielo ricordano. «Barbiana non è un'esibizione, né un passeggiata», e lui replica confidando «la mia angoscia, la sensazione che la politica abbia perduto un'anima, incapace di motivare le sue ragioni». Anche più di trent'anni dopo, quel caparbio, irritante prete è esigente e duro, e dunque al-

meno oggi, almeno qui, la politica non può essere il balletto di dichiarazioni e repliche, «cerco ossigeno nuovo, anche sfidando lo spirito del tempo», dice il segretario diessino. Fissa i suoi interlocutori - hanno la faccia dura di chi guarda il dolore - indica il suo orologio: «Ogni minuto che passa, nel mondo trenta bambini muoiono di fame. Che diavolo di sinistra è, quella che non fa diventare prioritaria una battaglia per la loro sopravvivenza?».

Barbiana ora è di nuovo lassù, solitaria tra neve e silenzio e tappeti di foglie gialle. «Qualcosa di enorme lì è avvenuto...», ripete ancora Veltroni. Con sacrificio, anche. A don Milani contestavano il fatto che costringesse i suoi ragazzi a studiare tutti i giorni, ma lo stesso con dura dolcezza quei volontari glielo ricordano. «Barbiana non è un'esibizione, né un passeggiata», e lui replica confidando «la mia angoscia, la sensazione che la politica abbia perduto un'anima, incapace di motivare le sue ragioni». Anche più di trent'anni dopo, quel caparbio, irritante prete è esigente e duro, e dunque al-



la platea che rappresenta mondi così diversi fra loro? «Certo, noi agli studenti che stanno sperimentando nuove

forme di partecipazione, ai lavoratori atipici che chiedono nuovi diritti, agli immigrati che chiedono diritti e aggregazione, al mondo del volontariato e via elencando diciamo di scommettere sulla sinistra perché in grado di rappresentarli nel quadro più complesso di diritti e nuove opportunità. Tuttavia se il partito non assumerà impegni precisi in questa direzione, aprendosi alle nuove generazioni, la scommessa rischierà di essere persa».

L'INTERVISTA ■ VINICIO PELUFFO, presidente della Sinistra giovanile

«I Ds devono scommettere sui giovani»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Vinicio Peluffo, presidente nazionale della Sinistra giovanile, non ha dubbi sull'equazione: «Chiediamo ai giovani di scommettere sulla sinistra, ma chiediamo soprattutto al partito di scommettere sulle nuove generazioni di crederci».

Dunque Peluffo, oggi a Milano arriva Veltroni. A quale realtà giovanile si troverà di fronte il segretario della Quercia?

«Se parliamo della cosiddetta platea, di sicuro non è composta dal "nostro solito mondo", come ce lo immaginiamo normalmente a sinistra. Il nostro sforzo è quello di interloquire e confrontarci con tanti pezzi della nostra generazione: dai giovani rappresentanti delle comunità straniere, ai ragazzi del lavoro atipico, da chi si scontra quotidianamente col muro degli ordini professionali, a chi vive il valore dell'accoglienza e dell'ospitalità nel volontariato. A chi infine lavora nel mondo della notte, nei locali e nelle discoteche. Questa è la nostra platea assembleare e questi sono i "mondi" che cerchiamo di unire attorno a un progetto politico. Si tratta di "pezzi" che con la politica in pratica non hanno mai avuto niente e che faremo meno con la sinistra e la Quercia».

Questo progetto di stati generali delle giovani generazioni che obbiettivo persegue?

«Chiediamo impegni concreti, su punti programmatici precisi. Si tratta di 14 ordini del giorno elaborati dalla sinistra giovanile, che verranno presentati e discussi nei congressi della Quercia, a partire da quelli provinciali. Ecco il nostro obiettivo è quello di far assumere ai Ds il lavoro, l'elaborazione e le campagne fatte finora come Sinistra giovanile. L'assemblea di domani (oggi ndr) ci serve come lancio della nostra campagna congressuale che ruota attorno a questi 14 punti. Non

Pietro Folena alla Sinistra giovanile: «È da qui che parte il rinnovamento»

Si è aperta ieri la due giorni milanese della Sinistra giovanile. Oggi conclusione dell'assemblea («Generatori di futuro. A sinistra, nuove idee per un avvenire comune») con Walter Veltroni ed elezione di 100 delegati al congresso nazionale Ds di gennaio a Torino. Al forum di ieri hanno partecipato Gavino Angius e Pietro Folena. Proprio Folena ha sottolineato l'importanza di queste assise giovanili: «La Sinistra giovanile - ha detto - è diventata la parte più avanzata nel dibattito per il rinnovamento del partito, obiettivo primo del gruppo dirigente». Folena ha quindi insistito: «Dalle

campagne della Sinistra giovanile emerge un'idea più alta della politica. Ed è il volontariato; i nuovi diritti di inclusione per gli stranieri extracomunitari. Si tratta insomma della sintesi programmatica emersa dal mondo prima descritto, fatto di diversi percorsi d'impegno. In proposito voglio segnalare la presenza di una decina di giovani di comunità straniere rappresentanti delle associazioni di studenti stranieri in Italia che autonomamente presenteranno un loro oggi ai congressi ds, proprio sui diritti inerti gli immigrati; d'asilo, di voto e di cittadinanza».

«molto concreti», di chesi tratta? «Sono le nuove materie del confronto. Ad esempio: sospensione della leva obbligatoria contestualmente alla costituzione del servizio civile volontario; nuovi processi di formazione; diritti per i lavoratori atipici; riforma degli ordini professionali; leggi quadro sulle politiche giovanili, sul-

la casa, sul Mezzogiorno; il volontariato; i nuovi diritti di inclusione per gli stranieri extracomunitari. Si tratta insomma della sintesi programmatica emersa dal mondo prima descritto, fatto di diversi percorsi d'impegno. In proposito voglio segnalare la presenza di una decina di giovani di comunità straniere rappresentanti delle associazioni di studenti stranieri in Italia che autonomamente presenteranno un loro oggi ai congressi ds, proprio sui diritti inerti gli immigrati; d'asilo, di voto e di cittadinanza».

«Certo, noi agli studenti che stanno sperimentando nuove

Servizio Sanitario Nazionale Regione Marche
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 5
Azienda Sanitaria - Sede Jesi
Via Gallodoro, 68 - Tel. 0731-534111

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA ESPERITA
(Art. 12 comma 5 D.L. 406/91)

Si rende noto che l'appalto per la fornitura di energia, l'esercizio, la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'adeguamento normativo e la riqualificazione tecnologica degli impianti termici con l'assunzione della figura del terzo responsabile presso alcuni edifici di pertinenza dell'Asl nr. 5 per la durata di sei anni con punti 93,91 per la proposta base e punti 89,56 per la proposta di riqualificazione, è stato aggiudicato alla Ditta Giuseppe Zanzi e Figli SpA, Via Castel di Leva, 116 - 00134 ROMA. Tale appalto è stato attribuito mediante licitazione privata esperita tra nr. 9 ditte concorrenti che hanno presentato offerta ed adottando il criterio della proposta commerciale più conveniente per l'Azienda, derivante dalla puntuale applicazione dell'art. 16, comma 1, lett. b) del D. L. vo nr. 358/92. Il relativo Bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 6 maggio 1998, mentre il presente avviso è stato inoltrato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 25 ottobre 1999 e ricevuto dallo stesso in data 27 ottobre 1999.

Il Direttore Generale
Ing. F. Foschi

A. OCCHIA
GIORNO PER GIORNO PREZZI (PREZZI IN GROSSO) 1999
VIALE MANTOVANI, 27 - GROSSETO - TEL. 0564/414088

BRILLANTI	ORO BIANCO
TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI	ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 580.000
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08 350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 780.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 850.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32 1.000.000	ANELLO FASCIA BRILLANTI 390.000
BRACCIALE 22 BRILL. KT. 0,52 1.300.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,30 1.200.000
BRACCIALE 32 BRILL. KT. 1,04 1.700.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,05 180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 2.600.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,07 250.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 3.200.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,10 290.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50 4.200.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,15 380.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 5.000.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,20 780.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 6.300.000	PARCHIOLO BRILLANTE 0,25 1.130.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 9.800.000	PARCHIOLO BRILLANTE KT. 0,30 1.000.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 11.800.000	PARCHIOLO BRILLANTE KT. 0,40 1.500.000

PRIMO AMORE
PREZZI PUBBLICI (PREZZI AL PUBBLICO)

CAVIGLIERA COX 2 BRILLANTI 140.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 190.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14 400.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 220.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20 500.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 380.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30 1.000.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40 1.500.000

MONTBLANC PENNE, OROLOGI, ACCESSORI
GIORGIO VISCONTI SUATCH
YALLO SUATCH
MIKIMOTO LE PERLE PIÙ BELLE DEL MONDO

Presentazione del
13° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI E DEI SERVIZI LOCALI 1999
Predisposto dal Consorzio Sudget

CONVEGNO
Roma, 24 novembre 1999 CNEL - Viale David Lubin, 2

PROGRAMMA
ore 9,30 Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente Cnel
Presiede e coordina: Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel
Presentazione del Rapporto: Maurizio Zandri, Direttore Consorzio Sudget
Discutono del Rapporto: Gerolamo Colavitti, Vice Presidente Sudget
Roberto Di Giovanpaolo, Segretario Generale Aggiunto AICCRE
Luigi Massa, Presidenza Lega delle Autonomie Locali
Bruno Cavini, Segretario Generale UNCEM
Silvano Moffa, Presidente Provincia di Roma
Antonio Nicoli, Presidente SEABO
Antonino Gallo, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
Daniele Pezzoni, Presidente AGESI

ore 11,30 Tavola Rotonda:
«La nuova riforma dei servizi pubblici locali: interesse pubblico e mercato»

Partecipano:
Rosario Mazzola, Presidente Sogesid
Giancarlo Renda, Presidente Commissione Servizi pubblici locali Confindustria
Giuseppe Sverzellati, Direttore Conservizi CISPPE
Giovanni Dei Tin, Presidente Federelctrica
Claudio De Vincenti, Nucleo Esperti Presidenza del Consiglio
Mario Valducci, Responsabile Enti Locali Forza Italia
Walter Vitali, Responsabile Enti Locali Democratici di Sinistra
Marco Zaccaria, Responsabile Enti Locali Alleanza Nazionale

Conclusioni:
Katia Bellillo, Ministro per gli Affari Regionali
Angelo Piazza, Ministro per la Funzione Pubblica



Sabato 20 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

CIMELI ROCK
Red Hot Chili Peppers
Appello del bassista:
«Ritdatemi i pantaloni»

Flea, il bassista del gruppo americano Red Hot Chili Peppers, lancia un appello: chiede la restituzione dei pantaloni che gli sono stati rubati in camerino durante il concerto a Milano del 14 novembre.

TOURNÉE
David Bowie in concerto
il 4 dicembre a Milano

Arriva in Italia David Bowie: il «Duca Bianco» del rock terrà un unico concerto, all'Alcatraz di Milano, il 4 dicembre. Una giornata «calda» per il pubblico milanese, che potrà scegliere tra Bowie, Joe Strummer (data unica, al Rolling Stone) e Public Enemy (al Leoncavallo).



«Gomez», rock tra ieri e domani
Stelle brit-pop in giro per l'Italia: dai Supergrass agli Apollo 440

MILANO Sprazzi di fantasia in Gran Bretagna. Per uscire dalle seche del «brit-pop» e ritrovare creatività e credibilità, rinnovandosi nel solco della tradizione.

Di Gomez, che concludono stasera all'Estragon di Bologna il loro minitour italiano: l'anno scorso hanno sconvolto pubblico e critica con un esordio ammaliante, dominato da amori d'oltreoceano (country e psichedelia), morbidi impasti vocali e contaminazioni pop.

nostalgico insieme. Basterebbe, poi, un pezzo come Tijuana Lady, onirico e dolcissimo, a giustificare la spesa del biglietto.

finale. Lasciando intendere di poter fare molto meglio. Dal vivo, poi, pare siano un vero portento, con uno spettacolo-happening ricco di sorprese e improvvisazioni.

Herzog: «Il mio Fidelio»
Il regista al fianco di Muti per l'apertura della Scala

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La seconda volta alla Scala di Werner Herzog è addirittura l'inaugurazione della stagione scaligera, il mitico 7 dicembre con il «Fidelio», unica opera di Beethoven, diretto da Riccardo Muti.

accaduto durante il Terrore e qui trasposto in Spagna, ndr) o anche un cubo che si appiattisce su se stesso e si apre... Facile da immaginare, ma da fare?»

Questo «Fidelio». Già nel fatto di averlo scelto per l'inaugurazione c'è da parte del maestro Muti e della Scala un'idea guida: confronti con il mondo di Beethoven, creando un clima, dirigendo delle sinfonie. Anche l'avermi voluto come regista vuol dire una chiave di lettura possibile che potrei definire come la trasformazione di un mondo attraverso la musica, le sue immagini.»

Libertà ed Emozione. Uno dei grandi temi del «Fidelio» è la libertà, i diritti umani, il confine che conti-

nuamente cambia a seconda delle epoche per questi due motori fondamentali del vivere civile dalla Rivoluzione francese in poi. Questo bisogno è cambiato nell'era industriale e ancor più è cambiato oggi dove assistiamo a un trattamento «industriale» dei diritti umani, della libertà. Pensiamo a Timur Est, al Kosovo, all'uso che ne fa la televisione. Che la Scala, senza facili millenarismi, si ponga proprio questa domanda alle soglie del Terzo Millennio è per me importante. Certo non rinnego l'emozione, anzi cerco di creare un'atmosfera capace di agire sul pubblico, ma senza lasciare troppo spazio alle emozioni immediate. Per esempio l'aria di Leonore (la

grandissima Waltraud Meier più grande quando è sotto stress), che viene cantata fra il secondo atto e la scena di piazza, così dura e logica e vero motore dell'opera come sosteneva Wagner, può trasformarsi quasi in un proclama che si rivolge al pubblico della sala. E il pubblico viene come proiettato dentro il carcere dove Leonore trova il marito Florestan.»

La regia d'opera. «Quando metto in scena un'opera mi dimentico di essere un regista cinematografico: sono due mondi completamente diversi. Amo l'opera, la sue catastrofi. Credo che l'opera mi abbia scelto, in qualche modo: non ho fatto il primo passo. Sono contro le innovazioni a tutti i costi come spesso succede nella messinscena operistica in Germania: questo modo di concepire la regia è un aborto. Certo non potrei mettere in scena un'opera se non avessi un buon rapporto con la musica. Eppure dai tredici ai diciotto anni la mia vita ne è stata totalmente priva. Per colpa di un insegnante che voleva costringermi a cantare, malgrado la mia vergogna. Tenne in ostaggio l'intera classe fino a quando non lo feci. Per fortuna, una volta uscito da scuola, la musica mi si è ripresentata con la sua necessità. Oggi darei qualsiasi cosa per sapere suonare il violoncello.»

Contemporaneità. «Ho rifiutato di lavorare con Zubin Mehta perché mi proponeva di dirigere Mosè e Aronne di Schoenberg: sarà anche un'opera importante ma io non riesco a capirla. Le forme di contemporaneità per me più eclatanti in musica sono Elvis Presley e Arvo Part. Elvis ha creato un nuovo modo di intendere la libertà: violenta, arrabbiata come è ancora oggi il rock. Sento Arvo vicino per

la severità quasi religiosa della sua musica. Se mi chiedesse di scrivere un libretto per lui lo farei.»
Il futuro. «C'è un'esplosione di mezzi di comunicazione che certo possono essere utili alla nostra vita. Ma che portano come conseguenza una grande solitudine interiore. Vedo il futuro come è ancora oggi il rock. Sento Arvo vicino per



Il regista Werner Herzog, regista del «Fidelio» diretto da Muti

Ristoranti di Roma advertisement with a grid of restaurant listings including Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest.

SELF MADE MAN. STORIA DI UN UOMO CHE SI È FATTO DA SÈ INVENTANDO IN ITALIA IL GELATO PER TUTTI. DA CONEGLIANO VENETO AI MERCATI DI MEZZOMONDO

Per capire chi è Teofilo Sanson, l'uomo dei gelati, bisogna far rigirare indietro il film della nostra storia. Un bel po' indietro. E fermarsi al 1946 quando le ferite della guerra non si sono ancora rimarginate e sulle cataste delle macerie giocano a prendersi i bambini delle città.

Non è un bel vivere, diciamo. Chi ha una casa, deve dividerla con chi l'ha persa. E chi ha un lavoro, deve ringraziare Dio di conservarglielo. Ma in compenso c'è tanta speranza, perché, tutti lo sanno, il peggio è passato. Anche Teofilo Sanson, che nel 1946 ha 17 anni, arriva a Torino con quell'unica certezza: che indietro non si torna. Indietro vuol dire Conegliano Veneto, un padre morto, la paura, quattro fratelli che hanno fame come lui, e una mamma che deve fare anche il papà perché in guerra bisogna pur mangiare.

«Polenta e latte, latte e polenta. Se ripenso alla mia infanzia» dice Sanson «non mi viene in mente altro. Anzi, una cosa sì: che mia madre, Anna, con tutti i guai che aveva, alla sera andava anche a fare delle iniezioni a un bambino handicappato. Quattro chilometri di strada. Andata e ritorno. Una generosità infinita nonostante una vita pazzesca. Ecco perché quelli della mia generazione amano il proprio lavoro. Perché con il lavoro si sono allontanati dallo spettro della miseria, del latte e polenta a pranzo e a cena».

Teofilo Sanson, cavaliere del lavoro, pur avendo 72 anni è ancora smilzo come un chiodo. Si vede che i successi professionali non l'hanno impigrimito. La sua azienda ha un fatturato di 180 miliardi, 200 operai, produce 2 milioni di gelati al giorno con 33 mila punti di vendita. Nonostante questi successi, Sanson continua a lavorare come prima: sette giorni su sette. «Sì, la prima domenica a casa l'ho fatta a quarant'anni. L'avevo promesso a mia moglie, Gianna, che l'aspettava fin dai tempi del viaggio di nozze. Sa, caro, a quei tempi mica usava andare lontano. Una gita e via. La domenica eravamo già a casa. Quando c'eravamo sposati? Sabato, che torniamo».

Ma torniamo a Torino, dove Sanson, insieme al fratello Antonio, ha trovato il lavoro della sua vita: fare e vendere gelati. Ricordate quella canzone di Lucio Battisti? «Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati...» Ecco, sembra fatta su misura per Sanson che, proprio con un triciclo a pedali, e relativo mitico campanello attirabambini, ha cominciato il suo lungo viaggio verso la Fortuna. «No, mio caro, niente fortuna» dice lui con la sua bella cantilena veneta. Fortuna ex che stiamo ben, e di questo ringrazio sempre il padre eterno. Per il resto, bisogna dire che nulla viene a caso. Con mio fratello in quegli anni si lavorava giorno e notte. Così è nato il primo chiosco, poi il secondo, il terzo e così via. Crescendo è arrivato anche un bancone per i "pinguini". Cos'è il pinguino? Via, lo sanno tutti i bambini. È un gelato ricoperto di cioccolato con uno stecchetto. Un successo clamoroso. Per distribuirli si girava con dei moto furgoncini della Lambretta che erano un programma. Tutto si moltiplicava: clienti, chioschi e operai. Nel 1954 ne avevamo già venticinque. Ma noi mica si mollava. Poi dare i gelati era anche un piacere. Gli occhi dei bimbi sono il più bel ringraziamento. Anni duri, comunque. Adesso si prende la coppa, l'affogato, la panna con il biscotto. A quei tempi un gelato era un lusso. Negli anni Sessanta un cono costava 30 lire. Ma per un bambino 30 lire era una bella somma. Non come adesso che hanno tutto. Ne

Gelati nelle vaschette. Teofilo Sanson, a Torino, all'inizio della sua carriera



Sanson

Teofilo Sanson, 72 anni, racconta come è nato il suo impero. «Il problema del nostro paese? Che col benessere nessuno ha più voglia di soffrire»

Da un carretto a milioni di gelati Storia di un italiano con la valigia

DARIO CECCARELLI

ho visti alcuni che vanno a scuola col telefonino. Dopo si dice che crescono senza ambizioni. Grazie, ma che ambizioni devono avere? Hanno già tutto fin da quando nascono. Nella vita, per apprezzare una cosa, bisogna soffrirne un po'. Quelli della mia generazione lo sanno perché hanno vissuto esperienze difficili, formative. Solo che i ragazzi queste cose non le vogliono sentire. E i genitori d'oggi, per non irritarli, preferiscono lasciar perdere, non discutere. Un atteggiamento aperto che nasconde un altro sentimento meno nobile: quello di non aver grame, contestazioni. Poi arriva la droga, e non sanno spiegarsi il perché. Mi spiacce, ma c'è molta ipocrisia e fuga

dalle responsabilità. Una volta si esagerava all'incontrario. Trovare una via di mezzo, no?

«Io non credo che esistano vie di mezzo. Un ragazzo o lo si educa o no. Io sono una persona alla mano, che viene dal basso. Non pretendo titoli, complimenti o che mi chiamino cavaliere. Ma che un ragazzo venga qui e mi dia subito del tu, francamente mi dà fastidio. Mia madre diceva sempre: "Non farti far figure." Ecco, non per fare il moralista, ma qualche schiaffo al momento giusto forse non avrebbe fatto male».

Senta, lei di lavoro se ne intende. Perché l'italiano non decolla? «È qui sbagliano gli imprenditori.

Italia si parla molto di lavoro, ma non si fa quasi nulla per stimolarlo. Purtroppo rischiamo di non essere più competitivi. Da noi sta passando l'idea che bisogna produrre sempre meno: meno ore, meno soldi, meno tutto. Io capisco tante cose, ma c'è un rischio enorme: che a queste condizioni le imprese vadano all'estero, dove si va meno per il sottile ed è assicurata una produttività maggiore. A quel punto sarebbe un disastro».

Lei dice: più produttività, più lavoro, d'accordo. Gli stipendi però sono sempre gli stessi. E i giovani prendono stipendi ridicoli. E sempre sotto il ceptro dei contratti a termine. Ono? «È qui sbagliano gli imprenditori.

Faccio un esempio. Chi guadagna poco non porta la famiglia a mangiare il gelato. I lavoratori, per fare certe spese, devono poterselo permettere. Nella mia fabbrica non ci sono mai stati scioperi anche perché io non ho mai lesinato sugli stipendi. Se un mio operaio lavora in cella frigorifera, devo tenerne conto. E infatti lo pago in modo adeguato. Lo dico con convinzione: gli italiani sono degli ottimi lavoratori. Però bisogna valorizzarli, dar loro degli obbiettivi. A queste condizioni nessuno dirà che si annoia. Il lavoro è come lo sport: per farlo bisogna essere allenati. E credere in quello che si fa. Dico la verità: io in pensione non voglio andarci. Per me infatti il lavoro è di-

vertimento, qualcosa che mi fa sentire parte di un tutto».

Senta, anche in Europa, si parla di riduzione del lavoro. In Francia, in Germania. Lei come vede la questione?

«Io credo che noi italiani, se vogliamo andare avanti, dobbiamo lavorare sempre un'ora in più di loro. Non abbiamo materie prime, noi dobbiamo importare, lavorare sulla trasformazione. Non possiamo permetterci questi lussi. Peccato che nessuno lo vuol capire».

Le piaceva di più l'Italia del dopoguerra? «Dico la verità: gli anni più belli sono stati gli anni Cinquanta-Sessanta. C'era progettualità, ottimismo, voglia di arrivare a una meta.

Anche l'atmosfera era splendida. Magari si possedeva un vestito solo, però era un bel vestito, elegante, adatto alla bisogna. Adesso, e so già che passerò per superato, vedo solo delle scarpe da tennis. A parte che non sono igieniche, c'è pure un fatto estetico. L'occhio vuole la sua parte anche nell'abbigliamento».

Gli extracomunitari sono come gli italiani con la valigia di cartone del dopoguerra? «Non possiamo dimenticarlo, quel periodo. Meridionali e veneti hanno girato mezzo mondo. Grandi lavoratori, che hanno scritto una pagina della nostra storia superando enormi difficoltà. Io non ho problemi con gli extracomunitari. Quelli che arrivano qua, a prezzo di duri sacrifici, sono persone determinate che vogliono lavorare seriamente. Il problema è un altro: che dopo qualche anno, quelli bravi, se ne torneranno a casa portandosi dietro soldi e competenze. Competenze che poi trasferiranno nelle loro aziende. E noi avremo una doppia perdita».

Ultima domanda: lei è anche un uomo di sport, in particolare di ciclismo. Ha sponsorizzato diverse squadre con corridori famosissimi come Motta, Zilioli, De Vlaeminck, Moser e Lemond. Il ciclismo è sotto accusa: per andare più veloce utilizza sostanze sempre più subdole e potenti. Lavorare stanca anche nel ciclismo?

«È facile dare giudizi trancianti. Ma, come dice un vecchio proverbio, prima di giudicare una persona bisognerebbe camminare per qualche giorno con le sue scarpe. I ciclisti devono sostenere delle fatiche micidiali, stare ore ed ore sotto il sole cocente. Non è facile, soprattutto di questi tempi, con un calendario così impegnativo. Il fisico da solo spesso non ce la fa. Dopo una corsa bisogna reintegrare i sali minerali con le flebo, mangiare in modo speciale. Io non so se alcuni corridori hanno fatto degli illeciti, penso che la maggior responsabilità la abbiano i medici. Comunque, quando si parla di ciclismo, bisogna sempre tener presente che dietro c'è tanta fatica».

SEMAFORI

Mode, contromode e rimode

GIANCARLO ASCARI

A chi si trova a viaggiare tra i quaranta e i cinquant'anni può accadere di essere colto da una forte sensazione di «déjà vu», passando davanti ai negozi di abbigliamento più attenti alle ultime mode. Si notano infatti nelle vetrine le novità della stagione: cappotti afgani con alamari, jeans azampa d'elefante con guarnizioni in stoffa e metallo, abiti damascati, sciarpe indiane e giacche di velluto color fucsia. La sensazione di «già visto» non deriva però dal fatto che quel guardaroba ricale perfettamente quello del Rolling Stones nel 1967 (anno aureo della «Swinging London»), ma dell'incertezza che non è la prima volta, da allora, che quegli abiti tor-
nino di moda.

Infatti questo è un rito che ormai si ripete da anni, con ritmo sempre più frequente, e provoca la vaga sensazione di essere finiti in una zona in cui il tempo si curva su se stesso, continuando e riproducendo un medesimo schema. Sembrano insomma che, per quanto riguarda mode, musica e arte, si ripeta su scala ridotta sempre lo stesso ciclo, quello che si è svolto per esteso dagli anni 50 alla fine dei 70. Fase 1 (anni 50): abiti da lavoro, colori scuri, musica elementare ed energica, capelli corti, arte astratta. Fase 2 (anni 60): abiti azzimati, mezze

tinte, musica melodica ritmata (Beat), capelli di media lunghezza, arte Pop. Fase 3 (anni 70): abiti colorati con influenze etniche, musica elettronica baroccheggianti (Progressive), capelli lunghi, arte concettuale. Fase 4 (fine anni 70): si ricomincia da capo con il Punk, che rivisita il Rock. Da allora questo schema si è replicato più volte, sempre più velocemente, come quando, alla fine degli anni 80, lo stile Grunge ha svolto la stessa funzione di azzerramento che era stata propria del Punk. Il problema, però, è che ormai tutte queste fasi spesso si presentano contemporaneamente, sovrapprendendosi l'una con l'altra, grazie ad abili operazioni di marketing che tendono a creare un mercato sempre più segmentato, in cui ognuno può seguire la propria particolare ossessione. Accade così che si arrivi al revival del revival, senza che sia più possibile distinguere il vecchio dal nuovo. Ad esempio, se si entra in un negozio di gadget, si scopre che la novità del momento sono le lampade che proiettano macchie psichedeliche in movimento sul muro, le stesse che usavano i Pink Floyd all'inizio della loro più che trentennale carriera.

Masi possono anche ritrovare i cani di peluche che muovono la testa, quelli che facevano mostra di sé nelle auto ai tempi del boom economico. Sembrano insomma che di tutto quanto è accaduto

di serio e importante negli ultimi anni sia rimasta solo una schiuma dolciastra e colorata che continua a galleggiare attorno, fatte di piccole cose di pessimo gusto.

Così girare per le strade può diventare una specie di corsa in un ottovolante della memoria: in poche centinaia di metri si possono incontrare punk, paninari, hippies, sanbabellini e ragazzi con l'eskimo e la kefia; mentre nella musica e nell'arte tutti gli stili e le tecniche citati prima coesistono e si mescolano continuamente, producendo un frullato dal sapore indecifrabile.

Viene così in mente una frase da un libro di Raul Vaneigem, «Trattato del sopravvivere ad uso delle giovani generazioni»: «Nel canocchiale del potere, non c'è futuro che non sia passato reiterato». Allora si scuote la testa e si pensa che forse si sta semplicemente invecchiando, ma lo sguardo cade su una rivista con le classifiche di vendita dei dischi in Europa: tra i primi dieci ci sono Eurythmics, Eric Clapton, Sting, David Bowie, Joe Cocker, Tom Jones. E in America le cose non vanno diversamente: lì il primo in classifica è Carlos Santana.

Allo stesso modo di Celentano in una vecchia canzone (Il mondo in MI7, 1966) viene da dire, «ma chissà di quand'è questo giornale...». Poi si guarda la data «... è di oggi».

numeri

Un'azienda da 180 miliardi

Teofilo Sanson, 72 anni, è originario di Conegliano Veneto. Rimasto senza padre, con la mamma Anna che doveva seguire 5 figli, Sanson nel 1946 si è trasferito a Torino dove insieme al fratello Antonio ha cominciato a lavorare nel settore dei gelati producendoli e vendendoli per le strade. Nel 1954 Sanson dava già lavoro a venticinque operai. Sposato con Gianna, ha quattro figlie. Nel 1968, quando ormai l'azienda aveva già una dimensione europea, decide di trasferirla a Verona facendo quindi ritorno alla sua terra d'origine. Attualmente la fabbrica da lavoro a 200 operai con un fatturato di 180 miliardi all'anno. La Sanson adesso produce 2 milioni di gelati al giorno con cento concessionari e 33 mila punti di vendita. Non solo gelati, però. Anche panettoni, dolci, colombe e squisitezze varie. La Sanson si è distinta anche nello sport. Nel ciclismo ha sponsorizzato moltissime squadre raggiungendo grande notorietà soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. Squadre dirette da capitani di enorme prestigio come Motta, Zilioli, Moser, De Vlaeminck, Lemond. L'azienda veneta è stata anche una delle principali promotrici dell'ultimo mondiale svoltosi in ottobre a Verona. La Sanson è entrata anche nel rugby e nel calcio. Si fece notare con l'Udinese che fu la prima squadra calcistica italiana a giocare con pantaloni ricami recanti una scritta pubblicitaria. Da allora il marchio pubblicitario è una abitudine consolidata.



◆ **La Fim dichiara finita l'unità con Cgil e Uil ma mette in guardia da collateralismi politici**

◆ **Significativa critica al sindacato di via Po del ministro dei Trasporti per anni «testa d'uovo» cislino**

Finanziaria, oggi prova di forza della Cisl

«Con noi ci sono milioni di lavoratori»

ROMA Sono attesi in 15-20.000 cislino, oggi al Palazzo dello Sport dell'Eur, a Roma. È il popolo di D'Antoni pronto a dare sostegno al suo segretario che ha aperto una battaglia contro la Finanziaria del Governo D'Alema. Una Finanziaria che pur avendo accolto alcune correzioni, chieste anche dalla Cisl, non ha posto le basi, dice D'Antoni, per lo sviluppo del Sud del Paese.

I 15-20mila (ma «con noi ci saranno milioni di lavoratori, perché c'è un forte disagio sociale, perché portiamo avanti temi di grande impatto», dice il leader alla vigilia dell'appuntamento riferendosi a quelli che a suo parere condividono la battaglia), sono in qualche modo anche sostenitori della «competizione» con Cgil e Uil, dopo le rotture su temi importanti quali il patto di Milano, il patto di Bologna, la flessibilità e, per concludere, il giudizio politico sulla Finanziaria. Competizione che, per D'Antoni, fa parte della nuova fase sindacale, dopo la fine dell'unità sindacale, tradizionalmente intesa.

Sull'unità sindacale interviene la Fim Cisl che, pur sostenendo che se la possibilità di costruirla nel breve periodo, è esaurita a causa della Cgil, aggiunge che ora la Cisl deve rafforzare la propria autonomia da ogni schieramento elettorale e da ogni partito, il pluralismo di esperienze e contributi che arricchiscono il progetto di solidarietà sociale, l'«confessionalità» intesa come indipendenza da ogni chiesa, l'apertura al confron-

to e all'accoglienza». Per la Fim, però, non si deve rinunciare alla storica meta dell'unità di Cgil Cisl e Uil. La Fim dichiara poi di «condividere» i motivi della manifestazione e di approvare, sia pure ad alcune condizioni, anche la partecipazione a quest'ultima di numerose sigle di sindacati autonomi: «il consiglio generale giudica positivo che aree del sindacalismo autonomo confluiscono in quello confederale, ma a precise condizioni», a partire dall'abbandono di «logiche corporative» e a patto che rinuncino alle dichiarazioni di «vicinanza» al centro destra a favore di una scelta di autonomia. Un avvertimento per D'Antoni?

Nel silenzio del Governo, unica voce quella del ministro dei Trasporti Tiziano Treu, per lungo tempo uno dei più importanti intellettuali di area Cisl. Treu critica l'iniziativa di D'Antoni ritenendola inopportuna. «Certamente si vuole sottolineare che la Finanziaria è inadeguata - ha detto il ministro dai microfoni di Italia Radio - ma noi abbiamo fatto il massimo sforzo possibile. È una Finanziaria che per la prima volta non pone delle tasse o dei balzelli a carico degli italiani, anzi restituisce diverse migliaia di miliardi e riduce gli oneri sul lavoro». «Dire che non è sufficiente rispetto all'assoluto, per carità - ha aggiunto - ma da qui a fare una protesta effettivamente mi sembra un segno di scarsa opportunità in questo momento».

Fe. Al.

L'INTERVISTA

Larizza: «D'Antoni è solo Ma l'unità non è morta»

FERNANDA ALVARO

ROMA Pietro Larizza rompe il silenzio. Dopo mesi passati a cercare di ricomporre le fratture, soprattutto, tra Cgil e Cisl, il segretario generale della Uil sceglie di parlare. Perché proprio non accetta che sia stata messa «unilaterale-



mente una pietra tombale sull'unità sindacale», perché non accetta di essere tacciato di non protestare per motivazioni politiche «da uno che ogni giorno incontra politici», perché «la manifestazione contro la Finanziaria segna una rottura più forte di quella che si è consumata nel 1984 sulla scala mobile».

port con Cgil e Uil, questa manifestazione diventa un fatto sindacale di rottura ancora più grave di quello che si è realizzato nel 1984».

Perché è una rottura così grave? «Nel 1984 si è consumata una rottura su una scelta di politica economica attuata dal Governo. Era una scelta su un argomento tabù

che era la scala mobile. Questa rottura è sul dissenso verso una Finanziaria, che, per prima dopo quelle che abbiamo approvato, comincia a restituire ai cittadini, che va incontro ai più deboli e agli emarginati e comincia a prevedere interventi a sostegno dello sviluppo. Tutto in attuazione del Patto di Natale. Mi sono riguardato tutte le Finanziarie, dal '91 a oggi, ho visto i nostri consensi e dissenzi unitari. Anche quelle che abbiamo approvato erano molto, ma molto più pesanti di questa. Se la Cisl vuole protestare, lo faccia, ma diventa fastidioso sentirsi dire tutti i giorni che chi non protesta sbaglia».

Non capisco e non vuole capire? «No, capisco molto poco le scelte della Cisl e non riesco a districare questo intreccio che c'è tra questione sociale e questione politica. Fra aggregazione di forze di matri-



Bandiere della Cisl in una manifestazione sindacale

ce cattolica intorno alla Cisl e di organizzazione di forze, sempre promosse dalle stesse persone, intorno a un Centro democratico che dovrebbe costituirsi in Italia».

D'Antoni però continua a ribadire la sua autonomia dai partiti... «Sì, leggo anche su riviste cattoliche, che D'Antoni esprime dubbi sull'autonomia della Cgil e della

Uil, ma a me interessa parlare del mio sindacato, e contemporaneamente lo stesso D'Antoni si attiva in campo politico e non solo in campo sociale. Non è che smentisce e si sottrae. Ma è visibilmente protagonista di iniziative politiche. Sia ben chiaro che io non condanno né le militanze, né l'impegno politico dei dirigenti sindacali, però trovo abbastanza singolare che vengono considerate poco autonome le persone che stanno zitte e si rivendica il patentino di autonomia operando attivamente nel sistema politico».

Torniamo al sindacato. D'Antoni dice che è finita l'unità sindacale,

tradizionalmente intesa, ma che si apre una fase di unità competitiva.

«C'è grande ignoranza di modelli sociali. D'Antoni parla di unità competitiva e contemporaneamente rilancia il modello concertativo. Ora c'è un piccolo particolare, nei Paesi in cui si è realizzato il modello triangolare (governo, sindacati, imprenditori, ndr), o c'è un forte vincolo unitario. Non esiste la concertazione in un modello sindacale competitivo».

E per Larizza, che fine fa l'unità? «Noi continueremo a ricercare il rapporto unitario con Cgil e Uil dal'altra. Il sindacato italiano o è uno o è trino. Forse siamo a un punto di non ritorno perché la Cisl ha fatto l'elenco dei nemici: Cofferati, Veltroni, D'Alema... e non è entrata nel merito delle questioni. Io è vero che non sono nell'elenco, ma sento di non poter più stare zitto. Per mesi ho lavorato per mettere insieme le cose, ora se si fa saltare il tavolo, dico la mia».

Treu agli autonomi: «Fs, il confronto continua»

Abbadessa (Cgil): l'accordo firmato non si cambia

Polemici anche Cremaschi e «Alternativa sindacale» sul doppio livello salariale

ROMA La firma ufficiale all'accordo sul risanamento e sviluppo delle Ferrovie avverrà nel pomeriggio di martedì 23 novembre al ministero dei Trasporti, alla presenza dei ministri Tiziano Treu e del Tesoro, Giuliano Amato. I vertici dell'azienda Fs e le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl - che hanno già siglato l'intesa la notte tra il 17 e il 18 novembre - sottoscriveranno il documento completo di tre allegati, che riguardano i servizi minimi da garantire in caso di sciopero, le procedure per gli esodi e quelle per le nuove assunzioni.

Ma le polemiche sull'accordo non accennano a diminuire. Le sigle sindacali dell'Orsa (per il tra-

sporto ferroviario riunisce la Fisa, il Comu e l'Ucs) raccolgono l'invito del ministro Treu a «riaprire il dialogo e a proseguire il negoziato», ma sottolineano che «la cura imposta alle Fs non solo è amara, è indigeribile, è una curata cavallo insostenibile per i lavoratori», afferma Armando Romeo della segreteria nazionale dell'Orsa. «Siamo pronti a ridiscutere il documento - dice Romeo, alla guida della Fisa - per arrivare ad un accordo chiaro e non conclusi ed ombre come quello appena firmato».

Alle aperture di Treu verso l'Orsa reagisce duramente il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa, che avverte il ministro

dei Trasporti: l'accordo sottoscritto non si tocca.

Ma perplessità e critiche non mancano nemmeno in casa Cgil. L'accordo raggiunto per le Ferrovie ha bisogno di un ulteriore approfondimento. Con questa motivazione il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, ha chiesto che il Comitato Direttivo della Cgil, convocato per il prossimo 9 dicembre, inserisca l'argomento nell'ordine del giorno. Cremaschi ritiene «vada chiarita e discussa la possibile istituzione di un doppio regime di trattamento economico tra vecchi e nuovi assunti, nonché l'ipotesi di partecipazione dei lavoratori al capitale azionario della società».

Dopo le critiche di Giorgio Cremaschi l'accordo raggiunto per le Ferrovie suscita le proteste anche tra gli esponenti di «Alternativa sindacale», la sinistra della Cgil. Bruno Rossi, coordinatore per i trasporti di «Alternativa» e vicepresidente nazionale del direttivo Filt-Cgil, definisce «intollerabile» l'intesa e accusa direttamente il segretario generale Filt Guido Abbadessa. «L'accordo - ha detto Rossi - propone differenze fondamentali tra vecchi e nuovi lavoratori e impone la fine delle regole sull'accesso e i sistemi di lavoro; istituisce un doppio binario intollerabile che mette in gravi condizioni i giovani assunti e costringe a pagare prezzisati quelli più anziani».

RINNOVO

All'Aran siglato primo accordo per il contratto vigili del fuoco

Primo accordo tra Aran e sindacati dei vigili del fuoco per il rinnovo del contratto di lavoro. Una preintesa è stata siglata per l'anno 1998-2001. A regime gli stipendi aumenteranno di 75 mila lire al mese mentre sulle componenti accessorie gli aumenti saranno distribuiti sull'indennità di rischio e sulle nuove indennità operative per un importo medio complessivo di 55 mila lire mensili.

Tra le novità, il nuovo sistema di classificazione del personale improntato a criteri di flessibilità correlati alle esigenze connesse ai nuovi modelli organizzativi e articolato in tre settori: operativo, tecnico-amministrativo-informatico e aeronavigante. Nei tre settori sono previste nuove figure professionali quali i piloti di elicottero, tecnici di elicottero, direttori e coordinatori aeronaviganti, direttore e coordinatore amministrativo, coordinatore informatico, collaboratore tecnico antincendio esperto. Non ha firmato la rappresentanza sindacale di base, Rdb-Cub, secondo cui «alcune questioni importanti non sono state risolte, come la questione dei buoni pasto e del costo dei passaggi di qualifica». Altro rilievo, quello che «troppi istituti contrattuali sono stati affidati alla contrattazione integrativa». «L'intesa ci trova particolarmente soddisfatti», ha detto invece Giancarlo Franco, segretario nazionale della Uil dei vigili del fuoco. L'accordo risulta particolarmente rilevante anche per i rifugi nelle attività del trasporto aereo.

ATIPICI

Lotto, intesa sulla flessibilità

Sono in vista 3200 assunzioni

Via libera al lavoro flessibile anche nel Lotto: La Telcos e i sindacati dei lavoratori atipici di Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un'intesa per 3.200 contratti di collaborazione nei prossimi due anni. Il Lotto automatizzato. L'azienda che si occupa di applicazione integrata delle telecomunicazioni e delle tecnologie di elaborazione informatica secondo l'accordo stipulerà 1.600 contratti nel 2000 e altrettanti nel 2001. I lavoratori che supereranno la selezione - affermano i sindacati - potranno sottoscrivere un contratto d'opera senza vincolo di orario e subordinazione per ricevere, raccogliere e registrare le giocatte del Lotto automatizzato. I lavoratori potranno scegliere di essere impegnati in qualunque giorno della settimana (esclusa la domenica) per il numero di ore che richiederanno. Il primo centro sarà aperto a Napoli a gennaio con i primi 200 contratti.

Circa 500 contratti dovrebbero partire entro l'estate. Soddisfatti i rappresentanti di Nidil-Cgil, Alai-Cisl e Cpo Uil. «L'accordo rappresenta - ha detto il presidente dell'Alai-Cisl Mario Ajello - una risposta concreta all'esigenza di maggiore occupazione». L'accordo firmato ieri - dice il numero uno della Nidil Cesare Minghini - dimostra che flessibilità del lavoro, regole, diritti e rappresentanza sindacale non sono incompatibili. R. E.



CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA DI PAOLA BIOCCA

Amici e colleghi del World Food Programme, il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, desiderano esprimere le loro più sentite condoglianze alla famiglia di Paola Biocca, tragicamente scomparsa nell'incidente aereo in Kosovo, il 12 novembre scorso.

Paola Biocca era il portavoce italiano dell'organizzazione dalla sua sede centrale di Roma. Ha lasciato un'impronta indelebile attraverso il suo impegno, la sua intelligenza, la sua creatività e il suo senso dell'umorismo. Era profondamente apprezzata dai suoi colleghi giornalisti con i quali, per il suo lavoro, era quotidianamente in contatto. Paola era una persona molto speciale e il vuoto che lascia sarà incolmabile.



CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DEL DISASTRO AEREO DEL VOLO KSV3275

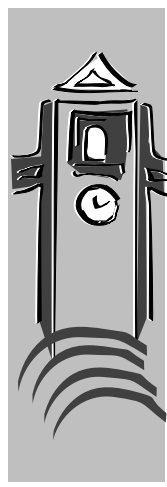
La Sig.ra Catherine Bertini, Direttore Esecutivo del World Food Programme (WFP), Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, e tutto il personale, desiderano esprimere le loro più sentite condoglianze alle famiglie dei passeggeri e membri dell'equipaggio, tragicamente scomparsi nell'incidente aereo in Kosovo il 12 novembre scorso:

1. Shahidul Amir	Bangladesh	UNMIK
2. Roberto Bazzoni	Italia	Caritas Sardegna
3. Paola Biocca	Italia	WFP
4. Antonio Canzolino	Italia	Air Operator Balmoral
5. Andrea Curry	Irlanda	GOAL
6. Velmore Davoli	Italia	Gruppo Volontariato Civile
7. Nicolas Ian Philip Evens	Regno Unito	Tearfund
8. Abdulla Faisal	Kenya	UNV
9. Marco Gavino	Italia	UNMIK
10. Kevin Lay	Regno Unito	Tearfund
11. Raffaella Luzzi	Italia	Boyden
12. Andrea Maccaferro	Italia	Air Operator Balmoral
13. Jose Maria Martinez de Rituerto Garcia	Spagna	UNMIK
14. Miguel Martinez-Vasquez	Spagna	UNMIK
15. Jaime Perez Fortes	Spagna	UNMIK
16. Katia Piazza	Italia	Air Operator Balmoral
17. Daniel Rowan	Canada	Governo Canadese
18. Paola Sarro	Italia	Terre des hommes
19. Laura Scotti	Italia	AIBI
20. Antonio Sircana	Italia	Caritas Sardegna
21. Samer Thabit	Iraq	PAM
22. Richard Walker-Powell	Australia	PAM
23. Carlo Zecchi	Italia	Gruppo Volontariato Civile
24. Julia Ziegler	Germania	International Crisis Group

«Siamo sgomenti e costernati da questa tragedia. Ancora una volta, le vite di uomini e donne di diverse nazionalità, sono state stroncate nel compimento della loro missione di portare aiuto a chi soffre e pace ad una comunità martoriata dalla guerra».

Kofi Annan - Segretario Generale delle Nazioni Unite





◆ Sulla legge elettorale la maggioranza si ritrova compatta sul progetto discusso dalla segreteria della Quercia

◆ Il premier con Prodi al convegno dell'Anci «Le regole si decidono con tutti» I cossighiani tornano a parlare di crisi

Coro di sì al turno unico Convince la proposta Ds D'Alema a Catania: priorità alle riforme

ROMA Dalla maggioranza arriva un coro di sì alla proposta di riforma della legge elettorale fondata sul turno unico avanzata da Walter Veltroni. Ma sul fronte del governo continuano le fibrillazioni. Ieri il cossighiano Sanza ha scatenato un putiferio annunciando: «Il 23 si apre la crisi, la crisi di Natale. Cossiga ha già in tasca le lettere di dimissioni di Folliani e Scognamiglio». Poi è arrivata la replica di Folliani: «Del 23 dicembre e delle lettere non ne so nulla. La crisi di Natale mi pare una battuta di Sanza». Infine è arrivata la correzione dello stesso Sanza: «Le decisioni che assumeremo saranno naturalmente a tempo debito concordate tra tutti i parlamentari e con gli attuali membri del governo...». Allarme rientrato. Ma i problemi restano visto che Cossiga reclama una crisi vera al momento del cambio nel governo.

Quanto alla legge elettorale, il segretario della Quercia ha ufficializzato l'ipotesi sulla quale i Ds stanno lavorando per mettere a punto un testo (75% di maggioritario, premio di maggioranza e diritto di tribuna ricavabili dal restante 25%, abolizione dello scorporo, premier e vicepremier indicati sulla scheda) e questa volta gli alleati hanno reagito positivamente. Tanto che il verde Maurizio Pieroni non ha dubbi: «La proposta può raccogliere in Parlamento i voti sufficienti per essere approvata a prescindere dai ricatti quotidiani del Polo». Ma il premier D'Alema, parlando a Catania al convegno dell'Anci dove è intervenuto anche il presidente della Ue Romano Prodi, dopo aver messo l'accento su priorità e urgenza delle riforme, ha ammonito: «Non possono però essere fatte a colpi di maggioranza». La legge elettorale è un obiettivo da raggiungere «in questa legislatura», ma serve, appunto, un coinvolgimento dell'opposizione. Non sembra tuttavia che dentro il Polo alberghino disponibilità in questo senso. Il segretario di An

da due giorni, da quando cioè si sono cominciati a delineare i contorni della proposta di legge elettorale, a dicendo che si tratta di un «pasticcio». Ieri ha ribadito che la proposta «non supera il quesito referendario». Che comunque non ci sono oggi le condizioni di una intesa. Inutile anche l'invito del socialista Boselli che chiede a Berlusconi un «chiaro pronunciamento» per sciogliere la sua riserva fra proporzionale e maggioritario. Il Cavaliere, troppo impegnato in questi giorni a boicottare la legge sulla par condicio, ogni volta che parla della maggioranza ripete un leit motiv: «Con questi qua, con questa gente, queste persone che sembrano Ridolini, che dialogo si può fare? Dobbiamo vincere le elezioni e mandarli a casa». Così anche ieri. Ma quale legge elettorale preferisca non lo dice mai per non dare contro ad una delle due anime forziste (maggioritaria e proporzionalista), salvo sparare a zero sul referendum sul quale punta invece tutte le sue carte (75% di maggioritario, premio di maggioranza e diritto di tribuna ricavabili dal restante 25%, abolizione dello scorporo, premier e vicepremier indicati sulla scheda).

Ieri il via libera a Veltroni è arrivato sia dal Ppi che dall'Udeur. Il segretario dei popolari Castagnetti ha sottolineato che la proposta di Veltroni «muove le mosse dalla nostra idea di trasferire alla Camera il sistema del Senato e aggiunge alcuni emendamenti sui quali vale la pena di riflettere». Franceschini ha precisato che «si può accettare l'indicazione del premier (nella scheda ndr) perché non si tratta di introdurre un'elezione diretta del capo del governo sul modello israeliano ma di votare la coalizione formalizzando davanti agli elettori il nome di colui che la coalizione indica come leader». Quanto a Mastella, ha colto l'occasione per lanciare un messaggio alle forze minori del centro sinistra: «Se i

partiti minori temono in questo modo di essere fagocitati nulla ci vieta di ipotizzare una coalizione di centro che controllino la sinistra».

Soddisfatto anche Marco Rizzo, Pdc. Sostiene che «la proposta Veltroni ha tutte le carte per poter essere approvata da questo Parlamento: si tratta di mettere la maggioranza intorno a un tavolo e discutere serenamente». I cossighiani sulla legge elettorale non si mettono di traverso. Angelo Sanza ribadisce che preferirebbe il doppio turno ma poi prende atto che «Veltroni ha cambiato idea per acccontentare i partiti piccoli della coalizione». Dunque: «Noi non ci irridiremo». Se si mettono nel conto i socialisti e il leader dell'Asinello, Arturo Parisi che sul turno unico ha già espresso disponibilità (anche se fra i Democratici, su questo fronte, si avverte qualche scricchiolio) si può dire che ieri il segretario della Quercia abbia fatto l'en plein. Almeno all'interno della maggioranza. L. U. B.

L'esperto dei Democratici di sinistra
Giorgio Bogi
e sopra un seggio elettorale



LUANA BENINI

ROMA Bogi, doppio turno di collegio, bello ma impossibile? «Proprio così. Una volta constatato che il doppio turno aveva troppi oppositori dentro la maggioranza abbiamo pensato di percorrere un'altra strada».

Salvi ha obiettato che la svolta dal doppio turno al turno unico deve essere oggetto del confronto congressuale...

«Se aspettiamo il congresso i tempi si allungano un po' troppo. E poi nella mozione di Veltroni è contenuta una frase in cui dopo aver indicato la scelta per il doppio turno si ammette la possibilità di considerare altre soluzioni...».

Si parte dalla proposta già avanzata da Antonio Soda... «Sì. Anche altri però, come Barbera, propongono a suo tempo soluzioni simili. Una nuova legge elettorale è importante per portare a termine la transizione: si tratta di garantire una rappresentanza il più possibile adeguata al volere popolare e di garantire la stabilità del governo, al tempo stesso bisogna favorire l'omogeneità delle coalizioni...».

«Questo è un altro dei problemi che abbiamo di fronte. Non c'è dubbio che il turno unico enfatizza il potere contrattuale delle piccole formazioni che dopo il voto sul simbolo unici possono riaggirare separatamente a livello parlamentare. Il loro potere contrattuale si manifesta in due occasioni: al momento della selezione delle candidature e dopo, nei confronti del governo. Si può agire sul piano della organizzazione dei gruppi parlamentari alzando ad esem-

pio la quota dei parlamentari che occorre per la formazione dei gruppi (fra l'altro la Camera ha già stabilito che per la prossima legislatura i gruppi debbano essere costituiti da almeno 30 deputati). Si può anche, come propone D'Alema, fare in modo che tutti gli eletti con lo stesso simbolo facciano parte dello stesso gruppo parlamentare. Si può infine agire sui meccanismi di finanziamento pubblico, adottando meccanismi che non agevolino la frammentazione...».

Pensate cioè di combattere la frammentazione anche su piani diversi dalla legge elettorale... «Almeno su altri due piani: regolamenti parlamentari e finanziamenti pubblici». Questo però non esclude il problema che con il turno unico i piccoli partiti abbiano un potere ricattatorio... «È vero, non lo esclude. Infatti occorre una riflessione nel merito. Tuttavia il problema vero non è tanto la contrattazione delle candidature, ma impedire che la frammentazione, dopo le elezioni, metta il governo in una condizione di precarietà costante».

Torniamo alla proposta: 75% di maggioritario e 25% da usare come premio di maggioranza e come diritto di tribuna. Con quali modalità? «Le soluzioni tecniche possono essere varie. Si può stabilire un premio di maggioranza fisso, esempio 15% dei seggi,

qualora ve ne fosse la possibilità, darebbero garanzie molto forti. Tuttavia anche in una legge elettorale, che come si sa è legge ordinaria, possono essere studiati meccanismi che impediscano la sottrazione della deliberazione popolare attraverso successivi spostamenti dei parlamentari».

«Esatto. Questa è una delle nostre linee di lavoro. Uno degli elementi che possono garantire la stabilità è ad esempio il premio di maggioranza».

I parlamentari eletti sono parte di una coalizione che ottiene un premio di maggioranza. Il numero finale dei seggi deriva anche da questo premio a differenza di oggi (ogni eletto conta per sé). Già questo vincola la maggioranza».

La sinistra ds obietta che il turno unico esalta il potere di interdizione delle piccole formazioni.

«Questo è un altro dei problemi che abbiamo di fronte. Non c'è dubbio che il turno unico enfatizza il potere contrattuale delle piccole formazioni che dopo il voto sul simbolo unici possono riaggirare separatamente a livello parlamentare. Il loro potere contrattuale si manifesta in due occasioni: al momento della selezione delle candidature e dopo, nei confronti del governo. Si può agire sul piano della organizzazione dei gruppi parlamentari alzando ad esem-

pio la quota dei parlamentari che occorre per la formazione dei gruppi (fra l'altro la Camera ha già stabilito che per la prossima legislatura i gruppi debbano essere costituiti da almeno 30 deputati). Si può anche, come propone D'Alema, fare in modo che tutti gli eletti con lo stesso simbolo facciano parte dello stesso gruppo parlamentare. Si può infine agire sui meccanismi di finanziamento pubblico, adottando meccanismi che non agevolino la frammentazione...».

Pensate cioè di combattere la frammentazione anche su piani diversi dalla legge elettorale... «Almeno su altri due piani: regolamenti parlamentari e finanziamenti pubblici». Questo però non esclude il problema che con il turno unico i piccoli partiti abbiano un potere ricattatorio... «È vero, non lo esclude. Infatti occorre una riflessione nel merito. Tuttavia il problema vero non è tanto la contrattazione delle candidature, ma impedire che la frammentazione, dopo le elezioni, metta il governo in una condizione di precarietà costante».

Torniamo alla proposta: 75% di maggioritario e 25% da usare come premio di maggioranza e come diritto di tribuna. Con quali modalità? «Le soluzioni tecniche possono essere varie. Si può stabilire un premio di maggioranza fisso, esempio 15% dei seggi,

oppure si può pensare a un premio di maggioranza variabile finalizzato a consentire il raggiungimento ad esempio del 55% alla coalizione che vince. C'è anche un altro aspetto da considerare. Se si stabilizza la maggioranza con un premio si riduce di fatto il potere parlamentare dell'opposizione in termini numerici. Bisogna allora porsi, contestualmente alla legge elettorale, anche il problema del cosiddetto statuto dell'opposizione».

Come procederete? «Il gruppo che io coordino produrrà una bozza Ds in tempi brevi, giorni non settimane. Non un testo rigido. Una ipotesi di turno unico su cui confrontarsi con il governo e con gli altri partners per giungere a un testo di maggioranza da sottoporre anche all'opposizione...».

Fini ha già bocciato la proposta Soda dicendo che non supera il quesito referendario. Berlusconi non si sa ancora cosa vuole. Il confronto con il Polo sembra complicato.

«Fini sbaglia. La proposta di turno unico che stiamo delineando supera largamente il quesito referendario. In questa ipotesi non esisteranno più liste di partito. Il candidato va nel collegio con il simbolo della coalizione. L'accordo con il Polo è complicato, ma anche la destra, se pensa di avere buone chance alle elezioni, non può che essere favorevole alla stabilità del governo».

Se non sarà possibile l'intesa con il Polo la maggioranza farà comunque la legge? «Certamente. Fra l'altro il risultato referendario non basterebbe a garantire la stabilità».



L'INTERVISTA ■ GIORGIO BOGI, segreteria Ds

«Così combatteremo la frammentazione»

II
I ricatti delle piccole forze? Si superano agendo anche su regolamenti e finanziamenti

II

SEGUE DALLA PRIMA

Se consentiamo a questa frattura di permanere e di approfondirsi, se restiamo accampati nel recinto del welfare tradizionale, la sinistra è sconfitta. Praticamente ed anche culturalmente, perché quel vecchio blocco è basato su un criterio di cittadinanza che noi - se vogliamo difendere i nostri valori - non possiamo accettare. Il cittadino-tipo del nostro welfare è cittadino solo in quanto maschio, adulto, occupato, sindacalizzato. Lo schema tiene fuori - esclude - i giovani, le donne, i più deboli, ed anche i più nuovi. La sinistra che vogliamo deve, invece, progettare una protezione sociale autenticamente inclusiva, che difenda veramente ed efficacemente i più deboli. Abbiamo così bisogno di uno Stato sociale che investa di più sul futuro, sulle nuove generazioni, che sposti risorse verso l'innovazione, la formazione, offra più opportunità, più chances di vita, anche riducendo il margine delle garanzie e delle sicurezze. Uscendo dalla rigidità del vecchio compromesso "socialdemocratico" - che nella forma italiana assistenziale ha avuto aspetti particolarmente degenerativi - e contrastando l'individualismo competitivo e brutale della cultura ultraliberista. Con un progetto di società più aperta, mobile, flessibile, in un quadro di diritti ed opportunità. Dobbiamo lavorare a questo, se non vogliamo essere ricacciati in una posizione conservatrice, anche se nobilmente conser-

D'Alema: «Dobbiamo superare il "welfare" tradizionale»

vatrice. E' qui l'importanza della relazione tra liberazione dai lacci che frenano la possibilità di concorrere, dalle corporazioni, dalle barriere di ingresso, ed una società di cittadini consapevoli dei propri diritti, forti nel loro rapporto con la burocrazia e con una sfera pubblica finalmente al loro servizio. Non è possibile che il talento e la professionalità di un giovane debbano essere umiliati soltanto perché quel ragazzo non ha avuto la fortuna di nascere nella famiglia giusta. Avviare un'impresa, muoversi, viaggiare e studiare in un altro paese sono attività e scelte che lo Stato deve favorire e non ostacolare. E' per questo che la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo può costituire il fondamento di una società più equa e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure: una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie è una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Ed è per questo che la politica deve affermare la natura universale di alcuni diritti e permettere a tutti di essere rappresentati. Ma soprattutto deve fare in modo che il lavoro sia al servizio delle

persone e non viceversa. I tempi del lavoro e della vita, come sanno bene le donne e i giovani, rispondono ancora alle esigenze di una società che non è quella di oggi. Il nostro impegno deve essere volto - e già lo è - a formulare una strategia che ponga al centro dell'attenzione la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro della società italiana, a favorire un allargamento degli accessi al mercato del lavoro, nonché a porre le condizioni perché il concetto di «la sinistra è sconfitta» non sia una parola vuota. Solo così, del resto, è possibile affrontare seriamente il capitolo della flessibilità, e «seriamente» vuol dire concepire la flessibilità non contro ma nel rispetto di questi diritti. Il lavoro va premiato: bisogna ridefinire ed integrare il sistema di imposte e di trasferimenti per puntare ad un costo del lavoro contenuto ed a salari più elevati. Siamo consapevoli che, dopo la stagione dei sacrifici, l'Italia in particolare attende una svolta sul terreno

delle riforme, della crescita, dello sviluppo. Questa, del resto, è la sfida che sta davanti a tutte le grandi società moderne in ogni parte del mondo: come realizzare un processo di vera liberalizzazione della società, dell'economia, del mercato, dell'accesso alle professioni, e garantire che tutto questo si accompagni ad una maggiore equità sociale, ad una espansione dei diritti individuali, ad una partecipazione diffusa che non si richiuda nella difesa corporativa degli interessi. L'Europa che ha generato la sintesi più alta tra sviluppo economico, democrazia politica e coesione sociale, deve oggi dare vita ad una società più libera, umanamente più ricca e più giusta.

MASSIMO D'ALEMA

Presentazione del documento di accompagnamento alla Mozione congressuale di Walter Veltroni
Firenze 22 novembre ore 17
Circolo Vie Nuove, viale Giannotti n. 15

Sinistra: Progetto, Innovazione, Società

Intervengono:

Tom Benetollo, presidente nazionale Arci
On. Marida Bolognesi
Luigi Bulleri, presidente nazionale Anpas
On. Francesca Chiavacci
Sen. Graziano Cioni
On. Famiano Crucianelli
On. Vasco Giannotti
Nicola Manca
Paolo Nerozzi, segr. naz. Funzione pubblica Cgil
Sen. Patrizio Petrucci
Sen. Cesare Salvi, ministro del Lavoro

Partecipa:

Agostino Fragai
segretario regionale Ds



Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ,
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE. COME DIFENDERE

In edicola con **l'Unità**



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



«OMBRE», INCONGRUO QUANTO SERVE

MARIA NOVELLA OPPO

La replica di «Ultimo» ha vinto con 7.156.000 spettatori su «Scommettiamo che» e i suoi 6.494.000 incredibili fans. Ma non è andato male neppure lo sceneggiato «Ombre» su Raidue, con 3.168.000 spettatori trucidati (tra i quali noi). Chiaro che il genere horror e paranormale richiede una partecipazione atemporale, asintattica e aggraviata. Tutte le regole razionali sono sovvertite da morti viventi, futuro antico, sangue che corre contro mano e innamorati che si odiano. Al contrario del giallo, dove tutto almeno apparentemente deve tornare, l'horror è l'insensatezza fatta storia. I personaggi sono assolutamente incongrui, giusto come nella prima puntata veniva aggredita da un serial killer e nella seconda si rivelava piuttosto leggera, accoppiandosi nel giro di

poche ore con il buono e col maligno, o forse addirittura col maligno. Alla fine naturalmente il bene trionfa, ma la ragazza è incinta e nella sua pancia vive il figlio di non si sa chi. La protagonista Stefania Rocca per tutto il tempo appare molto sbattuta, mal pettinata e assolutamente stupida, nonostante (o magari proprio per questo) faccia la psicoterapeuta. Tobias Moretti è un simpatico giugolone, senza Rex assolutamente incapace di sciogliere qualsiasi mistero. Più riuscita la caratterizzazione di Omero Antonutti nei panni del barbone e, figurarsi, del dodicesimo apostolo. Mentre Florinda Bolkan approfondisce il suo fascino perverso con un altro ritratto televisivo di donna in nero. In conclusione la visita di genere diretta da Cinzia Torrini è risultata abbastanza divertente. Insomma, orribile quanto basta.



Il Veneto di Paolini

«**B**estiaro veneto, parole mate», lo spettacolo di Marco Paolini che l'anno scorso ha girato l'Italia va in tv (Raidue, prima puntata, ore 22.30). Paolini racconta i cambiamenti avvenuti nella sua regione, dai tempi in cui fu campo di battaglia della «Grande Guerra» all'epoca attuale dell'Economia del Nord-Est.

SCELTI PER VOI

RAITRE 0.30	ITALIA 1 1.30	RASAT 19.15	CANALE 5 23.30
FUORI ORARIO	MARATONA POST-ATOMICA	VIAGGIO NELLA VALLE DEL PO	2000 FATTI E PERSONAGGI
«La malattia del tempo» è il tema di questa maratona che si apre con la prima visione assoluta di «Ma» (all male) del regista portoghese Alberto Seixas Santos, in concorso all'ultimo festival di Venezia: un'opera corale, di vite allo sbando che si intrecciano sullo sfondo di Lisbona. La notte prosegue con il film di Paul Vecchiali «Corpo a cuore», con il giovane cantautore Elio Petri, e «Blu cobalto» di Gianfranco Fiore.	Tre film sul dopobomba per una maratona tutta all'insegna del cinema catastrofico e post-atomico. Se soffrite di insonnia e siete patiti del genere, questo è il programma: si parte con una prima visione tv, «Cyborg» di Jean-Claude Van Damme, si prosegue alle 3.10 con «Giochi di morte» ambientato nel Medioevo, e si chiude alle 4.50 con «Nemico» di Elio Petri, con il poliziotto meteo uomo e metà macchina.	Il canale tematico RaiSat Gambero Rosso ripropone da oggi fino a martedì 30 novembre la celebre serie televisiva che Mario Soldati girò nel 1957 sul cibo, il vino e il territorio, partendo dalla sorgente del Po per arrivare fino a Ferrara, Polenta e tarluffo, i ricordi di Gianni Breca e le musiche di Nino Rota, nelle nove puntate che saranno introdotte per l'occasione da Calisto Tanzi, critico enogastronomico di Luigi Veronesi.	Protagonisti della puntata: i bambini di Baliano, il quartiere povero di Palermo dove incombe il pericolo pedofila; i bambini che combattono, lavorano, muoiono di fame e di guerra; la storia di un amore tra Corinne, cittadina svizzera, e Kletnaga, quercero masai; gli abitanti dimenticati del palazzo crollato a Palermo nel marzo 1999; le «lavoratrici del sesso» a Calcutta; i comici Aldo, Giovanni e Giacomo.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero	
6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 IO VOLERO VIA. Telefilm. «Paura di cambiare». 7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 10.00 L'ALBERO AZZURRO. 10.30 C'È UN SENTIERO NEL CIELO. Film sentimentale (Italia, 1979). Con C. Villa, W. Guida. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 BENESSERE. Rubrica. 14.45 LINEA BLU. Rubrica. 15.25 7 GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità. 15.55 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 TG 1. 18.30 LA SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNAI! Varietà. «Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia». Conduce Raffaella Carrà. 23.15 TG 1. 23.20 FRONTIERE. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità. 0.25 AGENDA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.40 PRIMO AMORE. Film commedia (USA, 1935, b/n). Con Katharine Hepburn, Fred MacMurray. 2.05 SEGRETI. 2.35 L'AGENDA NASCOSTA. Film drammatico (GB, 1990). Con F. McDormand. 3.55 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. 4.45 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm.	6.00 MERAVIGLIOSO IMPREVISTO. Miniserie. 6.45 ANIMA MUNDI. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00; 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 10.30 HUNTER. Telefilm. 11.25 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. 12.00 TG 2 - GIORNO. 12.35 DRIBBLING. Rubrica. 14.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 15.00 AL POSTO TUO. Rubrica. 16.05 TERZO MILLENNIO. Attualità. 16.35 RACCONTI DI VITA. Attualità. 18.15 SERENO VARIABILE. 19.00 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA CALDA NOTTE DELL'ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1997). Con Erika Eleniak, Brian Whitmar. Regia di James A. Costner. Prima visione Tv. 22.30 PALCOSCENICO. All'interno: Bestiario veneto. Teatro Prosa. 23.40 TG 2 - NOTTE. 24.00 BOXE. Campionato mondiale Pesì Massimi Junior. Cantatore-Agustini. 1.00 L'ITALIA INTERROGA. 1.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE: INCONTRO CON GIULIO ANSELMI. Attualità. 1.15 LEONARD BERNSTEIN. «Un uomo un mito».	7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 8.45 VOLLEY. Qualificazioni maschili Sidney 2000. Brasile-Italia. 9.45 LA MUSICA DI RAITRE. 8.00; 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina. 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. 13.00 DOPPIAVÙ - VERO E TV. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.00 T 3 METEO REGIONALI. 14.20 T 3 - T 3 METEO. 14.50 T3 AMBIENTE ITALIA. 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. 20.35 BLOB. 20.50 PORGI L'ALTRA GUANCIA. Film commedia (Italia, 1974). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Franco Rossi. 22.30 ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva. --- T 3 REGIONALI. 22.45 T 3. 23.10 HAREM. Talk show. 0.10 T 3. 0.20 EROTIC TALES. Telefilm. 0.30 FUORI ORARIO. All'interno: Mal. Film drammatico (Portogallo, 1999). Con Pauline Cadell. In lingua originale; Corpo a cuore. Film drammatico (Francia, 1979). Con Hélène Surgère. In lingua originale; I giorni contati. Film drammatico (Italia). Con Salvo Randone. In lingua originale; Blu cobalto. Film drammatico (Italia, 1985). Con Flavio Bonacci.	6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 7.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.00 GILDA. Film drammatico (USA, 1946, b/n). Con Rita Hayworth. 11.40 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 15.30 AFFETTI SPECIALI. 16.30 CHI C'È C'È. 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 18.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.35 Da Couper Mountain, USA. SCI. Coppa del Mondo. Stalom speciale femminile. 1ª manche. 20.35 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Massimo Boldi. Regia di Castellano e Pipolo. 22.35 GLI ULTIMI GIGANTI. Film western (USA, 1976). Con Charlton Heston, James Coburn. 0.30 SCI. Coppa del Mondo. Stalom speciale femminile. 2ª manche. Sintesi. 1.00 STUDIO SPORT. 1.30 CYBORG. Film fantascienza (USA, 1989). Con Jean-Claude Van Damme. 3.10 GIOCHI DI MORTE. Film azione (USA, 1989). Con Rutger Hauer, Joan Chen. 4.50 NEMESIS. Film fantascienza (USA, 1993). Con Tim Thomerson.	6.10 HIGHLANDER. Telefilm. «Il rivoluzionario». 6.40 MEGASALVSHOW. Varietà. 10.05 GIOCHI STELLARI. Film fantascienza (USA, 1984). Con Lance Guest. 12.20 CIAK SPECIALE: BIG DADDY. Rubrica. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT MAGAZINE. Rubrica. 14.00 I SIMPSON. Cartoni animati. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI IFFUEGOI. Rubrica. 15.30 RAPIDO. Musicale. 17.30 WRESTLING. 18.00 L.A. HEAT - UN POLIZIOTTO PER AMICO. Telefilm. 19.00 REAL TV. Attualità. 19.50 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. 22.30 SENZA TREGUA. Film azione (USA, 1993). Con Jean-Claude Van Damme, Nancy Butler. Regia di John Woo. 0.30 SCI. Coppa del Mondo. Stalom speciale femminile. 2ª manche. Sintesi. 1.00 STUDIO SPORT. 1.30 CYBORG. Film fantascienza (USA, 1989). Con Jean-Claude Van Damme. 3.10 GIOCHI DI MORTE. Film azione (USA, 1989). Con Rutger Hauer, Joan Chen. 4.50 NEMESIS. Film fantascienza (USA, 1993). Con Tim Thomerson.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica. 10.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm. 12.30 T ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 14.10 UOMINI E DONNE. 16.30 ALBI SEDUCENTE. Film giallo (USA, 1988). Con Tom Selleck. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 CIAO DARWIN 2. Varietà. Conduce Paolo Bonolis e Luca Laurenti. 23.25 THE ASTRONAUT'S WIFE. Speciale sul film. 23.30 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità. 0.30 NONSOLOMODA (R). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. «Far West». 3.10 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica (R). 4.15 TG 5. 4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.	7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 7.05 MCLOUD. Telefilm. 8.55 METEO. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 9.05 LA LEGGENDA DEL RANGER SOLITARIO. Film western (USA, 1981). 11.30 THE BIG EASY. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. Rubrica. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. 14.00 IL SEME DELL'ODIO. Film avventura (USA, 1974). Con Sidney Poitier. 16.20 I GUERRIGERI DELL'INFERNO. Film drammatico (USA/Messico, 1978). Con Timothy Blake. 18.10 CRAZY CAMERA. 18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. 20.30 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO. Film western (USA, 1967). Con Glenn Ford, Angie Dickinson. Regia di Richard Thorpe. 22.30 TMC NEWS. --- METEO. 22.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). 22.55 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA. 1.15 METEO. 1.25 PRICK UP - L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE. Film drammatico (GB, 1987). Con Gary Oldman, Vanessa Redgrave. Regia di Stephen Frears. 3.50 CNN.	12.00 FILE. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 CLIP TO CLIP. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI «ARRIVANO I NOSTRI». 21.00 FLASH. 21.05 IRON WARRIOR. Film azione (USA, 1987). Con Miles O'Keefe. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno: Windsurf. 0.15 1+1+1=3. Musicale. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	11.20 SPAWN. Film fantastico (USA, 1997). 13.00 FOOTBALL NFL. Week in Review. 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. 14.00 BASKET NBA. Philadelphia-Portland. 16.00 CALCIO. Campionato inglese. Everton-Chester. Diretta. 18.00 CALCIO. Camp. tedesco. Hertha Berlino-Kaiserslautern. Differita. 19.00 ZONA MONDO. 19.30 CALCIO. Camp. inglese. Southampton-Tottenham. Differita. 21.00 THE JACKAL. Film thriller (USA, 1997). 23.00 VIAGGIO SENZA RITORNO. Film thriller azione (USA, 1998).	12.15 PATSY CLINE. Film commedia (Australia, 1998). 13.50 36 ORE DI PAURA. Film fantastico. 15.30 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film azione (USA, 1998). 17.00 DONNE BRASCO. Film poliziesco (USA, 1997). 19.00 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997). 20.45 L'AFFARE HERDER. Film thriller (Germania, 1998). Con N. Uhl, C. Waltz. 22.15 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). Con B. Polvoda, C. Viard. 23.55 WILLY NILLY. 0.10 DSB. 0.20 THE HOLE. 0.35 NINE ACROSS. 0.50 BELLA. 1.05 ANGEL WINGS.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

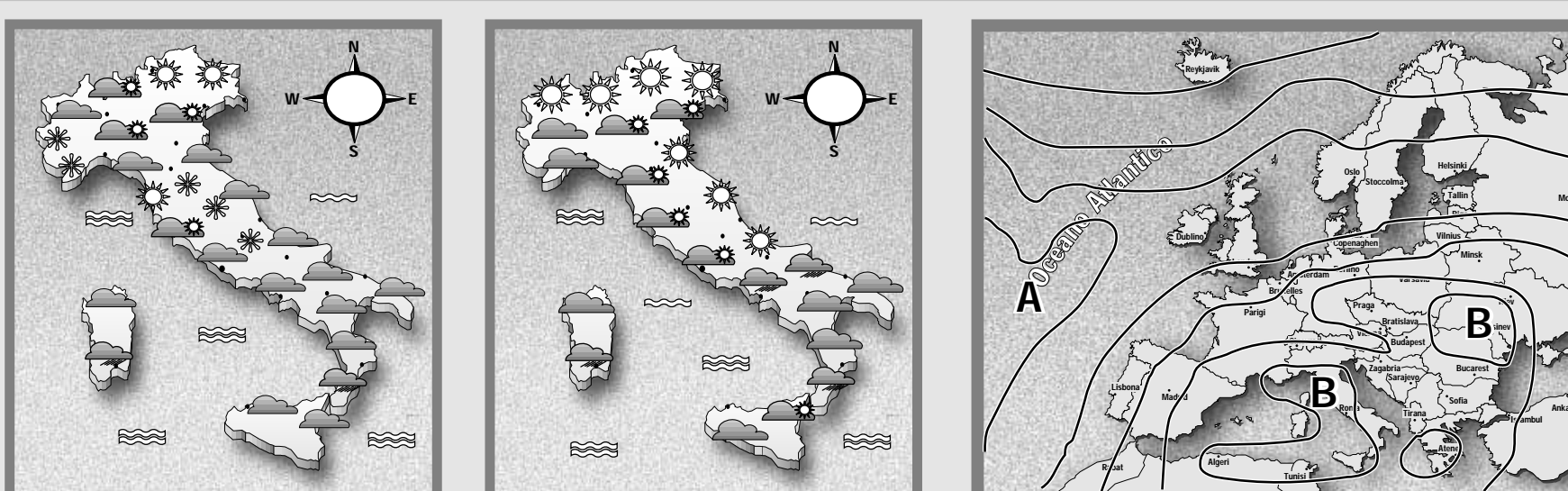
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1 7	VERONA	3 5	AOSTA	-1 4
TRIESTE	3 5	VENEZIA	0 4	MILANO	3 10
TORINO	-1 10	MONDOVI	-1 6	CUNEO	np np
GENOVA	6 11	IMPERIA	7 12	BOLOGNA	1 4
FIRENZE	6 7	PISA	10 7	ANCONA	5 6
PERUGIA	5 9	PESCARA	6 15	L'AQUILA	1 5
ROMA	10 11	CAMPORASSO	2 5	BARI	5 16
NAPOLI	6 12	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 16
R. CALABRIA	np 20	PALERMO	13 17	MESSINA	np 20
CATANIA	9 17	CAGLIARI	8 13	ALGERO	12 11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-5 0	OSLO	-2 np	STOCOLMA	1 4
COPENHAGEN	1 6	MOSCA	-14 6	BERLINO	-1 4
VARSAVIA	-2 0	LONDRA	3 6	BRUXELLES	1 4
BONN	1 4	FRANCOFORTE	-1 3	PARIGI	2 3
VIENNA	-2 5	MONACO	np 2	ZURIGO	-2 2
GINEVRA	0 3	BELGRADO	1 3	PRAGA	-6 3
BARCELONA	13 15	ISTANBUL	14 18	MADRID	1 15
LISBONA	11 16	ATENE	14 21	AMSTERDAM	1 8
ALGERI	6 18	MALTA	15 19	BUCAREST	0 6

OGGI

● Al Nord cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse che potranno assumere carattere nevoso a quote basse anche in pianura. Al Centro e Sardegna da nuvoloso a coperto con locali precipitazioni anche a carattere nevoso a quote basse. Al Sud e Sicilia nuvolosità variabile con locali addensamenti con precipitazioni nevose sopra i 1200.

DOMANI

● Al Nord sul settore occidentale cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse localmente anche a carattere nevoso in pianura. Al Centro e Sardegna da nuvoloso a coperto con locali precipitazioni anche a carattere nevoso a quote basse. Al Sud e Sicilia da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni nevose sui rilievi.

LA SITUAZIONE

● Un veloce sistema frontale attualmente sulle regioni centro-settentrionali si muove verso Est-Sud-Est.



Anniversari sud emergente

3

Sabato
20 novembre 1999

l'Unità

RITORNA UN SIMBOLO. DICIANNOVE ANNI DOPO. OGGI ALLE 16 VERRÀ RICONSEGNA AI FEDELI LA CATTEDRALE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI DISTRUTTA DAL TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980, TERREMOTO CHE PROVOCÒ TREMILA VITTIME, DIECIMILA FERITE E ABBATTÈ UNA INFINITÀ DI CASE. UN MESSAGGIO DEL PAPA

Ritorna un simbolo. A S. Angelo dei Lombardi riapre al culto la Cattedrale fondata tra il 1073 ed il 1085, più volte restaurata (sempre dopo disastrosi terremoti, tanti, che sconvolsero questi luoghi), una chiesa diventata nel corso dei secoli e ripetutamente il simbolo stesso della rinascita della cittadina irpina. E sarà una inaugurazione in grande solennità, con il nunzio apostolico in Italia, monsignor Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, checherà addirittura un messaggio del Papa.

«È un avvenimento importante per la nostra comunità», spiega Vincenzo Fasano, consigliere comunale ds, mentre percorriamo via Vittorio Emanuele II, la «Processionaria» degli abitanti di S. Angelo, la cittadina che fu Longobarda, sorta tra le valli del Fredane e dell'Ofanto, perché costituiva il percorso obbligato per le processioni.

«La cattedrale - racconta ancora Fasano - ha sempre rappresentato il punto di riferimento dei cittadini. È un simbolo che affonda le radici lontano, nei tempi in cui questo comune era una contea longobarda».

Sparite le macerie, cancellate le distruzioni che accompagnarono il terremoto, ora S. Angelo dei Lombardi, il paese dove l'ospedale costruito da pochi anni cadde su se stesso come un castello di carte, vede finalmente rinascere il proprio centro storico e con le mura e le case vede ristabilita la propria memoria.

Il centro è ancora in gran parte disabitato (vi si sono ristabilite soltanto una decina di famiglie), ma conserva un fascino ancora intatto nonostante la varietà dei colori nuovi messi a caso sulle abitazioni ristrutturate, nonostante i lavori, molti ancora in corso.

«Ho scelto questa data, il 20 novembre, perché la rinascita della cattedrale deve portare alla popolazione la speranza, la sensazione di una nuova epoca che si apre. Per questo la cerimonia deve avvenire prima della ricorrenza del terremoto, per dare un segno. Il 23 novembre alle 19.32, la stessa ora in cui arrivò la scossa, ci raccoglieremo, invece, nella memoria e ricorderemo i nostri morti, le tante persone scomparse in quel tragico evento». Così si esprime il vescovo di S. Angelo, Salvatore Nunnari, alla guida della diocesi dal marzo di quest'anno. Un evento eccezionale, perché la riapertura della Cattedrale sembra quasi segnare la fine della lunga fase



T e r r e m o t o

Sant'Angelo dei Lombardi riavrà la sua chiesa diciannove anni dopo la distruzione del sisma
Il vescovo ammonisce: tradite troppe speranze

La cattedrale della rinascita e le fabbriche senza lavoro

VITO FAENZA

della non facile ricostruzione. Anche se ci sono ancora famiglie nei containers: «Sono solo una decina di nuclei familiari, ma proprio in questi giorni saranno consegnati al Comune sedici alloggi e tutti, tra qualche mese, avranno una casa», ricorda Fasano.

Il nuovo vescovo ha un unico cruciale: le campane, ordinate ad una fonderia di Lagonegro, non sono ancora finite. Rintoccheranno, però, a Pasqua, quando anche il campanile, la cripta, il Museo dell'Opera della Cattedrale saranno pronti per essere aperti al pubblico completando l'opera di restauro della cattedrale. Suoneranno nel giorno più importante per la cristianità, il giorno della Resurrezione: anche questo dovrebbe essere un «segno».

Il vescovo è severo nell'esprimere le proprie osservazioni sulla ricostruzio-

ne del dopo sisma: «Questa gente ha dovuto sopportare tanto, ma quello che è più grave è che è disillusa, perché ha sperato di fronte a troppe promesse che non sono state mantenute. Ad esempio il problema lavoro: fabbriche che sono state costruite, con laut contribuiti statali, e poi sono state chiuse dopo qualche tempo, tradendo bisogni gravi e rivelandosi solo illusioni. Questa, secondo me, è stata la colpa più grave, tradire le aspettative. Oggi la gente è tornata ad emigrare e in questo senso trovo tante analogie con la mia terra di Calabria, dove a Catanzaro come a Lamezia sono stati costruiti stabilimenti che non hanno mai aperto e non hanno mai dato lavoro. Eppure sono stati realizzati con i soldi dello Stato».

La sede vescovile, che nacque contemporaneamente all'arrivo dei Longobardi in queste terre, da quando si è insediato

il nuovo vescovo, è diventata il punto di riferimento per i giovani di S. Angelo. «La mancanza di lavoro e di prospettive rende i giovani sfiduciati, senza motivazioni. Ora hanno un posto dove incontrarsi, stare insieme, anche per divertirsi, cantare, suonare. Tra poco, molti dei beni della Curia saranno aperti al pubblico e desidero che proprio i giovani li gestiscano, se ne appropriino, scoprendone il valore inestimabile, e li difendano».

Il vescovo Nunnari, che è anche giornalista pubblicista, è un ciclone che coinvolge tutti e travolge gli schemi stantii. Nella lettera pastorale in cui annuncia la riapertura della Cattedrale, parlando del terremoto, rivolge un ringraziamento sentito «ai tanti che fin dalle primissime ore di quel triste evento» portarono aiuto e solidarietà. Sente che la riapertura della antica cattedrale

sarà salutata con entusiasmo sia dagli abitanti della cittadina che dalle centinaia di volontari che in questa zona hanno lavorato per mesi.

Il terremoto, la ricostruzione, i lutti e le polemiche. La battaglia di S. Angelo in quei mesi e negli anni successivi per la ricostruzione coinvolse molti, spesso i sindaci dei comuni terremotati seppero muovere l'opinione pubblica. Ma la storia è testimone della precarietà, della scarsità e della contraddittorietà dei risultati.

Ad esempio S. Angelo dei Lombardi non dispone ancora di un piano regolatore: «Ma lo avrà presto - assicura Michele Fuschetto, vice sindaco ds - spero nel giro di pochi mesi, come in pochi mesi contiamo di porre fine ai "lavori in corso". Mancano quarantuno giorni al 2000. La speranza di molti e soprattutto dei giovani è che un'epoca sia finita».

Matrimoni

Storie

Il volontario che si fece sacerdote

Aveva appena diciotto anni quando arrivò a S. Angelo dei Lombardi. Era uno dei volontari. Scavò tra le macerie, soccorse i feriti, portò aiuto ai senza casa. Dal suo natio Veneto era arrivato armato solo della voglia di aiutare gli altri. E non s'è più mosso. Monsignor Tarcisio Luigi Gambalunga ha deciso di restare a S. Angelo dei Lombardi. Qui è diventato sacerdote, qui continua a lavorare, direttore dell'Ufficio tecnico diocesano, impegnatissimo in questi momenti a controllare gli ultimi ritocchi alla cattedrale. È felicissimo nel mostrare i lavori, le scoperte, la cripta, il coro ligneo depredata dagli sciacalli nelle ore immediatamente successive al terremoto e «salvato» grazie



La cattedrale di S. Angelo dei Lombardi. Riaperta al culto diciannove anni dopo il terremoto che sconvolse l'Irpinia

alla tenacia di tanti. La cattedrale la vide ridotta ad un ammasso di macerie. Gli sembra un sogno che possa essere risorta. «La navata centrale - racconta - crollò per il cedimento di un pilastro portante (forse a causa di un cattivo intervento dopo il terremoto del 1910) e crollò anche la parete nord della chiesa». L'intervento di ripristino viene definito da monsignor Gambalunga «esemplare» perché ha saputo coniugare le tecniche antifisiche con la «regola dell'arte muraria» sant'angeloese. Al coro ligneo, un superbo esempio dell'arte degli artigiani di Bagnoli Irpino, lavora Roberto Setaro della «Cartusia Felice», una società nata con il restauro della Certosa di Padula.

Persport

Alzano, il calcio bergamasco che non va nel pallone

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Tira un bel freddo, nulla da dire. Baveri alzati, caffè corretto, il fumo azzurrino che sale al soffitto. Nel bar principale di Alzano, nonostante la stufa, arrivano gli spifferi gelidi della Val Seriana. In alto, sulle montagne battute dal vento, c'è già neve, ma la cosa non fa notizia perché i bergamaschi ai rigori dell'inverno sono abituati.



Sono invece meno abituati, pur avendo solide tradizioni sportive alle spalle, ad avere due squadre che corrono insieme verso la serie A. E che il 19 dicembre, ultima domenica di campionato del secolo, si affrontano in un derby che ha tutte le premesse per diventare storico. Almeno per le cronache calcistiche, che come sappiamo, non passano mai inosservate.

L'euforia non viene naturalmente dall'Atalanta. Con i suoi precedenti è normale che guidi il campionato di B. La vera novità, che alimenta questa sensazione di leggera follia, viene invece dall'Alzano, quarta in classifica a pari punti con la Sampdoria, nobile decaduta con percorso perfettamente opposto a quello dei bergamaschi che, quando i

liguri vinsero lo scudetto, galleggiavano a fatica nei gorgi della Promozione. Insomma, la storia più vecchia del mondo: un giorno sei padre eterno, quello dopo mangi pane e cipolle.

Ma l'Alzano, cresciuta con la polenta taragna, intanto si gode il suo momento magico aspettando il Ravenna, suo prossimo avversario. «Proprio perché abbiamo lavorato sodo, non ci facciamo prendere dalle vertigini» spiega il presidente Franco Morotti, florido commercialista bergamasco che per 10 anni è stato amministratore delegato dell'Atalanta. «Il nostro successo è frutto della serenità. Nel calcio c'è troppa esasperazione. La nostra prima regola è ritrovare se stessi. In questo sport non bastano i soldi. Si possono avere undici Ronaldo e non vincere niente. Il calcio è un'azienda atipica perché investire in un giocatore non è come investire in una macchina. Sono professionisti, certo, ma anche ragazzi pieni di fragilità. Io sono contento: ho un ottimo allenatore e dei ragazzi motivati che lavorano con lui in piena armonia. Vogliamo raggiungere dei risultati mantenendo saldi i valori umani. Io non sono sorpreso. Dietro a questa squadra c'è una società solida, che sta lavorando da tempo per raggiungere dei buoni risultati».

Serenità, passione, valori umani: conoscendo il nostro calcio, quello dove un'eliminazione dalle coppe equivale a un crack

in borsa, le parole di Morotti sembrano provenire da un altro pianeta. E viene anche da pensare che il vero problema, se l'Alzano proseguisse la sua corsa, sarebbe proprio quello di confrontarsi con un mondo lontano anni luce dalla tranquilla operosità di questa valle. Ma non fraintendete: provincia non significa arretratezza. Qui tutto è solido e, come si dice da queste parti, ben piantato per terra. Alzano, a tre chilometri da Bergamo, è uno snodo importante per la Valle Seriana. Una valle che è tutto un susseguirsi di piccole e grandi aziende che danno benessere e sviluppo ai suoi abitanti. Cementifici, gruppi tessili, cartiere e anche tanto artigianato. Qui i disoccupati bisogna proprio cercarli con il lanterino, e quando si trovano, come dicevano i vecchi di una volta, è proprio perché «voglia di lavorarsaltati addosso». La Val Seriana è una terra di forti tradizioni sportive. Beppe Sognori, il bomber del Bologna, è nato all'ospedale di Alzano. Anche Marino Perani, ex ala del Bologna di Fulvio Bernardini, è di queste parti. Qui hanno giocato Simone, Nava, e tanti altri. Nella pallavolo l'Alzano vinse uno scudetto negli anni Settanta. Anche Paoletta Magoni, popolare campionessa di sci, è della Valle. Lo stesso Claudio Foscarini, allenatore dell'Alzano ma veneto di origini, ha giocato nell'Atalanta di Ottavio Bianchi. «Lo conosco bene, è una persona

tranquilla, di grande buon senso» spiega Bianchi. «Non mi stupisce che stia lavorando bene. Insegna alla sua squadra un calcio molto pratico e razionale senza darsi le arie che si danno altri allenatori che, quando parlano, hanno bisogno della traduzione dei giornalisti».

Terra alle pendici delle Alpi, con un forte zoccolo duro leghista. Ma il sindaco di Alzano, pure lui leghista, non fa distinzioni politiche. «Questa è una zona laboriosa, dove viene fatta pratica. Anche nel tifo siamo così. Passionali, ma con i piedi ben saldi a terra. Un pezzo del nostro cuore batte anche per l'Atalanta, ma al momento del derby staremo con l'Alzano. Masenza fanatici, anche perché qui c'è un grande legame tra le due tifoserie».

Vero, verissimo. Allo stadio di Bergamo, mentre gioca l'Atalanta, i suoi tifosi esultano quando sul tabellone appare che l'Alzano sta vincendo in trasferta. E viceversa. Un fatto rarissimo per il campionato italiano, pronto a dilaniarsi al primo cartellino giallo. «È uno splendido momento per il calcio bergamasco» spiega Ildo Serantoni, capo dei servizi sportivi dell'Eco di Bergamo, il giornale bibbia della città. «Tra l'altro, anche l'AlbinoLeffe, squadra di C2 nata dalla fusione di Albinese e Leffe, due centri della Val Seriana che distano appena dieci chilometri tra loro, sta andando molto bene. E il

derby, alla luce dei buoni rapporti che ci sono tra le due tifoserie, sarà una grande festa popolare. Detto tra parentesi, anche il nostro giornale beneficia di questo vento favorevole. Al lunedì, al calcio bergamasco, dedichiamo otto pagine che vanno a ruba. Insomma, non poniamo limiti alla provvidenza e godiamoci questo bel momento».

Con Claudio Foscarini, l'allenatore, parliamo dopo l'allenamento. Quarantun anni ieri (a proposito: auguri), appassionato di musica e di buone letture, il tecnico dell'Alzano è un uomo fuori dal comune in piena sintonia con il suo presidente. Come passione ricorda quella del giovane Sacchi, senza però estremismi e spigoli. «Gioco a zona, ma il modulo dipende dai giocatori che ho a disposizione» dice. «Insomma non ne faccio un problema. Il nostro segreto? Me lo chiedono spesso, ma penso che la crescita di una squadra dipenda da tante piccole cose: una buona società, la possibilità di lavorare senza interferenze e pressioni, un buon gruppo di giocatori. Ecco, il compito più difficile è quello di gestire i giocatori. Bisogna far crescere un gruppo, portarsi dietro tutti, anche quelli che spesso stanno in panchina. Non è facile, perché bisogna avere giocatori intelligenti e duttili. Il mio modello? Ne ho tanti, a tutti cerco di prendere qualcosa sperando che un giorno abbia anch'io qualcosa da insegnare agli altri».





◆ **Il Cavaliere, senza mai nominarla, ha di fatto chiesto la concessione della grazia per l'ex leader del Psi**

◆ **Secco comunicato della presidenza: «Il ruolo di garante della Costituzione impone il rispetto di regole e procedure»**

◆ **Il segretario dei Ds, Veltroni: «Giusta la posizione del capo dello Stato» Borrelli: «Per me Craxi resta un latitante»**

Caso Craxi, Berlusconi invoca Ciampi

Ma il presidente lo gela: «Mi attengo solo alla legge e alla coscienza»

MICHELE SARTORI

ROMA Il caso Craxi rientra prepotentemente nel dibattito politico. «Grazia», è la parola più gettonata. Non la pronuncia, ma esplicitamente la sostiene, soprattutto Silvio Berlusconi, che si appella al presidente della Repubblica: «Rifletta su quanto può fare...». E finalmente, tirato per i capelli, Carlo Azeglio Ciampi risponde. Non se ne fa niente. Almeno, per ora. Secco comunicato del Quirinale: «A fronte di dichiarazioni di vario tenore rese negli ultimi giorni da diverse parti politiche in merito al caso Craxi, si ricorda che, ferma restando l'attenzione agli aspetti umanitari della vicenda, la posizione del capo dello Stato di garante della Costituzione al di sopra delle parti impone il rispetto pieno, formale e sostanziale, delle leggi della Repubblica e delle procedure che le applicano. Il presidente si attiene a questi principi e risponde alla propria coscienza».

Interpretazione minima: non è dal Colle che devono partire processi di grazia, o quant'altro. In teoria si potrebbe - lo fece Pertini, per la terrorista Fiora Pirri Ardizzone - ma non è prassi. Berlusconi - si è sentito nel frattempo con Ciampi, telefonicamente? - concilia: «La mia richiesta è stata un gesto spontaneo. La risposta del presidente non poteva che essere così: è una posizione estremamente correttamente». Antonio Di Pietro scoppia dalla gioia: «Finalmente!». Per lui, l'intervento di Ciampi «dovrebbe bastare per disinnescare i soliti approfittatori di malattie altrui per interessi personali e processuali propri, o comunque per pretendere colpi di spugna generalizzati». Cioè: Berlusconi, Veltroni

concorda col presidente: «Ha ragione, condivido». D'Alema non commenta.

Però, nell'intervallo tra la richiesta di Silvio e la risposta di Ciampi si sono infilate altre iniziative pro-grazia. Mastella, Casini... E soprattutto il presidente Sdi Enrico Boselli. Boselli manda una lettera a D'Alema per chiedere un «gesto umanitario». Adesso che Berlusconi ha parlato di grazia, scrive il leader socialista, «poniamo direttamente a te, come presidente del consiglio, la questione»: cioè, di «assumere tutte le possibili iniziative che possono concludere un capitolo doloroso della storia d'Italia ed in particolare porre termine al dramma di un leader politico che per quanti errori gli si possano imputare non merita la sorte che sta subendo».

Sul giudizio, e sui comportamenti conseguenti, in realtà il panorama è fluido: e, come conviene, trasversalmente. La giornata, ad esempio, è aperta da un

seco intervento di Fini: «Craxi è un cittadino italiano condannato dalla magistratura che si è sottratto alla legge. Non può pretendere un trattamento di favore».

Ma poi tocca, appunto, a Berlusconi. Teatro, il congresso dei socialisti di De Michelis. Scaldala platea Marco Pannella: «Se vedessi Bettino gli direi: brutto stronzo, ti voglio un mucchio di bene!». Apoteosi. Silvio si aggrega di getto. Dice che ha parlato con Bettino due giorni fa, «so che lo aspetta una dura prova e non si può accettare che non sia affrontata col massimo della sicurezza e della tecnicità». Tecnicità? Se la vicenda non si risolve, prevede, «resterà una macchia sulla storia d'Italia». Infine, l'appello a Ciampi: «Sulla vicenda del mio amico Bettino rifletta su quanto può fare per mettere in campo le responsabilità che la costituzione gli affida». Conclusione: «Bettino, in bocca al lupo!».

Il paron di casa, l'ex doge veneziano Gianni De Michelis, uno

che di Mani Pulite se ne intende, indica invece un'altra strada, a suo modo più pragmatica. Bettino «sottoscrive una richiesta di revisione dei propri processi», e venga a difendersi da «uomo libero». Parallelo inevitabile: «Se la revisione è stata concessa a Sofri, come si farebbe a negarla a Craxi?». Mah. Enzo Lo Giudice, legale di Craxi, è scettico. Non ha in vista istanze di revisione. Di grazia, men che mai.

Sul piano giudiziario «mi sembra non ci sia più molto da dire», sostiene il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Loro, i magistrati, si erano pronunciati per l'arresto domiciliare in carcere, «credo fosse la misura più conforme alla situazione», ma se Craxi la rifiuta... «Per me è solo un latitante». Opinione che avrebbe il suo peso nell'iter di un'ipotetica grazia. Borrelli sorride: «Agli insulti non credo di dover replicare. I tentativi di delegittimare la magistratura sono all'ordine del giorno».

La grazia non si concede se i processi non sono finiti

La grazia è un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena oppure la commuta in un'altra specie stabilita dalla legge. Non estingue eventuali pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, a meno che non siano espressamente citate nel provvedimento. A concedere la grazia può essere soltanto il Capo dello Stato: su domanda o con un suo atto spontaneo. La domanda di grazia, stabilisce l'articolo 681 del codice di procedura penale, «è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto, o dal convivente o dal tutore o dal curatore, ovvero da un avvocato o procuratore legale». Deve essere diretta al presidente della Repubblica e presentata al ministro di Grazia e Giustizia, al quale poi spetta il compito di controfirmare il decreto presidenziale. In assenza di domanda o proposta, la grazia può essere concessa d'ufficio, ma soltanto attraverso un atto di clemenza spontaneo del presidente della Repubblica. La grazia può essere condizionata o limitata (ad esempio, ridurre la pena) oppure totale e incondizionata. In ogni caso, riguarda soltanto le sentenze già passate in giudicato.

Nel caso di Bettino Craxi, quindi, un eventuale provvedimento di clemenza potrebbe riguardare soltanto le due condanne definitive a suo carico: quella a 5 anni e 6 mesi per le tangenti Eni-Sai e quella a 4 anni e 6 mesi per le tangenti della Metropolitana milanese. Condatte per le quali sono ancora validi gli ordini di arresto emessi dalla magistratura del capoluogo lombardo. La grazia non potrebbe intervenire invece sulle condanne inflitte a Craxi nei processi ancora in corso: 5 anni e cinque mesi, in primo grado, per le tangenti Eni; 3 anni, in secondo grado, per Enimont; 5 anni e 9 mesi, sempre in appello, per il Conto Protezione (appello da ripetere per rinvio della Cassazione).

E lo stesso vale per le richieste e i rinvii a giudizio che ancora pendono sul capo dell'ex leader del Psi: fondi neri Eni-Montedison e tangenti Milano-Serravalle (rinvio a giudizio); evasione fiscale (richiesta di rinvio a giudizio).

Negli ultimi giorni, i giudici milanesi hanno revocato gli ordini di arresto nei confronti di Craxi per le tangenti Eni e i fondi neri Eni-Montedison. Revoca negata, invece, per il provvedimento emesso nell'ambito del processo Enimont, trasformato in arresti domiciliari.

«Ma al presidente noi non abbiamo chiesto nulla»

Freddi i commenti da Tunisi: «Non ci interessa quello che dichiarano altri»

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL VIZIO DI USARE...

Per prima cosa vi deve essere una domanda di grazia - da parte del condannato, dei suoi familiari, dei suoi legali - che contiene in sé un riconoscimento della giustizia italiana (non stiamo parlando neppure del riconoscimento della sentenza, ma della legittimità stessa dei giudici che l'hanno emessa). Quindi il percorso prevede che sia il ministro di Grazia e Giustizia a compiere le prime valutazioni dopo aver sentito i magistrati e le «parti». Quindi il guardasigilli può portare la questione davanti al presidente della Repubblica. Questo iter non è neppure al suo gradino iniziale e chiamare in causa Ciampi ora è solo propagandistico. Secondo problema di metodo riguarda poi la posizione processuale di Craxi: su di lui gravano due sentenze definitive, per le quali potrebbero avviarsi le richieste di grazia, ma vi sono contemporaneamente altri processi arrivati solo al primo grado. Per questi non sarebbe possibile alcun atto di clemenza.

E veniamo alle questioni di merito: la vicenda Craxi, la sua grave malattia, avevano sollecitato in queste settimane molti anche tra gli avversari dell'ex leader socialista l'idea di una iniziativa umanitaria. Una iniziativa che si muovesse all'interno delle leggi e delle norme previste dal nostro ordinamento. Si era parlato, da più parti, della possibilità che le pene fossero posposte per consentire a Craxi di essere curato in Italia nel miglior modo possibile. La reazione giunta da Hammamet, i commenti e anche gli insulti verso i magistrati, gli aut-aut, le condizioni poste per il rientro rendono questa strada difficilmente percorribile. Così anche gli appelli berlusconiani, pronunciati magari per strappare un applauso davanti alla platea dei socialisti di De Michelis, si ritorcono contro la possibilità dell'iniziativa umanitaria. Se il problema è quello della salute di Craxi, e non quello della sua riabilitazione politica che è tutt'altra cosa, allora chi l'ha a cuore dovrebbe conoscere i limiti normativi all'interno dei quali gli interventi umanitari sono possibili. E non dovrebbe certo tirare in ballo, a sproposito, il presidente. Salvo poi magari pentirsi.

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

HAMMAMET Il palazzo grigio-giallo dell'Hopital Militaire si intravede sulla destra prima di lasciare Tunisi, nel traffico di un venerdì da week-end fuori città, con il sole che all due del pomeriggio brucia ancora e le spiagge che tornano a ripopolarsi. L'autostrada a quattro corsie che degrada verso il mare di Hammamet si lascia alle spalle il luogo simbolo della malattia di Bettino Craxi. Ma è lì che probabilmente sin da lunedì prossimo l'ex premier socialista dovrà ritornare. Tra lunedì e mercoledì, annuncia la famiglia, si decideranno tempi e modalità dei due interventi urgenti al cuore e al rene. Resta, infatti, il dilemma su quale organo intervenire prima. Ma l'ipotesi che sembra prevalere sarebbe quella di operarlo al rene, escludendo per ora interventi al cuore. Non sarebbe tramontata nei desideri della famiglia l'ipotesi di far curare Craxi dopo l'intervento in Tunisia anche in un altro paese.

Ora l'ex premier socialista è lassù, nella sua casa sulla collina che guarda il litorale, a trascorrere una fine settimana che sembra fare a pugni con quello che riempie le

teste, nel mite autunno tunisino. Ieri i medici lo hanno sottoposto ad altre analisi e prelievi, trattandosi fino alle due del pomeriggio nella sua abitazione. E sua figlia Stefania di buon'ora è volata a Milano per portare i risultati delle analisi precedenti ai medici del S. Raffaele. Queste per Craxi e la sua famiglia sono le ore dell'at-

ta testa, dal momento che, come ha ribadito l'altro giorno, si ritiene «a pieno titolo un esule politico». Chissà se le parole del Cavaliere non lo abbiano addirittura su questo punto intimamente anche un po' irritato. Chiaro che, comunque, avrà ascoltato con interesse e anche apprezzato lo spirito dell'intervento di colui che era so-

ULTIMI ESAMI L'ex leader del Psi potrebbe essere operato già la settimana prossima



tesa. Scandita dagli ultimi consulti medici, dalla messa a punto dei dettagli finali. Ma anche dal dibattito politico che riesplode sull'altra sponda del Mediterraneo. Chissà se all'invito rivolto da Berlusconi al capo dello Stato di intervenire, alludendo evidentemente ad un provvedimento di grazia, ieri Craxi non abbia scosso

lo un imprenditore rampante quando lui, invece, già sedeva a Palazzo Chigi. Avrà apprezzato il nuovo invito a fare la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, anche se la sua richiesta è quella di andare ad una riletta ancora più ampia degli ultimi ventitrent'anni di storia repubblicana. Ma la grazia no. Chiederla non sem-

bra davvero essere all'ordine del giorno per Bettino Craxi. Lo fa capire chiaramente l'avvocato Enzo Lo Giudice che in serata alle parole di Ciampi in seguito all'intervento di Berlusconi replica un po' gelido: è chiaro che le leggi vanno rispettate, «ma a Ciampi noi non abbiamo chiesto nulla e non ci interessa granché quello che chiedono altri». Ovvero Berlusconi. Ma è ovvio che le parole del Cavaliere non gli avranno fatto neppure dispiacere. Lo conferma di fatto suo figlio Bobo da Roma, intervenendo al congresso del Ps di De Michelis: «La grazia è una cosa alla quale non abbiamo pensato. Non è al momento all'ordine del giorno. Tuttavia quanto è stato detto è la dimostrazione che c'è la volontà da parte di alcune personalità democratiche di tentare di dare una soluzione ad un proble-

ma che è politico e che incombe sull'ultimo decennio della storia del nostro paese». «Io spero - dice Bobo tra gli applausi - che il cuore di mio padre Bettino batta forte nelle prossime settimane e che, insieme al suo, batta forte il cuore di tutti i socialisti italiani». In attesa di quella «verità» che, secondo Craxi junior, dovrà emergere da «da una commissione di inchiesta sugli ultimi venti, trenta anni della nostra storia». Recentemente l'ex premier socialista si era però detto convinto del fatto che tanto in Italia non sarebbe stata fatta nessuna commissione d'inchiesta, perché «non la vogliamo». E, comunque, l'Italia appare lontana, da qui, dalle coste di Hammamet che si riempiono di turisti e gitanti per questo week-end. Certamente il più difficile per Bettino Craxi.

Lo scoglio Storace sulla strada del Cavaliere

Regionali del Lazio, la contesa tra An e Fi sul candidato alla presidenza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Bisogna vincere le elezioni per mandarli a casa. E per vincere bisogna lavorare con le persone migliori». Silvio Berlusconi sta investendo tutte le sue energie per due obiettivi, che poi è uno solo: vincere la sfida delle elezioni regionali di primavera per vincere le politiche e tornare così a palazzo Chigi «per avere soddisfazione dopo la defenestrazione vergognosa» del dicembre 94. E in questa logica si sta muovendo a tutto campo, non vendendo Mediaset, come si è detto (questo è il colpo a sorpresa che si riserva in campagna elettorale), ma raccogliendo intorno a sé autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale - ed è già uscita la lista dei ministri dei suoi sogni e ai suoi dichiara sicuro: «fazio è con noi» - e stoppando ingerenze «partitiche».

Leggi: An. Ieri il leader del Polo lo ha detto agli alleati-concorrenti: «Non bisogna portare a livello di candidature i problemi delle singole forze politiche. «Sì, magari creando ex novo dei candidati, da pubblicitario qual è», gli restituisce un esponente di An.

Perché, come tutti sanno, è in atto un braccio di ferro tra il cavaliere e An, anzi una parte di Alleanza democratica, quella che si raccoglie intorno a Storace che vuole candidarsi per la Regione Lazio a cui ha dato pubblica solidarietà anche il resto del gruppo dirigente, a cominciare da Fini. E lo sfidante del popolare Piero Ba-

daloni ieri si è presentato nella sede di Forza Italia vestito proprio come piace a Berlusconi. Che, all'inizio della carriera politica, aveva stilato un vademeum stilistico del perfetto forzista: giacca blu, pantaloni grigi, scarpe color cuoio e, soprattutto, capelli corti e niente peli superflui come barba e baffi. Ma ieri Storace è andato oltre. Ha cercato di imitare persino il leader del Polo, indossando, su una linea in parte ritrovata grazie ad una drastica cura dimagrante al «peperoncino», un vestito grigio ferro, che non sarà di Caraceni, ma fa sempre la sua figura. Sarà servito? Comunque alla fine lui si è detto soddisfatto: «È stata una discussione seria, approfondita, da cui è emerso definitivamente che non ci sono veti personali nei miei confronti». Ancora non è stata presa una decisione, probabilmente il nome per il Lazio uscirà dal vertice di martedì e in cam-

po è tornata l'ipotesi del forzista Antonio Marzano, anche se cresce quella di mediazione rappresentata da Domenico Fisicella a cui Storace «non direbbe di no, perché è al di sopra di tutti noi di An».

Ma Storace o non Storace fa rima con Fitto o non Fitto. Cioè Lazio e Puglia - e poi Campania - sono tutte della stessa partita di giro. Se An riesce a strappare Storace, Forza Italia potrà far concorrenza nel tacco Gianfranco Fitto, ex cdu, un pacchetto di voti consistente ricevuti in eredità dal padre per le passate elezioni e che Forza Italia vuole mettere sul piatto della bilancia. «Ma a noi non ci convince per niente, si sa del resto che il candidato uscente, come è Di Staso, ha sempre qualche punto in più rispetto alla sfidante». In Campania, invece, tutto ruota intorno a Bassolino. Si candiderà o no? Alcuni dicono che il sindaco

di Napoli non abbia nessuna voglia di lasciare palazzo San Giacomo e di rappresentare il centrosinistra per la Regione. «È tutta preattica», replicano altri esponenti del Polo che comunque stanno ragionando su questa variabile. Se Bassolino decide di sì il nostro candidato non ha alcuna chance di vincere» è l'opinione di un forzista campano. Altrimenti la partita possono giocarsela Rastrelli, l'uomo di An che vinse nelle passate elezioni e fu fatto fuori dal ribaltone dell'Udr e il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martuscello. «L'ex popolare Gargani però sarebbe più forte», è l'aggiunta obbligata. Ma difficilmente An potrebbe ingoiare l'irpino che a ottobre dichiarò che Rastrelli è perdente. Ma anche per la Campania vale il discorso fatto per la Puglia: se il Lazio se la «scucca» Fi. An si riscatterà sulle altre due regioni e viceversa.

Partito dei Comunisti Italiani

senza memoria non c'è futuro

1921 Fondazione del Pci _ 1945 vittoria sul nazifascismo _ 1946/1948 Repubblica e Costituzione _ 1960 cacciata dal governo Tambroni _ 1968/69 movimento di lotta operaio e studentesco _ 1970 Statuto dei lavoratori _ 1975/76 grande avanzata elettorale comunista _ 1994 caduta del governo Ciampi _ Centrodestra _ 1996 successo del centrosinistra _ 1998 Partito dei Comunisti Italiani.

Veniamo da lontano andiamo lontano

tesseramento 2000



Roma occupa una superficie di 129 mila ettari, tanto quanto le nove maggiori città italiane insieme. È il più esteso comune d'Europa. Ha una popolazione di due milioni e settecentomila abitanti. Il Grande raccordo anulare, lungo 73 chilometri, ha un diametro di circa 21 chilometri: al suo interno vivono 2 milioni di abitanti con una densità di circa 63 abitanti per ettaro. La città storica corrisponde a circa il 3% del territorio comunale, la città consolidata a circa il 13,8%, la città da ristrutturare al 6,3%, il sistema ambientale (il verde e i parchi) al 68,2%. Lo sviluppo su aree ancora libere non supererà il 5% dell'esistente.

PRENDI UN ROMANO BUONO E NON DIRÀ «ROMA LADRONA», COME UNO DEGLI ULTIMI MARCIATORI LEGHISTI, MA NON RISPARMIERÀ COMPLIMENTI ALLA SUA CITTÀ

Il traffico, il casino, i lavori eterni sul grande raccordo anulare, i cantieri del giubileo, la puzza, lo smog, il fumo e la sporcizia. Tor Bellamonaca il Laurentino 38 il Corviale dove di notte non ci puoi andare. Ah, Roma. Anche un ragazzo di poco più di vent'anni è capace di dirti che non è più quella di una volta. Ah, solo qualche stagione fa. Dice che Roma è diventata intollerante, che basta un clacson per muovere la rissa, che la paura è salita, che la gente non ama gli extracomunitari, che la gente non ama i vigili, che la gente, non sempre la stessa, non ama i rosa confetteria di certe chiese, di certi palazzi. Che vergogna. La grande festa dei cattolici è alle porte, molti romani la vivono come un conto che tocca pagare e che sarebbe meglio pagare alla svelta. Per grazia di dio, Chiuso il conto, senza nostalgie, spetterà loro il futuro. Di cui qualcosa potrebbero intravedere, nel senso che il comune di Roma, con il suo sindaco Rutelli e l'assessore competente, Domenico Cecchini, in testa, si sta dotando di un «Piano Regolatore». In primavera sarà tutto pronto e presentato. La notizia merita la maiuscola, un po' perché un piano regolatore a Roma manca da alcuni decenni, essendo stato adottato l'ultimo nel 1962, un po' perché la Capitale sembrerebbe dare il segno di una svolta, anticipando la legge di riforma urbanistica, il cui testo si dovrebbe approvare alla Camera entro l'estate. Senza fretta. L'ultima legge urbanistica è persino più vecchia del piano regolatore romano: l'approvarono nel 1942, vigente un altro regime.

Roma, in questo caso, sarebbe la locomotiva del treno Italia. La soddisfazione dell'assessore e architetto Domenico Cecchini e dei suoi collaboratori ha dunque buone ragioni, anche se l'urbanistica, in questo stesso paese, s'è sempre presentata come la scienza dei buoni propositi. Per colpa degli urbanisti, per colpa delle leggi, degli amministratori e degli appetiti insaziabili degli speculatori. Ogni volta si ricomincia da capo. Adesso, a Roma, si ricomincia da un nuovo metodo, più pragmatico dentro i confini di una buona teoria (cioè di una efficace individuazione degli obiettivi generali), e dalle periferie, Tor Bellamonaca Laurentino Corviale, appunto, in primo luogo e poi tutte le altre. Tutto sembra bello, spiegato dall'assessore e dai suoi collaboratori, bello nel senso non tanto delle speranze quanto sulla strada delle certezze di ciò che si realizza e di come si difende ciò che si realizza.

In coda a un breve saggio, che compare in una delle tante ricerche che illustrano i fondamenti del piano, un sociologo, Carlo Donolo, ha scritto ad esempio: «Non c'è ancora una cultura della cura (e dell'aver cura) delle cose che si fanno: dagli impianti all'arredo, dalle corsie preferenziali ai parcheggi. Eppure proprio questo è il versante più percepibile dai cittadini, dal quale più possono apprendere a loro volta a chiedere al municipio cose migliori». Dove evidentemente si afferma, tra l'altro, il bisogno di ristabilire il rapporto tra i cittadini e l'amministrazione e tra i cittadini e i luoghi della loro esistenza. Un po' come dichiara il titolo stesso coniato da Rutelli e da Cecchini per il nuovo piano regolatore: le città di Roma. Titolo che non significa la frantumazione in mille episodi, ma piuttosto l'emergere nella storia e nel progetto di tante personalità, di tanti centri (una ricerca del Cresme diceva «micro-città autonome»), ciascuno dei quali, spiega l'assessore, s'è costruito una propria identità e dove i cittadini coltivano il «proprio senso di appartenenza»: «Altri centri insomma dentro il sistema della città, ma ciascuno con il proprio municipio, con il proprio teatro, la propria piazza, persino con il proprio cimitero. Non è un'astrazione, ma il risultato di una sedimentazione di culture, di relazioni, di tradizioni.

R o m a

Le città della città: rifarsi la faccia partendo dalle periferie e dal ferro

ORESTE PIVETTA



Ma il romano buono della nostra storia che cosa ricaverà da questo groviglio (senza offesa per nessuno: groviglio resta per gli incompetenti) di norme, piani, progetti, strategie? Parlando di oggi e di domani (domani di qui a venti o trenta anni) che città si ritroverà? Intanto una città più verde, circondata anzi da una ruota verde, «ristrutturando», cioè rendendo praticabili le aree vuote delle periferie e utilizzando il verde come occasione di ridisegno della città costruita. Poi la città sarà più mobile, grazie a quella che Giuseppe Campos Venuti, uno dei consulenti, definisce sempre la «cura del ferro». L'anello ferroviario che già in parte esiste verrà completato, svolgendo il ruolo di passante per le linee ferroviarie di superficie che si commetteranno a quattro linee metropolitane. Con questo sistema il 42% della popolazione sarà servito direttamente dalla rete ferroviaria o metropolitana (ogni stazione sarà cioè raggiungibile percorrendo non più di cinquecento metri). Chi continuerà ad andare in macchina potrà contare sulle tangenziali interne al grande raccordo anulare, la circonvallazione interna, la Palmiro Togliatti, la circonvallazione ovest. Chi cercherà palazzi, case, uffici, troverà una città meno costruita, ma risanata e riaggiustata. Leggendo la carta, i piani di recupero sembrano costituire un altro anello, senza rispetto delle equidistanze: Labaro, Fidene, S. Basilio, Tor Bellamonaca, Laurentino, Magliana, Corviale, Valle Aurelia, Primavalle, Palmarola, in senso orario. In questi quartieri, in questi piani di recupero si misura la concretezza del «pianificar facendo», perché i progetti ci sono e sono stati anche in parte finanziati. Altri riferimenti sono quelli del parco archeologico di Centocelle, del Polo Tecnologico, del Campus Biomedico, del recupero della Pantanella, della Birreria Peroni, della Meccanica Romana, del Mattatoio... Del centro congressi all'Eur. Del nuovo sistema direzionale orientale (il progetto direttore è del 95). «Siamo un po' più avanti» dice l'assessore Cecchini - rispetto a Londra, a Berlino, a Madrid, rispetto al loro metodo. Adesso ci attende il Giubileo. Poi il futuro, che sarà buono se avremo indovinato oggi l'idea economica giusta: uno spazio urbano vive in funzione di un'economia positiva».

Quartieri vicini sono divenuti cittadine riconoscibili e di una dimensione ormai rilevante, duecentomila abitanti come una grossa città di provincia. L'obiettivo è dunque connettere, ma anche esaltare le diverse storie che si sono delineate, sparse in un territorio comunale che non ha eguali in Italia e neppure in Europa, 129 mila ettari con una popolazione di due milioni e settecentomila abitanti. Decentramento forte dunque: «Per questo da più di un anno ci riuniamo con le circoscrizioni per proporre i programmi di recupero urbano, per valutare le ricerche che abbiamo fatto...».

Queste sono alcune premesse. Altre ne leggiamo nella presentazione che compare nel catalogo della mostra organizzata dall'Istituto nazionale di Urbanistica a Venezia. Sono dichiarati ad esempio gli obiettivi politici di Roma, il primo assai compromettente: che Roma debba divenire la capitale di un

nuovo stato federale. Poi Roma sarà la capitale di una vasta area metropolitana, la capitale religiosa del cattolicesimo, la città delle attività connesse ai settori avanzati della ricerca e delle comunicazioni, una città d'arte, una città integrata e solidale con i soggetti più deboli e con le diverse etnie e culture che la compongono... E ancora, nel disegno e nelle funzioni, sarà una città accessibile, sostenibile, policentrica.

Roma è anche il laboratorio per la riforma urbanistica, cercando una sintesi tra strategia e operatività. In uno slogan: pianificar facendo, planning by doing. La formazione del piano si sviluppa secondo due fasi. Nella prima sono stati definiti gli indirizzi strategici, riassunti nel cosiddetto Posterplan, che indica tre elementi strategici: il sistema ambientale, il sistema della mobilità su ferro e su gomma, il sistema degli insediamenti da assoggettare alla politica di riqualificazione urbana.

Seguono le delibere di indirizzo: il Piano di assetto delle aree ferroviarie, il progetto direttore delle aree del sistema direzionale orientale, il recepimento dello schema regionale delle aree protette... Su tali indirizzi è stato adottato il Piano delle Certezze, il disegno delle periferie che diventa subito praticabile. Nella seconda fase vengono affrontati i temi della città della trasformazione e della città storica, completando così il Piano delle Certezze...

A questo punto si potrebbe parlare di quattrini. Daniel Modigliani, architetto, uno dei direttori del progetto, spiega che questo piano è anche una «chiamata dei privati», chiarendo senza paura: «Non faremo nulla, se non ci fosse iniziativa privata, perché non abbiamo una lira. Il contributo pubblico è solo un volano per mettere in movimento le risorse private». Ma come si fa a mobilitare il privato senza il miraggio della speculazione? La ri-

Campagna romana, 1966, in una foto di Henri Cartier-Bresson

Tutte le strade che portano in periferia

Nomi e cognomi dei programmi di quartiere

LUIGI FERRERI

Non sarà solo questo il piano, ma abbiamo provato a fornire un elenco (incompletissimo) di opere in corso e in progetto nei quartieri oggetto dei «programmi di recupero urbano». Invitiamo chi legge e chi abbia a ricostruire le «scene» delle «nuove città».

LAURENTINO. Nel quartiere costruito negli anni '70, oltre al recupero di 3.354 alloggi a cura dello Iacp, verranno bonificare le aree dei vecchi cantieri abbandonati delle asse stradali ma realizzate che avrebbe dovuto unire la Pontina alla Laurentina. Una recente legge regionale ha ufficialmente istituito il Parco urbano archeologico del Laurentino e dunque fin d'ora è possibile il recupero del Casale della Massima e della passerella che li collega per trasformarli in sede museale. Un'area verde sorgerà tra via Guido da Verona e via Gadda, una piazza con centro culturale e cinema sorgerà invece tra via Govoni e via Silone al posto dell'attuale parcheggio non utilizzato.



MAGLIANA. L'insieme degli interventi riguarda un'area di 170 ettari tra cui la bonifica dell'ansa Pian Due Torri da trasformarsi in parco; la sistemazione del parco di Villa Bonelli, già acquisita dalla circoscrizione; una nuova strada di quartiere lungo l'argine del Tevere; un nuovo ponte, pedonale e ciclabile, tra il quartiere e la riva sinistra. VALLE AURELIA. Barriere anti-rumori verranno innalzate in corrispondenza dei viadotti viari e ferroviari, un nuovo asilo, un centro anziani, un centro culturale polivalente e nuove attrezzature sportive verranno costruite nel quartiere. Verranno recuperati gli edifici delle vecchie fornaci. Attorno alla Veschi può nascere una piazza, uno spazio attrezzato nascerà a servizio del parco del Pineto e un altro potrebbe portare avita la fornace Torlonia restaurata. PALMAROLA. Un asilo nido alla Lucchina, un asilo nido ed una scuola elementare a Selva Nera, strutture per attività sociali e culturali a via Casal del Marmo, un nuovo mercato comunale a via di Torrevecchia, un centro di servizi pubblici e privati in via Riserva Grande. FIDENE. Nuove strade tra Fidene e la via Salaria, un'altra tra Casal Boccone e via Melaina,

parcheggio sotterraneo per 200 auto a Val Melaina, Largo Fratelli Lumiere va trasformata in una vera piazza con mercato e centro culturale. Nuovo mercato e nuova scuola materna tra Fidene e Castelgubileo. Verrà sistemata l'area archeologica di Fidene creando anche un parco urbano tra Fidene e Serpentara che potrebbero essere collegate da una pista ciclabile. CORVIALE. Asilo nido per 60 bambini a Corviale, un altro di 40 posti a Monte delle Capre, sistemazione degli edifici scolastici al Trullo e a Montecucco. Impianti sportivi a Corviale e Colli Portuensi. Largo Reduzzi va risistemato e reso fruibile, così come piazza Mosca e la scalinata tra via Calamandrei e via Montecucco. LABARO. In programma la sistemazione di piazza Arcisate collegata al quartiere da percorsi pedonali anche in relazione al rifacimento delle strade attigue. Piazza anche davanti alla scuola Borghi, all'ufficio postale e a Prima Porta. A Labaro nuovo mercato coperto e ristrutturazione della palestra comunale di via Offanengo. Un parco nascerà alla Valchetta con strutture sportive e sale per la musica. SAN BASILIO. Una nuova strada collegherà Tidi, Torracca e San Basilio. Altri interventi

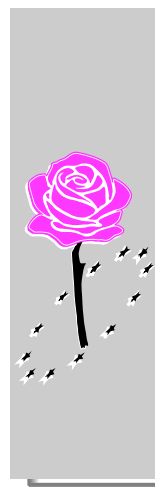
riguardano il completamento delle vie San Cleto, Ciaceri, Nicolai, Nardi, Barardini e Postera e la ristrutturazione di via Pollenza con il prolungamento sino al nuovo asse viario. A San Basilio ristrutturazione della piazza principale, realizzazione di un centro culturale. A San Cleto nuova piazza con servizi. Numerosi spazi da sistemare, le aree verdi di San Basilio diventerà un parco e l'impianto sportivo di San Cleto andrà potenziato. TORRE BELLA MONACA. Servizi da completare, in particolare una silo nido, un centro culturale e un mercato a Capanna Murata, un centro culturale su via Siciliana, una piazza con parcheggio a Torrevaldaliga Nova. Parcheggi sorgeranno a Torrenova e Torre Angela. Spazi verdi da recuperare vicino alle scuole di Torrenova e Torre Angela. ACILIA. Nuova strada che collegherà via di Saponara con via dei Pescatori che deve essere prolungata e raddoppiata in un tratto. Un anello stradale dotato di cavalcavia e svincoli. Risistemazione del verde e degli argini. A Dragona nascerà un centro anziani, un centro servizi amministrativi e verrà ristrutturato il vecchio casale. Ad Acilia nuova sede della circoscrizione.



◆ **Il presidente americano: se si seguirà la mia linea gli Stati Uniti non avranno più alcun debito a partire dal 2015**

◆ **Il cancelliere tedesco: costruire un consistente «capitale di fiducia» per combattere la disoccupazione**

◆ **Il primo ministro francese: non siamo liberali di sinistra ma socialisti, esiste un primato del politico sull'economico**



La frontiera del nuovo riformismo

Clinton, Jospin, Schröder: raccogliamo le grandi sfide del XXI secolo

STATI UNITI

IO DICO CHE LA TERZA VIA È LA STRADA GIUSTA PER GLI USA

di BILL CLINTON

Con l'avanzare dell'Era dell'informazione noi democratici abbiamo rivendicato l'eredità più autentica di Franklin Roosevelt, che non consiste in una serie di programmi specifici, ma piuttosto in un impegno forte a sperimentare il nuovo, nella consapevolezza che i tempi nuovi richiedono modi nuovi di affrontare le cose, e spesso un tipo di governo diverso rispetto al passato.

L'America era pronta ad ascoltare questo discorso già nel 1992. Adesso stentiamo a crederlo, e forse in futuro dovremo ricordare ai nostri concittadini come stavano le cose in quei tempi non lontani: la disoccupazione a livelli record, i salari fermi, le ineguaglianze sempre più profonde, le condizioni sociali in forte degrado. Allora, i democratici davano l'impressione di essere troppo rigidamente vincolati ai programmi del passato per attuare i cambiamenti necessari per il presente e per il prossimo futuro. I repubblicani erano troppo convinti dell'idea che il governo fosse la causa di tutti i nostri problemi, e quindi si limitavano ad ignorarli, credendo che non servisse altro. E hanno infilato una vittoria dopo l'altra, a livello nazionale, dividendo in qualche modo la nostra gente e mettendoci alla berlina.

Credevo che abbiamo dimostrato con i risultati concreti che la nostra Terza Via è la strada giusta per l'America, per la nostra economia e la nostra società. Nelle prossime settimane la discussione del bilancio aprirà una dura battaglia sulle grandi priorità nazionali. Ci aspetta una scelta che fino a cinque o sei anni fa era semplicemente inimmaginabile: come intendiamo utilizzare i frutti della nostra prosperità.

Gli elementi fondamentali del mio progetto, li conoscete già. Voglio utilizzare il grosso dell'attivo di bilancio per mettere in vita la Sicurezza Sociale; voglio accantonare il 50% per la riforma di Medicare e per una prima lista di farmaci mutuabili - cose che figurerebbero in qualsiasi programma su cui si cominciasse a lavorare ex novo. Voglio ingenti sgravi fiscali - importo previsto, 250 miliardi di dollari - finalizzati ad aiutare le famiglie a risparmiare per la pensione, ad assicurare l'assistenza all'infanzia e le cure di lunga degenza, ad affrontare alcune delle sfide più generali - ad esempio, scuole più moderne, il problema delle alterazioni climatiche, e, come ho già detto, gli investimenti nei nuovi mercati americani.

Se lo faremo secondo le mie proposte, questo paese non avrà più debiti a partire dal 2015. Così i tassi d'interesse verranno ridotti, e aumenteranno gli investimenti nelle attività produttive; vi saranno più posti di lavoro, vi saranno redditi più elevati. Il che vuol dire che l'uomo

della strada spenderà di meno per pagare le rate dell'automobile, il mutuo della casa, l'addebito delle carte di credito, il rimborso del prestito allo studio.

I leader repubblicani hanno presentato un progetto fiscale che ritengo possa mandare in rovina la nostra economia, e che distruggerebbe di sicuro il nostro sistema fiscale. Vi spiego subito perché il loro progetto non funziona. Il loro progetto prevede di ridurre le tasse per un importo pressoché equivalente a tutto l'attivo di bilancio che non derivi dai contributi alla Sicurezza Sociale. Tanto per cominciare, così facendo Medicare rimarrebbe completamente a secco; e tutti gli analisti seri ci dicono che i beneficiari di Medicare sono tanti, ed i contribuenti attivi ben pochi - basta pensare che con il pensionamento della generazione del «baby boom», nel 2030 gli ultrasessantacinquenni saranno raddoppiati rispetto alla percentuale attuale. Gli esperti ci dicono

tutti che dobbiamo aumentare i fondi di Medicare, ma i repubblicani vogliono ridurli a zero.

Secondo punto: mentre la nostra economia è in crescita, il progetto dei repubblicani imporrebbe riduzioni sostanziali dei fondi per la scuola, la difesa, la ricerca, la tecnologia, l'ambiente - cioè proprio i settori in cui non abbiamo investito di più. Infatti, noi abbiamo quasi raddoppiato gli investimenti nell'istruzione e nella tecnologia, mentre abbiamo ridotto progressivamente le dimensioni della pubblica amministrazione e ci siamo liberati del deficit, tagliando centinaia di programmi. Perciò, il progetto dei repubblicani non funziona.

Il secondo grosso problema è che se guardiamo non al primo, ma al secondo decennio del prossimo millennio - in pratica, il decennio in cui andrà in pensione la generazione del «baby boom» e noi dovremmo finire di ripianare il debito - la riduzione fiscale prevista dai repubblicani sarà molto pesante, e ci farà tornare decisamente in rosso.

Ricordatevelo - per quell'epoca io spero di essere uno dei tanti americani che riscuotono la pensione - di certo non sarò più alla Casa Bianca. Ma pensateci un momento. Nel secondo decennio del XXI secolo, quando i figli del baby boom cominceranno ad andare in pensione, quando la Sicurezza Sociale e Medicare daranno i primi segni di cedimento, quando noi potremmo finalmente non aver più debiti, per la prima volta dal lontano 1835 - solo allora, le riduzioni fiscali dei repubblicani si mangerebbero in un boccone tutto il nostro saldo attivo e ci impedirebbero di tener fede ai nostri impegni.



Il roof garden di villa «La Pietra» dove saranno ospitati a cena i leader progressisti

Francesco Bellini/ Ap

GERMANIA

L'OCCUPAZIONE È IL NOSTRO ASSILLO

di GERHARD SCHRÖDER

La socialdemocrazia si è sempre distinta, in quanto movimento sociale, per la sua singolare forza visionaria. Da qui la sua particolare competenza progettuale. Non vorrei indulgere più del dovuto alle esemplificazioni storiche. Ma è più che giustificato chiedersi se l'unificazione della Germania sarebbe stata possibile senza la «Ostpolitik» di Willy Brandt. Ed è altrettanto chiaro che se oggi l'euro è una realtà, ciò è dovuto anche al contributo di personalità quali François Mitterrand e Helmut Schmidt, che sono tra i padri dell'unione monetaria europea. Ma quanto scetticismo hanno dovuto affrontare a suo tempo questi precursori! Eppure, il loro coraggio nel concepire idee non convenzionali ha dischiuso porte e indicato nuove vie. Questo coraggio è tuttora una base irrinunciabile della politica.

In questo mondo di rapide trasformazioni strutturali, i cittadini hanno bisogno di segnali che indichino la via da seguire. Vogliono sapere come potranno essere garantiti i posti di lavoro in una situazione di crescente fusione e globalizzazione dei mercati. Chiedono in che modo una politica ecologica riuscirà ad arginare i rischi globali per l'ambiente, e garantire anche per domani le basi naturali della vita. Vogliono chiarezza sul modo in cui potranno volgere a proprio vantaggio i progressi tecnologici relativi al mondo del lavoro, attraverso un processo di apprendimento per tutta la durata della vita.

In definitiva, quelle che ho indicato sono solo le diverse forme nelle quali si esprime un'unica problematica: quella della capacità progettuale della politica in un mondo in sempre più rapida trasformazione. L'impegno a migliorare la situazione occupazionale è il punto più importante della nostra politica economica. Le divergenze riguardano il modo migliore di conseguire questo risultato. Gli uni sostengono che a mancare non sia il lavoro, bensì i mezzi per retribuirla. Altri argomentano che nel mondo produttivo il lavoro si sta riducendo sempre più, e vedono la soluzione solo nella redistribuzione del potenziale globale di posti di lavoro. Presumibilmente, queste due tesi contengono entrambe un grano di verità. Ma i dibattiti accademici non bastano, da soli, a farci fare passi in avanti nella soluzione del nostro difficile compito di creare più occupazione. Ciò che importa è non limitarsi a tradurre in realtà alcune misure sporadiche, bensì attuare «tutti» gli interventi suscettibili di innalzare il livello occupazionale.

Si tratta però di un compito che supera i limiti delle capacità dello Stato, il quale può influire su una parte soltanto dei fattori determinanti per l'occupazione. Per questo, abbiamo creato in Germania un Forum per il consenso in materia di politica occupazionale, denominato «Bündnis für Arbeit, Ausbildung und Wettbewerbsfähigkeit» (Patto per il lavoro, la formazione e la concorrenza). A lungo termine, questo consenso avrà effetti tanto più produttivi quanto più riusciremo, nel corso dei colloqui in seno al suddetto organismo, a costituire un «capitale di fiducia», come base per una cooperazione fattiva e orientata verso obiettivi precisi.

Per questo, c'è da rallegrarsi che a tutti i livelli del processo in atto in questo ambito - e non soltanto nei colloqui di vertice - si sia generato un clima di fiducia e di lavoro costruttivo, in direzione degli obiettivi da conseguire.

Cosa può, e cosa deve fare la politica, in un'epoca di trasformazione strutturale, per consentire alle imprese di rimanere concorrenziali e in grado di assicurare posti di lavoro? Naturalmente, la politica economica e finanziaria non può limitarsi ad andare incontro alle esigenze di singole imprese o di singoli comparti. In questo modo si provocherebbero distorsioni della concorrenza, la quale rappresenta un motore insostituibile della crescita e dell'occupazione. Sta di fatto che l'economia di un paese è assai più complessa e diversificata di quanto lo sia la rete dei rapporti tra singole aziende. Ma chi mai negherà che la politica economica e finanziaria debba creare un quadro favorevole allo sviluppo produttivo delle imprese e delle famiglie? Chi mai contesterà che in definitiva, l'obiettivo è di mantenere l'equilibrio tra la politica dell'offerta e quella della domanda?

Il filo conduttore del nostro orientamento consiste nel far confluire insieme «il meglio di questi due mondi» - della politica della domanda e quella dell'offerta - per arrivare a una sintesi produttiva.

Ed da qui che prende le mosse la politica del governo federale.

Fin da quando abbiamo assunto il nostro incarico, ci siamo imposti un ritmo estremamente impegnativo, per affrontare riforme che il precedente governo rinviava da troppo tempo.

Per assicurare una maggior giustizia sociale, abbiamo introdotto sgravi fiscali in favore dei livelli di reddito medi e delle famiglie.

FRANCIA

SI' ALL'ECONOMIA DI MERCATO NO ALLA SOCIETÀ DI MERCATO

di LIONEL JOSPIN

Una delle lezioni di questo secolo è che sicuramente la socialdemocrazia non può più essere definita come «sistema». Che si tratti di un sistema capitalistico o di economia pianificata, oggi non è imperativo, a mio parere, pensare e agire in termini di sistemi, come non lo è definire a nostra volta un nuovo sistema. Non so più ciò che sarebbe il socialismo in quanto sistema, ma so ciò che può essere in quanto movimento sociale, in quanto pratica politica. Più che un sistema, la socialdemocrazia è un modo per dare regole alla società e porre l'economia di mercato al servizio degli uomini. È un'ispirazione, un modo di essere, un modo di agire, un riferimento costante a valori che sono a tempo democratici e sociali.

Noi dunque accettiamo l'economia di mercato, dato che - a condizione di essere regolata e inquadrata - è il modo più efficace per allocare le risorse, per stimolare l'iniziativa, per ricominciare il lavoro e lo sforzo. Rifiutiamo invece la «società di mercato»; se infatti il mercato produce le ricchezze, non produ-

ce, in quanto tale, né la solidarietà, né valori, né un progetto, né un senso. È dato che la società non si riassume in uno scambio di merci, il mercato non può essere il solo animatore. Non siamo dunque «liberali di sinistra», ma socialisti. Essere socialisti vuol dire affermare che esiste un primato del politico sull'economico. È ciò che ho fatto con forza, e a più riprese, in questi ultimi due anni. Se si presta fede all'espressione del suffragio universale in questi ultimi due anni, si è colpiti non dalla crisi della socialdemocrazia, ma dalla sua attualità. I partiti appartenenti alla famiglia del pensiero socialista hanno riportato vittorie,

prima in Italia, poi in Gran Bretagna e in Francia e infine in Germania. La socialdemocrazia è oggi al potere nella maggior parte dei paesi dell'Unione. E però anche vero, se si guardano le cose da una certa distanza, che la socialdemocrazia ha attraversato un periodo storico difficile. Essa attingeva una parte notevole della sua identità politica dalla duplice opposizione al comunismo dello Stato sovietico e al capitalismo americano. Con il crollo del mondo bipolare della guerra fredda, questa duplice opposizione si è dissolta.

In effetti, il socialismo è nato, si è costruito e sviluppato contro il capitalismo della società industriale, il mondo delle fabbriche in cui viveva lo sfruttamento massiccio dei lavoratori. Ha incarnato la volontà di contrapporsi a uno sviluppo industriale capitalistico, o in ogni caso di temperarlo. In seguito, in alcuni paesi vi sono state rotture in seno a questo socialismo, per motivi inerenti alla lotta tra capitalismo e socialismo o in ragioni dei conflitti esistenti tra nazionalismi. La rottura principale avvenne sulla rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia.

Il socialismo democratico vide sorgere allora un «fratello» che sembrava più potente, più deter-

minato, più adeguato a un periodo storico straordinariamente violento e convulso, che accaparrava un linguaggio scientifico desunto dal marxismo come una dottrina, con la sicurezza del dogma e della verità, e si reggeva su un'organizzazione totalmente disciplinata. Al suo cospetto, la socialdemocrazia appariva molle e inadatta ai tempi di crisi. Eppure è sopravvissuta con la democrazia e il capitalismo, mentre il comunismo di Stato crollava, almeno in Europa. Oggi però questo ruolo intermedio della socialdemocrazia, durato mezzo secolo, non ha più alcun senso.

Negli anni 80, in effetti, la destra sembrava incarnare una modernità - quantunque dura e persino spietata verso i più deboli - e una forma di radicalismo. Oggi, questo dinamismo ideologico impegna nuovamente la socialdemocrazia. Ma i suoi termini non sono gli stessi nella formulazione di Tony Blair o in quella di altri, dei quali faccio parte. Io penso che la crisi della socialdemocrazia sia in parte superata. Le illusioni dell'ondata liberista sono ormai cadute. La socialdemocrazia ha saputo rinnovare i propri dirigenti e ha incominciato a rifondare la propria identità politica. Un'opera che è ben lontana dall'essere conclusa, ma è in corso; ed io sono fiducioso. Una parte di questo lavoro viene portato avanti su scala europea. Nulla di quello socialista è un'idea europea, nata in Europa, costruita da pensatori europei.

I rappresentanti dei Partiti socialisti e socialdemocratici dell'Unione si sono riuniti a Vienna e a Milano. Essi hanno definito e quindi adottato 21 punti sui quali si impegnano, e che testimoniano di questo sforzo di rifondazione. Il nostro progetto abbraccia:

un'Europa per l'occupazione, un'Europa sociale, un'Europa democratica. Un'Europa forte, grazie alla sua diversità culturale e a un modello di sviluppo economico sostenibile e rispettoso dell'ambiente. L'Europa deve poter parlare con una sola voce nel mondo, che si tratti dell'indispensabile regolamentazione del capitalismo mondiale o del mantenimento della pace e dell'affermazione del diritto.

In questo progetto si ritrovano tutti i valori che sono alle origini del socialismo: l'impegno civile, la giustizia sociale, la democrazia, la determinazione a prendere in mano le sorti collettive, la volontà di progresso (e di controllo su questo progresso), l'apertura al mondo, ma a un mondo multipolare.

Su questo punto, la logica democratica che esiste a livello nazionale dev'essere proiettata su scala mondiale. Non vi può essere una «superpotenza» che imponga la sua visione al mondo. Le tentazioni unilateraliste vanno combattute, e non soltanto perché si scontrano con i nostri interessi nazionali o con quelli europei, ma perché non sono compatibili con una concezione equilibrata del mondo. Dobbiamo organizzare un mondo multipolare.



Convivenze

nomadi e non

5

Sabato
20 novembre 1999

l'Unità

NEL CAMPO SOSTA DEL PRENESTINO SARÀ REALIZZATO UN PROGETTO DI BIOEDILIZIA PER NOMADI. DOPO LA MORTE DI UN BIMBO AL CASILINO 700

La bambina zingara va lontano nei boschi, il cavallo zingaro scalpita, ridesta i gagé, il cuore degli zingari si rallegra, uno scioiattolo sulla tenda zingara roscicchia noci. Dei versi di Papisza, la più nota poetessa nomade della Polonia del primo '900, non arriva nemmeno l'eco davanti al cancelletto del campo sosta di via dei Gordiani, quartiere Prenestino, alla periferia sud-est di Roma. Le piccole Susanna e Romina saltano le pozzanghere che s'allargano tra le baracche sbilenche e piene di toppe. Non ci sono alberi, né tanto meno roditori sui rami. Al posto del cavallo, amico di viaggi perduti nella memoria di un popolo ormai stanziale, sosta un'automobile rossa, pulita, lucida come fosse il salotto buono di quei 230 rudari, rom di origine rumena arrivati in Italia alla fine degli anni '70. Dal 1986 sopravvivono lì, in quei 9000 metri quadri di fango, proprietà dell'Istituto autonomo case popolari: stretti fra la chiesa di Santa Maria della Misericordia e il campo di calcio San Lorenzo, sotto i balconi moderni dei gagé, i non zingari, che abitano nei palazzi grigi del Casilino 23 costruiti negli anni '80 dalle Cooperative.

La poesia, insomma, diventa parafasi dentro il campo di via dei Gordiani, anzi si fa cronaca, e i gagé che ancora oggi si ridedanno, come cantava Papisza, lo fanno sul tamburello di una notizia che annuncia, di pianerottolo in pianerottolo, la costruzione nella zona di un villaggio rom sperimentale, "di villette addirittrata" come dicono loro, scandalizzandosi ogni volta che lo ripetono. È proprio così: la Regione Lazio, il Comune di Roma e la Iacp della Provincia stanno lavorando a un progetto di bioedilizia per i nomadi, che prevede in via dei Gordiani la realizzazione di quarantesi case a schiera fatte con mattoni pieni, spiega la Relazione tecnica sottoscritta l'estate scorsa. Si tratta di alloggi con moduli estensivi da quaranta a ottanta metri quadri, forniti di patio ombreggiabile con struttura a pergolato, camini interni ed esterni per la cottura dei cibi, orti, cantine, terrazzi-stenditoio, posti macchina, collettori solari per l'acqua calda e pannelli fotovoltaici per



R o m a

Gli alloggi avranno il patio, camini e un orto per riallacciarsi alle tradizioni orientali
I progetti Ds per risanare l'intero quartiere

Via Luna e piazzetta Sole nel villaggio dei sogni Rom

ALESSANDRA OTTAVIANI

Bambini rom. Da «Lontani» di Silvia Mattioli e Paolo Bertoni (Edizioni Lavoro)

l'energia elettrica. Costo, dodici miliardi. Dodici miliardi da sottrarre ai millesecento previsti dalla Regione per le strutture abitative popolari del Lazio, ma che non tolgono nulla ai cittadini italiani: la somma, infatti, rientra nel programma residenziale pubblico destinato a "particolari categorie sociali".

Ma tutto ciò non ha fermato la fiaccolata di protesta da parte di una cinquantina di abitanti del quartiere, non ha azittito lo slogan scritto dai militanti di Alleanza nazionale, "Conviene nascere rom" per avere una casa. Frase infelice tragicamente smentita, giovedì scorso, dalla morte di un altro neonato nel campo nomadi del Casilino 700, distante neanche un chilometro da quello del Prenestino. La strada periferica che li unisce scorre accanto a ettari di verde incolto, passa in mezzo a condomini di dodici piani, attraversa gli ultimi semafori della città, lascia i lampioni alle sue spalle e ar-

rive fino al chilometro 700 della Casilina appunto, alla baraccopoli subumana più grande d'Europa (1500 rom). Il paesaggio della miseria si ricopia: le stesse roulotte sciancate, i panni pesanti d'acqua sui fili, gli spazi verdi delle fosse biologiche, i rifiuti ammonitichati in ogni angolo, il fumo scuro dei copertoni bruciat.

Per il primo, almeno per il gruppo di zingari di via dei Gordiani, esiste sulla carta la prospettiva di un miglioramento definitivo, che si palesa srotolando le mappe catastali e le planimetrie del villaggio disegnato dall'architetto Mauro Masi. Michele detto Micio, il portavoce del campo rudari, e Trecovic, un giovane dalla fisionomia robusta, hanno dato un contributo ideativo al progetto e sarà la comunità stessa, organizzata in cooperative, a costruire le abitazioni senza l'aggravio delle spese di manodopera. Da tempo, del resto, gli uomini del

campo lavorano nell'edilizia come muratori e manovali. «Abbiamo pensato a delle case - spiegano - simili a quelle delle nostre origini, di tipo orientale. Hanno porte e finestre che danno sull'interno, con spazi anche all'aperto per riunire la "famiglia estesa" alle altre famiglie. Le vie, tutte pedonali, e la piazzetta del villaggio, con pavimento di porfido, non avranno nomi, le riconosceremo con alcune figure: luna, sole, stella, onde, ruota».

Sembra arrivare l'ottimismo in questo luogo, ma c'è, nella baraccopoli di via dei Gordiani, un altro campo di lavoro che non subisce modifiche. Poi, come sempre quando si tenta una soluzione per il problema abitativo dei cinquemila zingari residenti nei sette campi attrezzati dal Comune, si riaccendono le polemiche tra i cittadini e gli attacchi dell'opposizione. In questo contesto, difendere un intervento che costa dodici miliardi, battistrada sperimentale per una civiltà che vuole finalmente diventare adulta, non è sempre facile. Abbiamo di fronte il degrado del campo nomadi nel degrado del Prenestino. Siamo i destinatari di sfoghi, spesso fondati, sia da parte dei rom, sia da parte dei romani. Per questo, i Ds, insieme ai Servizi sociali municipali e a Rifondazione comunista, ha avanzato una serie di proposte che stabilisce delle priorità, ovvero: sgomberare subito il Casilino 700, perimetro di morte soprattutto per i bambini, e spostare i suoi occupanti in un'area di sosta d'emergenza, ma dignitosa; risa-

progetto non subisca modifiche. Poi, come sempre quando si tenta una soluzione per il problema abitativo dei cinquemila zingari residenti nei sette campi attrezzati dal Comune, si riaccendono le polemiche tra i cittadini e gli attacchi dell'opposizione. In questo contesto, difendere un intervento che costa dodici miliardi, battistrada sperimentale per una civiltà che vuole finalmente diventare adulta, non è sempre facile. Abbiamo di fronte il degrado del campo nomadi nel degrado del Prenestino. Siamo i destinatari di sfoghi, spesso fondati, sia da parte dei rom, sia da parte dei romani. Per questo, i Ds, insieme ai Servizi sociali municipali e a Rifondazione comunista, ha avanzato una serie di proposte che stabilisce delle priorità, ovvero: sgomberare subito il Casilino 700, perimetro di morte soprattutto per i bambini, e spostare i suoi occupanti in un'area di sosta d'emergenza, ma dignitosa; risa-

IN F O

Natale al caldo

l'circa 500 rumeni che vivono nel Casilino 700 saranno trasferiti prima di Natale nel campo di via Salviati, al Colatino, dove i container hanno l'alacciamento con luce ed acqua ed è possibile quindi usare stufe elettriche.

Un programma e un invito a discutere

Sei desideri (molto concreti) in cerca di ascoltatori

LABORATORIO GIOVANILE - GENERAZIONE ECOLOGISTA

Questo è il tempo dell'incertezza e dell'inquietudine. Almeno secondo le ricerche, le analisi e le contro-analisi su quello che pensano i giovani d'oggi, su ciò che devono sopporre ed immaginare, di sé e del proprio futuro, le persone che hanno quindici, venti, venticinque anni e che si trovano a sperimentare sulla propria pelle le trasformazioni di un mondo in movimento. Un mondo nel quale tutto cambia: il lavoro, i linguaggi, i tempi di vita, le forme della comunicazione. Un mondo nel quale gli under trenta rischiano di non contare e non competere, mostrandosi spesso incapaci di farsi valere e di farsi sentire. Il nostro tentativo, minuto ed ostinato, nasce da queste poche considerazioni e non ha altre pretese se non quelle dichiarate: far sentire la voce ed il punto di vista di quella parte di mondo giovanile che non intende rassegnarsi e tacere. Per questo elenchiamo sei desideri che abbiamo e rispetto ai quali vogliamo ottenere risultati concreti. Si tratta di questioni che riguardano la nostra vita quotidiana, attorno ai quali vogliamo, da oggi e grazie a Metropolis, aprire un confronto con

tutti quelli che sono intenzionati a non subire l'ormai mitica fine del posto fisso come qualcosa a cui scivolare nella depressione e nell'autolesionismo. Se vogliamo che essa sia un'opportunità, allora dobbiamo essere messi nelle condizioni giuste. In altre parole dobbiamo avere gli strumenti per vivere un po' più liberi di decidere per noi. Quelli che seguono sono quindi i nostri sei desideri. Chiediamo a tutti di leggerli, prenderli in considerazione e farci sapere un'opinione, un pensiero, un'idea (o anche una critica) a riguardo. Se volete mettervi in contatto con noi: Laboratorio Giovanile, telefono 0685356694, n.fax 068542791, e-mail laboratorio.giovanile@tin.it, indirizzo via Mantova 44 00198 Roma

A CASA CON I TUOI O A CASA CON CHI VUOI? Siamo, ce lo dicono le statistiche, i giovani europei più mammoni che esistano. Noi pensiamo che non sia un bene. La lunga permanenza in famiglia di tanti, in altre parole la scarsa autonomia che riusciamo a dimostrare, non ci porterà lontano. Per questo vogliamo una politica (attuata su scala nazionale e locale) di ab-

bassamento dei costi degli affitti. Chi studia o si sta cercando lavoro, o magari come è sempre più frequente, fa un po' l'una e l'altra cosa, deve avere il diritto di potersi mettere in gioco al di fuori dei confini familiari e delle mura domestiche. Per questo chiediamo una legge: che ci permetta di usufruire di uno sconto speciale e di non spendere cifre da capogiro.

UNA CULTURA LIBERA. E MENO CARA. In una società come questa, dove le informazioni volano rapidissime, andare a teatro, al cinema, ascoltare della buona musica, non sono fatti secondari. Sono occasioni straordinarie per poter crescere. Se per cambiare diversi lavori servono diversi saperi allora bisogna mettere tutti nelle condizioni di potersi informare e formare attraverso l'accesso alla cultura, all'arte e alla creatività. Per questo chiediamo l'introduzione di una Carta giovani che ci permetta di usufruire di sconti ed agevolazioni, a livello locale come a livello nazionale, che riguardino la sfera della produzione e del consumo culturale e chiediamo l'abbattimento dell'Ivasuicd.

UN LAVORO ACCESSIBILE (PER TUT-

TI). Il mercato del lavoro non passerebbe il controllo dell'antidoping. La droga di cui fa uso si chiama "sistema degli ordini professionali". Il che vuol dire albi ed elenchi che, in modo feudale, designano un sistema a cui si accede grazie all'amico, al posto giusto o allo zio potente. Vogliamo un mondo nel quale il figlio dell'avvocato e quello dello spazzino abbiano le stesse identiche possibilità di disegnarsi ed immaginarsi il proprio futuro. Per questo chiediamo una drastica e radicale riforma degli ordini professionali che ne limiti lo strapotere.

UN NUOVO SERVIZIO CIVILE. UN ESERCIZIO PROFESSIONALE. L'abolizione della leva obbligatoria e la contestuale introduzione di un esercito professionale non possono restare una promessa. Devono andare avanti e devono accompagnarsi ad una riforma che permetta a tutte e a tutti (sottolineiamo: a tutte e a tutti) di potersi spendere in un'esperienza di servizio civile volontario.

SPAZI LIBERI E CITTA' PIU' APERTE. Le nostre città, quelle nelle quali viviamo, sono troppo buie e troppo spente. Noi le vogliamo di-

verse: meno impaurite e cattive, più disponibili, transitabili, frequentabili. In altre parole più ricche di spazi liberi da poter visitare e fare propri. Per questo chiediamo che i trasporti circolino sempre ed anche in orario notturno, che si sperimentino forme di taxi collettivo per i giovani, che si sostenga, anche economicamente, la nascita di centri sociali autogestiti. Per tutto questo chiediamo che venga approvata in fretta dal Parlamento, la legge sulle politiche giovanili - che prevede lo stanziamento di risorse a sostegno delle attività promosse localmente dai giovani - presentata dalla Ministra Livia Turco, e che le amministrazioni locali predispongano piani ad hoc per permettere una circolazione rapida e veloce di chi frequenta la notte e per favorire la nascita di nuovi centri sociali.

LIBERARE LA RETE. In Italia l'utilizzo di Internet è poco valorizzato. O meglio: costa troppo caro. Spiegare per quali motivi una situazione simile rechi un danno allo sviluppo del Paese è perfino volgare. Non vogliamo diventare dei nuovi analfabeti. Per questo chiediamo che venga abbattuto il costo delle tariffe.



Sabato
20 novembre 19996
l'UnitàGiornali
quelli della strada

IL PRIMO GIORNALE DI STRADA NACQUE A NEW YORK NEL 1989: RACCONTAVA LE STORIE DEI SENZA CASA. POI L'ESPLOSIONE DEL FENOMENO ANCHE IN EUROPA. LA PRIMA TAPPA DI UN VIAGGIO NELL'ESPERIENZA ITALIANA, DOVE I GIORNALI SI DIVIDONO TRA CHI PRIVILEGIA L'INFORMAZIONE SOCIALE E CHI PUNTA SULLA TESTIMONIANZA DIRETTA

Te li offrono nelle stazioni della metropolitana, oppure fuori dal bar dove sei andato a bere un cappuccino. Te li porgono, e spesso a farlo sono mani di giovani immigrati di colore o di "sbandati", gente senza casa né lavoro. Ti chiedono di comprare il loro "giornale di strada". Di strada, perché si vendono esclusivamente in piedi in mezzo alla gente, e "loro" per almeno due buone ragioni: perché quei giornali che hanno in mano gli danno da vivere e perché raccontano le loro storie. Ha scritto Valentina Romano, del catanese "Stradaviva": «La vita di Versace? Non c'entra con quella della maggior parte della gente. Eppure se ne parla tanto. Tutti ne parlano tanto. E più se ne parla più diventa "indispensabile" parlarne. La vita di Wilhelm, quella di Angela o di Tonino? C'entra con quella della maggior parte della gente. Eppure non se ne parla. O se ne parla solo quando il corpo assiderato viene trovato dentro una stazione in una notte gelida. Magari a Natale...»

I giornali di strada nascono nel 1989 a New York con l'uscita di "Street Sheet", un foglio sorto con l'obiettivo primario di essere l'espressione diretta dei bisogni e delle storie degli "homeless". L'esperienza passa quindi in Europa: a Londra nel settembre del 1991 fa il suo debutto "Big Issue", il primo giornale di strada del Vecchio Continente: esce settimanalmente, raggiunge anche le 130.000 copie di vendita e non dà solo voce diretta agli emarginati, ma affronta anche i problemi sociali e fa informazione su una vasta gamma di temi (spettacoli, cinema, sport). Dopo Londra il fenomeno dilaga, e non solo in Europa: sono ormai diverse centinaia le testate e solo l'Asia sembra sinora immune dal fenomeno. In Italia la crescita del fenomeno porta anche ad una diversa caratterizzazione dei giornali. "Terre di mezzo" di Milano è l'unico ad aderire all'INSP (International Network of Street Papers, sorta nel 1995), che raccoglie 23 testate. Altri giornali scelgono di seguire un percorso diverso. A cominciare dal capostipite "Piazza Grande" di Bologna (nato all'inizio del '94), che insieme a "Fuori Binario" di Firenze, a "Noi sulla strada" di Padova e a "Stradaviva" di Catania si uniscono nella Federazione italiana giornali di strada. Li uniscono alcune caratteristiche: vendita in strada ad offerta libera, completo autofinanziamento, articoli scritti direttamente da chi vive l'emarginazione. Sono giornali soprattutto di testimonianza diretta, dai contenuti molto vivi, sorti in stretta simbiosi con i dormitori delle rispettive città. L'obiettivo è quello di far parlare gli emarginati, di far raccontare i loro problemi, di creare un ponte tra il loro mondo e la città. E non solo senza fissa dimora, le loro pagine sono aperte ai carcerati, a chi è disabile, agli immigrati extracomunitari, a chiunque soffra un disagio che conduce a qualche forma di emarginazione.

«A primavera si rimacella il Kosovo». Massimo Acanfora, redattore di "Terre di mezzo", ci mostra il titolo che apre una pagina del numero del dicembre '98: «Allora, era il 10 dicembre, andammo a Pristina nella giornata dei diritti umani, per raccontare l'impegno e le difficoltà in cui si muovevano quanti avevano scelto la strada della resistenza non violenta. E fummo facili profeti di sventura: erano già ben presenti e chiari tutti gli elementi che avrebbero portato ai fatti di questa primavera». Situazione internazionale, inchieste sulle adozioni a distanza o sul lavoro in affitto, indagini nei cantieri sulla sicurezza: la filosofia di "Terre di mezzo" (nato nell'ottobre del '94, nove mesi dopo "Piazza Grande") si stacca molto da quella che anima gli altri giornali di strada. L'obiettivo non è più quello di far parlare direttamente il mondo dell'emargina-

Metropolis



Inchiesta

Giornali di strada e il mondo dell'emarginazione
getta un ponte verso la città visibile
I casi di "Terre di mezzo" e "Scarp de' tenis"

Senza casa, immigrati, poveri La città nascosta si racconta

BRUNO CAVAGNOLA

zione, ma di fare dell'informazione sociale. «In questi cinque anni di lavoro-aggiunge Acanfora - siamo andati ad esplorare le "terre di mezzo", quei luoghi vicini ma nascosti della vita, che ci toccano, ma che non abbiamo mai tempo di guardare per paura, noia o distrazione. Ora abbiamo deciso di puntare su cinque argomenti che nei prossimi anni saranno, secondo noi, cruciali: l'immigrazione e i problemi della convivenza tra italiani e stranieri, le nuove povertà di chi viene cacciato alle soglie della sopravvivenza, gli stili di vita di chi ha scelto di vivere nella direzione della giustizia e della responsabilità verso il prossimo e l'ambiente, il lavoro e in particolare quello più flessibile ma meno sicuro, le città nascoste dove si trovano i luoghi dell'emarginazione e della solidarietà». A questa filosofia corrisponde anche un giornale a struttura ben definita, che punta ad un prodotto di qualità: vi lavorano quattro redattori giornalisti di professione e il giornale ha un prezzo

di copertina.

"Scarp de' tenis" è il titolo di una canzone di Jannacci che racconta la storia di un "barbone"; dal 1996 è anche la testata dell'altro grande giornale di strada di Milano. «Comunicazione e lavoro - spiega il direttore Paolo Lambroschi - sono i nostri due obiettivi. Vogliamo innanzitutto far comunicare la strada attraverso le persone che la vivono, e il racconto di una storia è il mezzo più efficace. Ma l'altro strumento di lotta che abbiamo contro l'emarginazione è il lavoro. Il nostro giornale, come anche gli altri di strada, dà possibilità di un lavoro concreto a chi li vuole diffondere. È uno dei salvataggi a cui si può aggrappare chi si trova in una situazione disperata per iniziare un percorso di reinserimento sociale. All'inizio vendere il nostro giornale può servire a salire il primo gradino: la riconquista della fiducia in se stessi».

Spesso questi giornali di strada si inseriscono, o creano intorno a sé, del-

le reti di protezione sociale. Gli utili innanzitutto, quando ci sono, sono destinati a scopi assistenziali. Se lo "Hintz&Kunts" (Tizio e Caio) di Monaco di Baviera ha creato uno staff di persone che si occupa di alcolismo, tossicodipendenza e case a basso prezzo, e in Scozia un giornale di strada ha avviato esperienze di microcredito concedendo ai suoi venditori prestiti d'onore per affittare alloggi o avviare attività di lavoro autonome, a "Scarp de' tenis" vanno molto orgogliosi del fatto che essere un loro venditore stabile è stato considerato dall'Aler, l'istituto delle case popolari, una garanzia per dimostrare di avere il reddito necessario all'assegnazione di un alloggio.

Un'esperienza caratteristica di questi ultimi anni - ci hanno raccontato a "Terre di mezzo" - è quella dei paesi dell'Europa ex comunista, dove i giornali di strada sono diventati un punto concreto di intervento in questa fase di passaggio ad un'economia di mercato. Il crollo del sistema pianificato ha la-

sciato voragini scoperte in diversi campi dell'assistenza sociale: casa, alcolismo, anziani. Se il "Flazer" di Budapest ha fondato un consorzio con altre associazioni per offrire dell'assistenza sanitaria, a San Pietroburgo il locale giornale di strada è l'unico soggetto che si occupa dei senza fissa dimora. Sino a non molto tempo fa, ogni sera i senza casa venivano trovati a dormire nel centro della città venivano fatti sparire agli occhi dei turisti e deportati nella foresta baltica, a 70 chilometri dalla città e con temperature che d'inverno raggiungono i 40 gradi sotto zero. Le associazioni volontarie che si occupano di loro hanno denunciato che nel 1997 sono scomparsi dalla loro assistenza 400 senza fissa dimora: scomparsi nel nulla. Quelli di "Terre di mezzo" sono andati a San Pietroburgo per aiutare i colleghi russi nella denuncia di questa situazione. E da allora - hanno poi riferito - le deportazioni sono cessate.

(1 - segue)

Sicilia

"Malgrado tutto" per Sciascia

«È nato sotto il segno di Leonardo Sciascia e allo scrittore siciliano dedica un numero speciale nel decennale della morte: "Malgrado tutto" è un bell'esempio di giornale spontaneo con editori-redattori-strilloni che resiste nella Sicilia in cerca di riscatto. Il numero speciale in vendita da oggi raccoglie le testimonianze di tanti amici di Sciascia, da Vincenzo Consolo a Francesco Rosi, da Nino De Vita a Matteo Collura con l'aggiunta degli articoli scritti dall'autore di «Todo Modo» per il periodico di Racalmuto. Nel primo numero della rivista, quello del luglio '81, 250 copie di tiratura e 8 pagine, Sciascia scrisse solo venti righe in prima pagina che ricompaiono, nella stessa posizione, nell'edizione odierna. I redattori di allora era ragazzini che cercavano qualcosa in più della vita da bar e sognavano di lavorare in un giornale. L'unica soluzione che trovarono fu di fondarne uno vero e scelsero quel nome così esplicito e diretto, "Malgrado tutto", che piaceva tanto a Gesualdo Bufalino («Era il migliore che si potesse dare a un giornale»). E decisero di mettersi a vendere il loro prodotto alla festa della Santissima del Monte riuscendo a non avere una sola resa. Alcuni di quei giovani fondatori sono davvero diventati giornalisti ma non hanno perso la passione e l'impegno per il loro foglio che continua regolarmente ad essere confezionato a Racalmuto nonostante anatemi e attacchi vari. Sciascia, lo scrittore dell'impegno civile, era noto per la sua attenzione, quasi maniacale, verso i rifiuti. Anche l'editrice Elvira Sellerio racconta della certissima ricerca di Sciascia in tutti i libri della collana della Memoria. Una volta ne trovò addirittura 48 in un libro e la Sellerio lo ritirò in fretta dalle librerie. Così un giorno, passeggiando per Racalmuto, Sciascia incontrò Egidio Terrana, insegnante e direttore del giornale dall'84 e gli disse: «Mi devo complimentare, sul vostro giornale non ho mai trovato un rifiuto». In questi dieci anni anche senza di lui, senza i suoi consigli, senza i suoi articoli, "Malgrado tutto" è rimasto in vita portando avanti una piccola grande sfida nel cuore della Sicilia. E nel segno di Sciascia quei ragazzi ormai adulti, sperano di non smettere mai.

INFO

A prezzo fisso

"Terre di mezzo" è diffuso a Milano, Roma, Genova, Trieste e Padova. È venduto da diffusori di 24 Paesi. Ogni copia costa 3.500 lire, di cui 1.600 restano al venditore. La tiratura è di 15-20.000 copie al mese. "Scarp de' tenis" costa invece 3.000 lire (il 50% resta al venditore).

Nell'ultimo anno ha visto aumentare le copie da 3.500 a 10.500. Oltre a Milano, ha redazioni a Monza, Brescia, Torino, Bergamo, Lecco e Napoli. Gli indirizzi: "Terre di mezzo", piazza Napoli 30/6, Milano; tel. e fax 02.48953032 e 48953032.

"Scarp de' tenis": via Porpora 26, Milano; tel. 02.29536151.

E nata "Altreconomia"

Gli ananas amari dell'uomo Del Monte

«Dopo le banane il frutto tropicale più consumato in Europa è l'ananas. E, come le banane, anch'esso è coltivato nelle peggiori condizioni di lavoro». Agli "Ananas amari di Del Monte" è dedicata l'inchiesta del primo numero di "Altreconomia", il nuovo giornale di strada (in distribuzione da questa settimana) voluto da chi crede che «l'economia debba essere "altra", avere un'anima e servire l'uomo».

Obiettivo puntato dunque, sin dall'esordio, su una delle grandi multinazionali dell'alimentazione con un reportage firmato da Francesco Gesualdi, che è andato a visitare la piantagione di Thika in Kenya (ogni anno si raccolgono circa 300.000 tonnellate). Per scoprire che vengono pagati salari molto miseri, che vengono usati pesticidi pericolosi sia per l'ambiente che per la salute dell'uomo, che non sempre vengono garantiti ai chi lavora tutti i diritti previsti dalla legge e dai contratti. Particolarmente drammatica è la situazione dei lavoratori avventizi, che rappresentano il 26% della manodopera della piantagione. Non sono coperti da alcun contratto e anche quando lavorano quattro settimane di fila riescono a

portare a casa solo 2.300 scellini (circa 69.000 lire), sufficienti a coprire appena il 20% del fabbisogno mensile di una famiglia. Il giornale lancia anche la proposta di dire un secco "no" all'uomo Del Monte, spedendo tre cartoline rispettivamente a Del Monte, Coop (che acquista ananas di Thika) e Associazione calciatori (l'ad del Monte è sponsor della Lazio). Quattro le richieste: che nella piantagione del Kenya vengano pagati salari dignitosi; che venga abbandonato l'uso dei pesticidi più rischiosi; che venga salvaguardata la salute dei lavoratori; che vengano garantiti ai lavoratori tutti i diritti previsti dalla legge e dai contratti; che venga accettato il controllo da parte di una commissione indipendente appositamente costituita.

«Altreconomia» nasce come progetto comune, con l'intenzione di unificare le realtà di diverse associazioni che operano nell'area dell'economia "altra". Vi partecipano tre fra i principali importatori del commercio equo in Italia, come Ctm-altromercato, Equo mercato, Roba dell'altro mondo; il Centro nuovo modello di sviluppo, che dal 1985 è impegnato nella promozione di consumo critico e di campagne di boicottaggio; e Cric, l'organizzazione non

governativa di Reggio Calabria. Il tutto "condito" con le competenze della redazione di "Terre di mezzo".

È il primo giornale di strada che si occupa di economia e la scelta della strada vuole indicare la volontà di uscire dall'ambito di un pubblico ristretto di specialisti e di militanti per portare ad un pubblico più largo i temi di una economia alternativa, fatta di finanza etica, di commercio equo e solidale, di cooperazione internazionale. Obiettivo primario del nuovo giornale è «svellare le regole del gioco: dai misfatti delle multinazionali ai pericoli del processo di globalizzazione, spiegando anche come opporsi da cittadini responsabili con le campagne di boicottaggio».

Oltre all'inchiesta su Del Monte, nel primo numero vengono puntati i riflettori su altri tre argomenti: Carta dei criteri, Millennium Round e proiettili ad uranio impoverito. La Carta dei criteri è il nuovo strumento (siglato l'8 settembre a Roma) per smascherare gli "equo-furbacchioni": definisce infatti una volta per tutte che cosa sia il commercio equo e solidale, quali gli obiettivi, le attività e i doveri. Due pagine sono dedicate al "Millennium

round": il 30 novembre a Seattle il 134 Paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio si riuniranno per decidere le nuove regole dell'economia globale. Nuove regole, ma a vantaggio di chi? A Seattle ci saranno anche migliaia di militanti di associazioni di base per chiedere di bloccare il nuovo Round negoziale e anzi di rivedere le conseguenze degli accordi esistenti. Ultimo tema proiettili ad uranio impoverito lanciati durante la guerra in Kosovo, con l'annuncio che il Cric (un'organizzazione non governativa che da anni opera nei Balcani) effettuerà una prima missione sul campo per valutare gli effetti delle armi radioattive sull'uomo e sull'ambiente.

«Altreconomia» è venduto con la rete degli strilloni di "Terre di mezzo" a Milano e in tutta la Lombardia, a Roma, Genova, Padova, Trieste e Venezia. È in strada a partire dal 15 di ogni mese e il venditore trattiene il 45% del prezzo di copertina. Ma il giornale può essere trovato anche nelle botteghe del commercio equo e solidale di tutta Italia. La tiratura del primo numero è stata di 25.000 copie. La redazione si trova a Milano in piazza Napoli 30/6. Telefono: 02.4895.3031. E-mail: altreco@tin.it



OMEGNA Tutto teatro da Olivetti a Giulio Cesare

Storia di provincia, dal cucchiaino al palcoscenico

MATTEO SEVERGNINI

«Eppure oggi le città sembrano irrimediabilmente invecchiate... Come il teatro... Sono lente e macchinose come la realtà. La città, la scuola e il teatro sono luoghi della realtà, per questo vanno salvati...». Sono parole di Gabriele Vacis, uno dei protagonisti della stagione teatrale di Omegna, un paese sul lago d'Orta che è diventata capoluogo di provincia e cerca di diventare, cautamente e intelligentemente, città, lavorando nelle sue industrie tradizionali, che si chiamano Alessi, Calderoni, Biadetti, Lagostina, e investendo molto sulla cultura. Ad inaugurare la rassegna è stata Laura Curino con «Olivetti» per la regia di Gabriele Vacis. Una scelta mirata da parte dei curatori, in quanto l'epopea di Camillo Olivetti, l'industriale che produsse le prime macchine da scrivere italiane, padre di Adriano, sembra in qualche modo potersi specchiare nella storia del territorio omegnese e delle sue aziende di casalinghi, che hanno portato all'interno delle nostre case e in tutto il mondo altri simboli di design industriale. La rassegna, sette spettacoli (fino ad aprile) è costituita da altrettanti monologhi.

Il prossimo appuntamento è il 2 dicembre quando sul palcoscenico salirà Lella Costa con «Un'altra storia» per la

regia di Vacis. Uno spettacolo che nasce dalla volontà di porsi continuamente dei dubbi e delle domande che possono essere fondamentali ma molto spesso appaiono pretestuose. Se la storia avesse preso un'altra direzione? Perché le parole cambiano di significato? Ecco, queste e altre domande Lella Costa se le porrà senza però dare risposte definitive, ma con l'intento di raccontare appunto un'altra storia.

Sempre per la regia di Vacis, il 18 dicembre, Beppe Rosso con «Razza bastarda» attraverserà una piccola ma importante, parte di storia contemporanea raccontando vicende di uomini provenienti da altri continenti giunti nella nostra penisola e sulle radicali trasformazioni sociali che ci hanno portato a vivere in una realtà multietnica.

Il 1 febbraio sarà la volta di Riccardo Tordini in «Caio Giulio Cesare» per la regia di Antonio Pizzicato, che affronterà il personaggio storico di Cesare. Tordini ci farà conoscere che cosa pensava il padrone del mondo, sapendo che cosa aveva realizzato. Il quinto appuntamento (29 febbraio) è con Lucilla Giagnoni con «In risaia», per la regia di Bruno Macaro. Lo spettacolo narra la storia di Nanna, giovane mondina della Bassa Novarese, che nell'inseguire il suo so-

gno, il matrimonio con il giovane più ambito della zona, perde ciò che la contraddistingue: la bellezza e la gioventù, diventando così vittima di quelle convenzioni in cui lei stessa si riconosce e che legittimano il suo sogno.

Il penultimo appuntamento è il 20 marzo con «A come Srebrenica» con Roberta Biagiarelli, per la regia di Simona Gonella. La vicenda narra dell'assedio durato tre giorni nel luglio del 1995 da parte delle truppe serbo-bosniache a Srebrenica, e le successive esecuzioni, mutilazioni e stupri. La rassegna teatrale omegnese terminerà il 19 aprile con Eusebio Allegri in «Novecento» per la regia di Vacis. Lo spettacolo si basa sul primo testo teatrale di Alessandro Baricco e narra la storia di Danny Goodman T. D. Lemon Novecento, un uomo che è cresciuto fin da neonato e ha sempre vissuto su un transatlantico.

Un cartellone questo molto ricco e interessante che l'Assessorato alla Cultura di Omegna, in collaborazione con il Laboratorio Teatro di Settimo Torinese e la Comunità Montana Cusio e Mottarone, offre al piccolo centro cusiano per sottolineare anche che in questa città non si producono solo pentole e caffettiere ma si costruiscono anche altri prodotti, in questo caso culturali.

DOVE COME & QUANDO

FAENZA

Il Settecento riformatore e l'arte dell'ospedale

A Palazzo Milzetti di Faenza si apre oggi la mostra «Settecento riformatore a Faenza» (resterà aperta sino al 30 gennaio 2000) che si articola in tre sezioni. La prima illustra l'opera di rinnovamento artistico promossa dal vescovo Cantoni nella seconda metà del Settecento: nella seconda sono esposti tutti i dipinti ad olio su tela attribuiti al pittore lombardo Filippo Comerio e conservati a Faenza. La terza sezione infine espone opere legate alla vita dell'Ospedale di Faenza sia a quella della chiesa annessa. Ai dipinti e arredi sacri, si accostano quindi anche opere di carattere profano, pervenute all'ospedale da donazioni o acquisti. Tra i pezzi più antichi esposti vi sono un'acquasantiera del XIII secolo e un Crocifisso del Cinquecento. Il Novecento è rappresentato dalle opere in maiolica di Melandri, Biancini, sassi, Zauli e Leoni.

ROMA

Aristocrazia e potere messi in caricatura

«Il salotto della caricatura». L'aristocrazia, la società del potere di Roma ottocentesca, lo stesso papa, messi in caricatura da parte di due rampolli di grande nome, Filippo e Michelangelo Caetani. Ritratti in acquerello dei rappresentanti della Restaurazione, da papa Gregorio XVI ai principi Massimo, Barberini, Torlonia, Corsini, a grandi dame come la principessa Rospiigiosi, a diplomatici russi, napoletani, a scrittori in visita a Roma come Walter Scott. Vignette umoristiche concepite come scene a più personaggi. Qualche ritratto serio ad opera di Filippo, come quello della nipote Ersilia. Fino al 9 gennaio, al Museo Napoleonico di Roma, sono in mostra circa 120 fogli, da due album di proprietà della Fondazione Camillo Caetani (che ha promosso la mostra con gli Amici dei musei di Roma e il Museo Napoleonico), dovuti in massima parte al più giovane Filippo, allievo del pittore e disegnatore Tommaso Minardi (1787-1871), massimo esponente del "purismo" e figura centrale della vita artistica capitolina.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella
Iscrizione n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

ISCHIA

A Casamicciola Terme il museo del terremoto

A Casamicciola Terme, la più antica stazione di cura e turismo dell'isola d'Ischia, sorge un museo civico che esporta la documentazione sul terremoto che ha colpito la cittadina il 28 luglio 1883. Il museo sarà localizzato nella Villa Comunale della Bellavista, restaurata con un finanziamento del Dipartimento Turismo della presidenza del Consiglio, nel quadro degli interventi dell'Unione Europea per le isole minori. Il museo sarà frutto della collaborazione tra il Comune ed il Servizio sismico nazionale. Il protocollo d'intesa tra i due enti è stato firmato a Roma dal sindaco di Casamicciola Terme, Arnaldo Ferrandino, e dal direttore del Servizio sismico nazionale, Roberto De Marco. L'accordo prevede che il Servizio sismico nazionale fornirà l'assistenza tecnica scientifica nella progettazione del Museo e renderà disponibile tutta la documentazione contenuta nella monografia sul terremoto di Casamicciola. Il Comune si impegna a realizzare la struttura museale ed assicurarne la gestione.

LA SPEZIA

Marina Piperno tra cinema e poesia

«Quando produrre film diventa poesia»: questo il titolo della giornata dedicata dalla città della Spezia alla produzione cinematografica Marina Piperno, romana di nascita e spezzina d'adozione. L'occasione è l'uscita del suo libro di poesie «Sono una ragazza che si arrangia», edizioni Cinque Terre. Martedì prossimo al Cinema Don Bosco, oltre alla presentazione del libro, si terranno proiezioni ininterrotte, a partire dalle ore 18, di alcuni film da lei prodotti: «Donna d'ombra» di Luigi Faccini, «La veritàaaa» di Cesare Zavattini e «Sierra Maestra» di Ansano Giannarelli. Alle ore 21,30 Marina Piperno interverrà ad un dibattito. Produttrice indipendente, la Piperno ha firmato circa 200 opere tra cinema, cortometraggi, documentari e televisione.

MILANO

Il mondo visto dalla mongolfiera

Il mondo visto dall'alto. Lo propongono Bertrand Piccard e Brian Jones in occasione della presentazione del loro libro «L'ultima grande avventura: il racconto epico del giro del mondo in mongolfiera», edito da Corbaccio, che sarà presentato giovedì prossimo nei locali della Società Svizzera Italiana di Milano, Sala Molli, Via Palestro 2. Insieme agli autori interverranno Carla Perotti, autrice del volume «Desert», sempre edito da Corbaccio, e Franco Brevini. Saranno proiettate immagini a colori del viaggio attorno al mondo.

TORINO

Patrimonio culturale: come gestirlo

Il IV° Colloquio Internazionale sulla gestione del patrimonio culturale si terrà a Torino, nella Galleria d'Arte Moderna, dal 4 all'8 dicembre organizzato dal Dri in collaborazione con il Ministero per i Beni e le attività culturali, il Ministero degli affari esteri, la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino. Molte le novità in vista a Torino: i cataloghi informativi, i sistemi di sicurezza, la riunione del comitato «Herity» e la presentazione in anteprima del nuovo museo nazionale del cinema. Nei quattro giorni

di lavoro è prevista anche una tavola rotonda con l'on. Gianni Vattimo, l'on. Maria Chiara Acciarini, on. Vittorio Sgarbi, l'assessore alla cultura di Roma Gianni Borgna, l'assessore regionale del Piemonte Giampiero Leo e il presidente della Provincia Mercedes Bresso.

SARZANA

Ricordando Mario Spagnol

Oggi pomeriggio alle ore 18 al Loggiato Gemmi, a Sarzana, in provincia della Spezia, la giornalista Stella Pende e il poeta Paolo Bertolani presentano il libro «La grande settimana», edito da Salani, scritto a quattro mani dallo scomparso Mario Spagnol e da Bertolani. L'editore Spagnol ha affidato il suo testamento spirituale a questo testo dedicato soprattutto ai giovani, una sorta di viaggio fantastico tra pirati e zingari del mare alla scoperta di popoli diversi e di una saggezza a rischio d'estinzione, una favola moderna in cui si fondono avventura e umorismo, folklore ligure e leggende orientali.

BOLOGNA

Agricoltura biodinamica il futuro delle piante

Dal 25 al 28 novembre l'Albergo delle Terme di Castel San Pietro (Bologna) ospiterà il convegno internazionale di agricoltura biodinamica. Tema di quest'anno: «Nuove mete per l'agricoltura del Duemila: il futuro delle piante coltivate. Biotecnologie e sementi». Il convegno, organizzato dall'Associazione per l'agricoltura biodinamica in collaborazione con Deneter, è rivolto soprattutto alle aziende biodinamiche, ai ricercatori, agli studenti della facoltà di agraria, veterinaria, scienza dell'alimentazione.

FAENZA

Settecento riformatore

Aprire oggi al pubblico, nelle sale di Palazzo Milzetti, in via Tonducci, la mostra «Settecento riformatore a Faenza. Antefatti del neoclassicismo e il patrimonio d'arte dell'Ospedale», curata da Anna Colombi Ferretti e da Gabriella Lippi. Nel percorso espositivo un posto di rilievo hanno le opere del pittore lombardo Filippo Comerio, che fu attivo a Faenza fino al 1781, lasciando una ricca testimonianza della sua attività: dal ciclo dedicato alla vita di San Giovanni di Dio agli ovali della cattedrale alle bellissime maioliche. La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio, tutti i giorni dalle 10 alle 13,30, il sabato dalle 10 alle 17,30. Chiusura il lunedì.

BOLOGNA

L'Europa di Goethe

«L'Europa che ha visto Goethe»: ecco il titolo della mostra organizzata in occasione del 250° anniversario della nascita dello scrittore tedesco, mostra che si aprirà oggi a Bologna, negli spazi di San Giorgio in Poggiale. L'esposizione, curata dal Goethe Museum di Duesseldorf, costruita attraverso una ricca documentazione originale, frutto della rete di relazioni e delle molteplici esperienze che il poeta maturò attraversando l'Europa, si articola in più sezioni che corrispondono ai paesi nei quali Goethe ha soggiornato: dalla Germania alla Francia, alla Svizzera, all'Italia naturalmente. L'orario d'apertura sarà il seguente: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19. Ingresso gratuito.

A SCUOLA



Impara a restaurare l'affresco che hai rovinato

Bella l'esperienza didattica in una scuola milanese, il liceo «Piero Bottoni». Ce la segnala il preside, professor Carmine Filareto. Riferiamo: «La Presidenza e il Consiglio d'istituto, avendo constatato gravi danni prodotti ad un dipinto murale presente in un'aula della scuola ed eseguito dagli alunni della Scuola Media precedentemente presente nell'Istituto, decidevano che si dovesse intervenire in un'opera di ripristino per una valenza didattica mirata a valorizzare la creatività che si contrap-

pone al nulla. Si voleva sviluppare negli studenti il rispetto per un lavoro creativo, proponendo un insegnamento di Educazione Civica intesa come attivazione di un interesse responsabile verso un comportamento di rispetto, salvaguardia, tutela di un bene comune...». Così l'affresco deturpato da scritte varie, scolorito dall'incendio del tempo, è stato restaurato dagli stessi studenti, guidati da alcuni esperti e verrà inaugurato giovedì prossimo. Nelle foto che presentiamo il prima (in alto) e il dopo.

MILANO

Le icone russe nel convento di S. Angelo

Si è inaugurata nel convento dei Frati Francescani di Sant'Angelo a Milano una mostra di icone russe provenienti da importanti collezioni private. Sono esposte in tutto circa 400 pezzi, tutti originali, datati tra il 1400 e il 1800. La mostra, che proseguirà fino al 19 dicembre, si tiene con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione e della Camera di Commercio Italo Russa.

ROMA

Finlandia, 500 anni sulla carta d'Europa

Presso il Palazzetto Mattei in Villa Celimontana a Roma è stata inaugurata la mostra «Finlandia Latina Chartographica - Finlandia 500 anni sulla carta d'Europa». L'esposizione racconta attraverso l'evoluzione cartografica come la Finlandia nel corso di mezzo millennio si è convertita da provincia svedese scarsamente popolata in un moderno stato europeo.

PADOVA

L'illustrazione americana alla Galleria civica

La mostra «L'illustrazione americana contemporanea» è stata inaugurata ieri presso la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Piazza Cavour a Padova. La rassegna, che resterà aperta al pubblico sino al 15 febbraio del 2000, presenta un «coro» di oltre duecento tra illustrazioni e manifesti, scelti tra i più rappresentativi di quel panorama artistico e culturale.

ARICCIA

Nel Palazzo Chigi prende casa il Barocco

Dal dieci dicembre l'Italia avrà un museo in più. Sarà il Museo del Barocco ad Ariccia, uno dei Castelli Romani, nel Palazzo Chigi progettato dal Bernini. Il palazzo con dipinti, sculture e arredi, varie dipendenze, il parco di 28 ettari è stato acquistato dieci anni fa dal Comune per sette miliardi. Il palazzo ha già un nucleo di importanti dipinti del Seicento con capolavori del Cavalier d'Arpino, Salvator Rosa, Carlo Maratti, il Gaulli (o Baciccio), Vouet, Morandi, Vanni. Il palazzo sarà accessibile con visite guidate, nei saloni e appartamenti privati (gli interni usati da Luchino Visconti per «Donnafugata del «Gatopardo»). Il dieci dicembre sarà anche l'inaugurazione della grande mostra sul Gaulli «Il Baciccio» (fino al 12 marzo) il genovese che dopo la morte di Pietro da Cortona fu a Roma il più grande affrescatore di edifici sterminati (come la chiesa del Gesù). L'apertura del museo avrà un'anteprima ravvicinata con la mostra della «Pittura Barocca romana» (da domani al 12 marzo) con 43 dipinti donati da Maurizio Fagiolo ad Ariccia. Il catalogo Skira avrà le schede curate da una trentina fra allievi e amici, italiani ed europei, con le testimonianze di Sir Dennis Mahon e Pierre Rosenberg del Louvre di Parigi.

LOMBARDIA

Industria e lavoro diventano turismo

La Regione Lombardia, in collaborazione con l'Electa Editori Associati di Milano, ha pubblicato una guida turistica dedicata all'«archeologia industriale e ai luoghi del passato legati al mondo del lavoro. Il libro, promosso dall'assessorato regionale alle Attività produttive per rendere le visite più facili e gradevoli, è suddiviso per le undici province lombarde e la catalogazione dei siti si struttura in più voci: architettura industriale; infrastrutture e trasporti; musei delle aziende o di settore; palazzi dell'economia; servizi e villaggi industriali. Il volume è in distribuzione gratuita presso tutti gli «SpazioRegione», gli uffici di informazione al pubblico che la Regione ha aperto presso tutti i capoluoghi di provincia e presso l'assessorato alle Attività Produttive della Regione Lombardia.

CAMPANIA

Messi in archivio i beni culturali

Un archivio multimediale per la valorizzazione e la migliore fruizione delle località turistico-culturali «minori» della Campania è stato realizzato dal Centro Servizi per lo sviluppo e la promozione del turismo culturale regionale istituito presso la Fondazione Napoli Novantanove. L'archivio, che ha richiesto due anni di lavoro con rilevazioni dirette nei luoghi interessati, raccoglie tutte le informazioni utili relative a località, beni monumentali, archeologici, architettonici, artistici e ambientali, tradizioni, feste, riti religiosi e folklore. L'archivio è costituito da 4.000 schede (650 riguardano istituzioni religiose, 300 siti archeologici, 100 castelli e fortificazioni, 80 aree di interesse naturale e 150 feste e riti) e 700 immagini riferite a centosessantasei località censite. Queste sono state organizzate in 20 itinerari tematici, quattro per ciascuna delle cinque province: i Campi Flegrei e i luoghi dell'«archeologia, laghi e vulcani dei Campi Flegrei, l'Agro nolano e l'area vesuviana (Napoli); i luoghi montani dell'Irpinia, le vallate e i centri irpini, i paesi dell'Irpinia (Avellino); la Costiera amalfitana, il Salernitano settentrionale, i luoghi dell'antico, gli approdi delle Sirene (Salerno); la piana caudina, l'itinerario collinare, il verde nel Beneventano, piccoli borghi dell'«alto Sannio (Benevento); i siti reali borbonici, il territorio casertano, il medioevo campano in Terra di Lavoro, città e borghi antichi (Caserta).

L'ECONOMIA

Sabato 20 novembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Reset

Cara sinistra hai perso il filo
Amato, Blair, Bosetti, Cofferati, Hutton, Jacobs, Sen, Taylor, Veltroni

BIMESTRALE
100 PAGINE
DI IDEE

Direttore
Giancarlo Bosetti

Novembre - Dicembre 1999. Numero 57

Lire 15.000

Un mese di idee

Reset



Partiti, tutto quello che non sono più
Mair, Ceccanti, Fabbrini, Pasquino, Terzi

C'era una volta il mito di Babele
Ricoeur, Thiebaut, Bekar, Casulà, Giometti

Chi ha paura di Frankenstein?
Berlinguer, Maffettone, Nespor

*In edicola
e in libreria*

